



# COMPONIMENTI
## TEATRALI

DI

GIOVANNI PINDEMONTE

VERONESE.

---

VOLUME TERZO.

---






MILANO

Dalla Tipografia di Francesco Sonzogno di Gio. Batt. Librajo e Stampatore.

1804 anno III.



# ELENA E GERARDO

RAPPRESENTAZIONE TRAGICA FAMIGLIARE

TRATTA DALLE NOVELLE DEL BANDELLO.

## PERSONAGGI

MESSER PIETRO CANDIANO.
MESSER PAOLO GUORO.
ELENA.
GERARDO.
LIONARDO MONEGARIO.
BIANCA GUORO MONEGARIO.
VITTORE BELEGNO.
AGATA.
CANZIANO.
UN COMITO.
UN CELLENTE.
UN PAGGIO.

Gentiluomini.
Gentildonne.
Paggi.
Servi.
Cameriere.
Gondolieri.
Ufficiali di Galera.
Marinari.
Musici.
Suonatori.
Popolo.

---

La Scena è in Venezia,

# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

*Sala in cà Candiano con verone e varie finestre che guardano sul canal grande per le quali si vede dirimpetto il palagio di cà Guoro dall' altra parte del canale, e con varie porte che mettono a diversi appartamenti.*

AGATA. CANZIANO.

AGATA

O Canziano amico, oh quanto grato
Nelle orribili angustie in cui mi trovo
M' è il rivederti!

CANZIANO

Il foglio tuo mi giunse
Ne' trivigiani campi, ov'io diletto
Di trascorrer prendea le terre immense
Che la possente Candiana schiatta
Colà possiede. Agata mia, qual nuova
Grave cagion ti mosse con sì forte
Premura a ricercarmi?

AGATA

Assai più grave
Di quel che tu possa pensar. Oppressa
Da un continuo timor, rosa nel seno
Da un morso acuto ...

CANZIANO

E che! Sol due fiate

D' un anno intero nel passato corso
Io rividi Vinegia; e ne' miei brevi
Soggiorni teco, a dirti il ver, cangiata
Tu mi sembrasti; nè in te scorsi quella
Usata ilarità che in altri tempi
Fea piacevole in te l' età senile.
Oggi ancor più sembri confusa. Ah dimmi,
E che ti cruccia?

AGATA

O virtuoso amico,
O al par di me del Candian lignaggio
Servo antico e fedel, da un anno appunto
Premo nel seno un gran secreto noto
A me soltanto, e alla famiglia ascoso.
Questo mi turba sì ...

CANZIANO

Se alla mia fede
Vuoi confidarlo, e d' opra e di consiglio
Forse util ti sarò.

AGATA

Grave è l' arcano,
Di me non già, d' Elena mia, leggiadra
Di messer Pietro mio signor figliuola,
Nodrita dal mio latte, alle mie cure
Dal genitor sempre fidata, e ch' amo,
Tu ben lo sai, più che se fosse parto
Delle viscere mie.

CANZIANO

D' Elena arcani!
Che arcano celar può nobil donzella,
In cui pudor virgineo unito splende
Alle grazie e all' ingegno? Se a me nota
La sua virtù non fosse e la tua saggia

Vegliante fedeltà, le tue parole
Strano potrian destarmi in cor sospetto.

AGATA

Nò, Canzian, non creder già macchiata
D' Elena la virtù. Ma, oh Dio! Lo stesso
Vanto non so se attribuire io possa
Alla mia fedeltà.

CANZIANO

Come!

AGATA

T' acheta.
Questo appunto è il motivo onde chiamato
Da me tu fosti, ond' io risolsi tutto
D' aprirti il core, ed a te sol palese
Rendere il gran secreto. Odi. Tu credi,
E teco il crede la famiglia tutta
E il vicinato e la cittade intera,
Tu credi Elena ancor nubile figlia;
Or sappi che da un anno Elena è moglie.

CANZIANO

Che sento mai! Ma il padre ...

AGATA

Ei tutto ignora.
Un secreto imeneo la stringe.

CANZIANO

Oh cielo!
Forse sedotta ... un nodo vil ...

AGATA

Nè vile
È il di lei nodo, nè sedotta unquanco
Elena fu. Sublime e di lei degno
È l' imeneo.

CANZIANO

Respiro.

AGATA

A me sol punge
Che per vicende strane ignote al padre,
E del di lui consenso ancora prive
Sien queste nozze. Or tu, fedele amico,
Pria di meco altercar, pria di dannarmi,
O compatirmi, e pria di porre in opra
O i rimbrotti o i consigli, udir consenti
L'intera storia sorprendente, e in calma
Porgimi orecchio per pietà.

CANZIANO

Favella.
Sbalordito son io, niegar nol posso.
Ma veggo ben che l' inatteso evento
Oggi chiede da me maturo senno,
E tranquilla ragion. Parla.

AGATA

M' ascolta.
È a te ben noto, come appunto or vedi
Per le aperte fenestre e pel verone,
Che la ricca maggion di Paolo Guoro
Torreggia in faccia a questa, e sol divisa
È dall' ampio canal che in tortuosi
Giri la città parte. Al Candiano
Lignaggio egual per fregi e per dovizie
È la schiatta de' Guori; e ognora amiche
Pel vicin domicilio e per eccelsi
Comuni onori della patria furo
Le nobili famiglie. Io nella prima
Mia verde etade in quel palagio vissi
Al servigio de' Guori, ed il mio latte

Porsi a Gerardo il sol di Paolo figlio;
E dell' alta sua stirpe unica speme.
Tu conosci il mio cor, tu sai qual viva
Io serbo a' figli dal mio sen nutriti
Materna tenerezza. A nutrir venni
Elena nostra, e in riguardar sovente
Per le fenestre del palagio opposto,
Io vidi spesso il mio Gerardo, e ognora
Con soave piacer crescer lo vidi
In bellezza e in vigor, finchè divenne
Un adulto garzon. Spesso ei passava
Fendendo l' acque entro barchetta bruna
Per quel rivo minor che lambe il fianco
D' esto palagio, e mi porgea cortesi
I suoi saluti, a' quali io fea risposta
Con fervido trasporto, e, cenno al fante
Se fea talor di soffermare il remo,
Io dal balcon seco parlava, e meco
Ei compiaceasi favellar. Un giorno
Sul veron meco Elena ei vide. Piacque
Al sensitivo cor del giovanetto
L' innocente beltade, e il vago aspetto
Del vivace garzon d' Elena punse
Il core ingenuo: ed io, niegar nol posso,
Mossa dal mio sommo ad entrambi affetto,
E dal pensier che l' un dell' altro degni
Erano, e nascer ne poteva un nodo
Convenevole a entrambi, io fomentai
Il reciproco amor. Più allor frequente
A girar diessi a queste mura intorno
L' innamorato giovane, e sovente
Ad adescar con tenere parole,
Al tacito lunar raggio, l' oggetto

Del suo nobile ardor. Talvolta ancora,
Niegarlo non poss'io, d'entrambi ai prieghi
Permisi al caldo giovane l'ingresso
Nel domestico asilo; e, però sempre
Alla presenza mia, con l'adorata
Donzella amante ei si trattenne in dolci
Amorosi colloquj.

CANZIANO

Incauta! Oh quanti
Mali prodotti avrà, quante sciagure
Potrà forse produr la facil troppo
Condiscendenza tua!

AGATA

Così lontana,
Amico, er'io dal presagir sventure,
Ch'anzi di questo amor da me promosso
Lieta andava e superba. Io con verace
Piacer mirava il giovane Gerardo
Vivace, impetuoso, e spesso in preda
Di corruttrici femmine, cotanto
In quest'ampia città frequenti, sola
Adorar la mia cara Elena, e tutti
Donarle i suoi pensieri. Allor più sempre
Crebber le mutue fiamme, e ben m'accorsi
Che degli accesi cor gl'impeti ardenti
Io mal potea frenar. Qual cera al sole
Si va squagliando, Elena mia compresa
Dal desìo prepotente a poco a poco
Si distruggeva, e il fior quasi languiva
Di sua beltà ridente. Irrequieto
Era Gerardo, ed ad ogni passo pronto
Che in qualunque maniera lo guidasse
Elena a posseder. Che far dovea,

Amico Canziano? Io mi confusi;
Nè più potendo ritirar la mia
Facilità soverchia, agio concessi
A' giovanetti di toccar la dolce
Meta delle lor brame.

CANZIANO

Oh ciel!

AGATA

Ma pria
Ricercato da me sacro ministro
Benedì le lor fiamme, e gli congiunse
In giugal nodo.

CANZIANO

Oh troppo cieca!

AGATA

Oh Dio!
Che far potea?

CANZIANO

Dovevi ai piè prostrarti,
Chiamandoti colpevole, di Pietro,
E, poichè sai quanto egli è buon, piangendo
Tutto dovevi disvelar l'arcano
Al genitor.

AGATA

Era lontan. Nel campo
Era proveditor contro il Visconte.

CANZIANO

Ma di Gerardo il padre, che non mai
Lasciò Vinegia, è forse anch' esso ignaro
Di queste nozze?

AGATA

Anch' esso.

CANZIANO

E perchè il figlio
Scordò dover sì sacro, e non si volse
Al padre, ch' ei sapea di Paolo amico,
Ond' Elena chiedesse, e così un nodo
Si stringesse magnifico e palese,
Cui la città plaudito avrebbe?

AGATA

Anch' io
Gliel dissi pur. Ma mi dicea che austero,
Sebben sempre a lui tenero, in ciò solo
Eragli il genitor, che troppo verde
L' età sua per l' imen stimava il padre,
Che da lui prima altro esigea, che intanto
Era meglio legar secreto nodo,
Ed aspettar dal tempo, e dalla appunto
Conosciuta amistà d' entrambi i padri
Il felice momento in cui col loro
Consenso pubblicarlo. Elena a questi
Uniformava i suoi pensieri. Alfine
Tanto egli seppe dir, tanto seppe ella
Pianger, che me piegaro alle lor voglie
Di Gerardo il parlar, d' Elena il pianto.

CANZIANO

S' oggi non fosser, poichè occorso è il fatto,
Inutili i rimproveri, io dovrei
Caricartene, o donna, e dovrei dirti
Che molto errasti. È ver che Pietro è mite
Di cor, ma egli è però grave e severo.
Tale è pur Paolo. Io non so come questa
Soverchia libertà de' figli loro,
E questo tuo consentimento occulto
Intendere potran. Grave è l' arcano,

Tu ben da pria il dicesti, e voglia il cielo
Ch' esso non debba ad essi e a te funesti
Affanni partorir.

AGATA

Ma eguali i sposi
Non son tra lor? Non sono i padri amici?
Non son ...

CANZIANO

Sì, tutto è ver, ma forse il modo
Di questo non da lor formato imene
Spiacer potrebbe ai genitor. T' è nota
Di questi padri della patria augusti
La fredda austerità. Ma dopo il nodo
Che ne successe? Il resto dì.

AGATA

Giocondi
Visser parecchie lune i sposi insieme,
E introdotto da me, col favor sempre
Dell' ombre chete, il giovane tranquillo
Passò le notti col suo ben. Pensiero
Poi venne a Paolo di mandar Gerardo
Su spalmata galea di merci grave
Verso Baruti. Al grave colpo svenne
Elena di dolor. S' oppose il figlio
Al paterno comando, onde sdegnato
Ne fu Paolo altamente. Alfin, pensando
Che nel corso di sei lune il viaggio
Si compie di Soria, dolente e mesta
Che per di lei cagion lo sposo afflitto,
Il suocero irritato, e nata fosse
Nella magion de' Guori alta scissura,
Benchè contro sua voglia, Elena istessa
Gerardo indusse ad obbedir. Presente
Io fui soltanto ai teneri congedi.

Oh di quante mai fu lacrime sparsa
L' ultima notte! Egli partissi; e compiè
Oggi, dacchè partì, la sesta luna,
Ond' io credo imminente il suo ritorno.

CANZIANO

Io nol vorrei sollecito cotanto.
Vorrei poter prima trovare a questo
Tuo grave error qualche rimedio.

AGATA

Il Cielo
Lo voglia pur, buon Canzian. Tornato
Da più giorni dal campo è il Signor mio;
E sì tenero ad Elena si mostra,
Che sembra in lui per l' unica sua figlia
Raddoppiato l' amor.

CANZIANO

Parmi che appunto
S' aprano le sue stanze. A prender vado
Qualche consiglio. Oh donna! Oh quanto cieca
Fu la tua tenerezza! Addio. Secondi
Pietoso il cielo le mie cure, e tolga
Que' mali ch' io preveggo. (1)

SCENA II.

AGATA. PIETRO. (2)

PIETRO

Agata, alzata
È ancor la figlia mia?

---

[1] *Parte.*
[2] *Esce dalle sue stanze, ed Agata se gl' inchina profondamente.*

AGATA

Poch' anzi sorta
Dalle piume era appena.

PIETRO

Al di lei fianco
Riedi, e, qualora i necessarj ufficj
Compiuti avrà del femminile ornato,
L' adduci a me. (1) Senti, tu l' ami, è vero?

AGATA

Oh Dio! tu il sai, signor, più che se figlia
Mia propria fosse.

PIETRO

Ebben, puoi dirle intanto
Che s' orni oltre l' usato, e allegra venga
Al sen del genitor, che deve un lieto
Porgerle annunzio.

AGATA

E qual, signore?

PIETRO

Oh troppo
Saper vorresti. Vanne.

AGATA

(Ah ciel! ch' ei voglia
Qualche sposo proporle! Io gelo e tremo.) (2)

## SCENA III.

PIETRO. UN PAGGIO.

PAGGIO

Signor, richiede messer Paolo Guoro
Venirne a te.

---

[1] *S' inchina, ed è per partire quando Pietro la richiama.*

[2] *Parte.*

PIETRO

Ben venga il caro amico. (1)

## SCENA IV.

PIETRO. PAOLO.

PAOLO

Scusa ti chieggo se ne' gravi involto
Pubblici affari io fino ad or non venni,
O Pietro, a visitarti.

PIETRO

O Paolo, sempre
Caro mi sei. So quai tu copra ufficj
Laboriosi della patria; ed io
Della cortese tua memoria quelle
Che posso più grazie ti rendo. (2)

PAOLO

Amico,
Tornasti alfin dal campo, ove finora
Saggio proveditor tu fosti presso
Il pro Gattamelata, che sull' Adda
Dell' Adriaco Leon guida le insegne,
E schiaccia il capo a' Viscontei colubri.
Spesso di te chiesi novella, e grato
Fu all' amicizia mia l' udir sì grandi
I merti tuoi verso la patria. Avesti
Poc' anzi i miei saluti?

PIETRO

I tuoi favori
Mi recò pronti Ottavio Centranico
Mio successor.

---

[1] *Il paggio introduce messer Paolo, porta avanti due sedie, e poi parte.*

[2] *Siedono.*

PAOLO

Che a seguir abbia io spero
L' orme tue gloriose. Or tu potrai
Qui giovar co' tuoi lumi. Il tuo consiglio
Fia di gran peso nel senato.

PIETRO

Troppo
M' onori tu.

PAOLO

Giustizia io sol ti rendo.
Ma d' altro si favella. Or darti io voglio
Una lieta per me novella. Appena
Scosso dal sonno io questa mane avviso
Ebbi che il figlio mio, che da sei mesi
Sciolse verso Baruti, oggi ritorna
Di ricche merci onusto. È già del lido
La sua galea nel porto entrata, e in questo
Giorno ei si rende alle paterne braccia,
E a consolar vien la famiglia. Padre
Te di prole maschile il ciel non volle;
Ma pur sei padre, e il giubilo potrai
Comprender del mio cor.

PIETRO

E quanto, amico;
Io lo comprendo! A parte di tua gioia
Son' io, tel giuro. Anch' io son padre, e sono
Dell' affetto paterno i sensi eguali
Qualunque sesso abbia la prole. Io voglio
Però renderti, o Paolo, la pariglia
Della tua confidenza, e tosto farti
Consapevole il primo d' un evento
Per me felice. Io con Vittor Belegno,
Giovane illustre per dovizie e onori,

E d'ingegno alto e di virtù fregiato
Strinsi il partito, e assicurai la sorte
Della mia cara unica figlia.

PAOLO (1)

Molto
Sollecito tu fosti.

PIETRO (2)

E che? Tal nuova
Par che ti turbi.

PAOLO

Io ... no, ... teco anzi, amico
Me ne allegro di cor. Or, se il concedi ... (3)

PIETRO

No, ti sofferma anco un' istante. Senti.
Io leggo sul tuo volto. Tu con gioja
Non accogliesti quest' ufficio. Forse
Del Belegno a te noto è qualche occulto
Arcano, onde su lui la scelta mia
Tu non possa approvar. V' ha tempo ancora;
Dee parlar l' amistà.

PAOLO

No, del Belegno
Nulla dir posso che non sia conforme
All' alta stima che Vinegia tutta
Ha di lui teco, ed approvar m' è forza
La scelta tua.

PIETRO

Perchè dunque alla nuova
D' Elena mia turbato sei?

---

[1] *S' alza.*
[2] *S' alza.*
[3] *In atto di partire.*

PAOLO

Turbato!

PIETRO

Turbato, sì.

PAOLO

Vuoi ch' io ti dica il vero?

PIETRO

Lo bramo.

PAOLO

Questa nuova a te felice
E spiacevole a me. Nella mia mente
Io volgea di vieppiù stringere i lacci
Della nostra amicizia. Io dalla mia
Magione opposta, a questa tua volgendo
Gli occhi sovente, ed aspettando il figlio,
Di propor avea ad Elena disegno
Un più breve passaggio.

PIETRO

Oh Paolo amico,
Perchè pria non parlar?

PAOLO

Non ti credea
Sollecito cotanto.

PIETRO

Ah non è un padre
Mai sollecito troppo. In ver mi duole....

PAOLO

Non se ne parli più. Questi son nodi
Che si legano in cielo; ed al Belegno
L' ha destinata il ciel, non a mio figlio.

PIETRO

Grato ti son; ma la parola....

PAOLO

Basta.

Serbami l' amistà. Ti lascio.

PIETRO

Addio. (1)

## SCENA V.

PIETRO

Quasi mi spiace in vero. Avrei vicina
La cara figlia; e per dovizie ed agi,
E per nascita illustre non è il Guorò
Punto al Beleguo inferior. Ma tempo
Or più non è.

## SCENA VI.

PIETRO. ELENA. AGATA.

AGATA

(Colui che uscir vedesti
È il tuo suocero, e al padre egli finora
Favellò. Spera.)

ELENA

In su la man paterna
Più col cor che col labbro un bacio imprimo. (2)

PIETRO

Vieni al mio sen diletta figlia. (3) Privo
Di maschil prole tu ben sai che tutto
Rivolsi a te l' affetto mio. L' immago
Ognora in te di riveder mi parve
Dell' estinta consorte, a cui cotanto

[1] *S' impalmano, e Paolo parte.*
[2] *Gli bacia la mano.*
[3] *L' abbraccia.*

Tenero io fui marito; onde l' oggetto
Tu fosti ognor de' miei dolci pensieri,
E delle mie vigili cure.

ELENA

Io tante
Lucide prove ebbi finor dell' alta
Tua paterna bontà, che non so come
Abbia potuto mai dal ciel pietoso
Un sì buon padre meritar.

PIETRO

Lo merta
Il tuo docil costume, e ognor più sempre
Ben saprà meritarlo or che vicino
È a darti il genitor la maggior prova
Della sua tenerezza. Al cor paterno
Tal prova costerà, poichè la dura
Necessità, mia figlia, in se racchiude
Di staccarti da me.

ELENA

Che dici? Ah padre!

PIETRO

Ma tale è il tuo destin.

ELENA

Deh, padre amato,
Se ognor cara ti fui, se fosti ognora
Sì benefico a me, se la memoria
Della mia genitrice ami cotanto,
Non mi parlar di ciò. Dopo la tua
Sì lunga assenza, che cotanto grave
Era al mio cor, sereni io teco e lieti
Passo i miei giorni, e fan le tue carezze
Del viver mio la gioja. Ah, se i tuoi saggi
Ragionamenti, se le tue parole

Mi scendono nel sen così soavi;
Deh non farmi un discorso che distrugga
Il mio puro contento, che dolente
Mi renda, e di tremor freddo m' agghiacci;
E mi chiami sul ciglio amaro il pianto.

PIETRO

Grato ti son del figliale affetto
Che i detti tuoi mi scoprono, e ti giuro
Che, se del mio piacer sol cura avessi,
Io teco passerei tutti i miei giorni.
Ma no, tu nata sei per far felice
Un cittadino, e cittadini nuovi
Per dare alla repubblica. Non deve
In te langnir de' più begli anni il fiore;
Ed uno sposo, a te convienši.

ELENA

Oh Dio!

PIETRO

Non ti turbar.

ELENA

Se obbediente figlia
Sempre ti fui, se sacri ognor mi furo
I cenni tuoi, deh non voler nel fiero
Cimento pormi, ohimè! di far contrasto
Alle tue voglie, o di morir.

PIETRO

Ah questo
È troppo, figlia mia. Ben io conosco
Che il turbamento tuo figlio è soltanto
Dell' innocenza intaminata in cui
Agata t' educò. Già le donzelle
Tutte così resistono al più dolce
De' paterni comandi. Or ti conforta;

Figlia diletta, e pensa che felice
Renderti sol con ciò vogl' io. Ti scelsi
Lo sposo già.

ELENA

Già lo scegliesti!

PIETRO

E quale
Stupor? Chi dovea sceglierlo? Il severo
Costume il conversar vieta alle figlie.
Nella nostra cittade ov' è donzella
Che gli uomini conosca? E più d' ogni altra
Ne' domestici tetti ognor nodrita
Tu sei del mondo, o cara Elena, ignara.
A me tenero padre, a me soltanto
S' aspettava la scelta; e t' assicuro
Che non solo gli onori e le ricchezze
Cercai, che abbondan pur, ma saper cauto
Volli il genio, il carattere, e i costumi
Del tuo nobile sposo. Egli è leggiadro,
Giovane, di cor mite, alto d' ingegno;
Ei t' amerà costante, e tu sarai
Seco felice.

ELENA

(Agata, io tremo.)

AGATA

(Oh avesse
Richiesta per suo figlio Elena il Guoro!)

ELENA

Padre mio.. questo sposo ... ah dì ... al presente
In Vinegia dimora?

PIETRO

E qual richiesta!

ELENA

Dicea ... non so ... Deh padre ... Oh Dio! ...

PIETRO

Non solo
Ei dimora in Vinegia, ma tu in questo
Giorno medesmo lo vedrai.

ELENA

(Perduta
È ogni speme ... io vacillo ...)

PIETRO

Egli si chiama
Vittor Belegno.

ELENA

(Io manco ...) (1)

AGATA

(Oh Dio!)

PIETRO

Tu tremi!
Tu sudi, e di color ti cangi! Eccede,
Figlia, il tuo duolo. Alle tue stanze torna.
Tu procura calmarla, Agata, e i sensi
Le ricomponi e il viso, onde lo sposo
Che fra brev' ora a noi verrà, serena
La ritrovi e tranquilla. In te m' affido. (2)

ELENA

Disperata son' io. Che colpo è questo! (3)

---

[1] *S' abbandona sopra Agata.*

[2] *Parte.*

[3] *Appoggiata ad Agata rientra nelle sue stanze, e cade la tenda.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

*Camera nell' appartamento di Elena in cà Candiano con arcova chiusa da padiglione e praticabile, ed alcuni sofà.*

ELENA. AGATA.

AGATA

Sì, figlia mia, giusto è il tuo pianto. Orrenda
È la tua sorte e lacrimosa. Io gemo
Per te, per me medesma. Il mio periglio
Non è minor del tuo. La facil troppo
Per te mia tenerezza oh in quale abisso
Entrambe ne gittò! Quanto fui cieca
A compiacerti! ... Ma ne' mali estremi
Vuolsi estremo il coraggio. Inutil pianto,
Disperato dolor porger non ponno
Riparo alla ruina.

ELENA

E qual riparo?
Misera me! La morte sola invoco
Termine a' mali miei. Quale consiglio
Al doppio immenso orror toglermi puote
D' essere, ahi lassa! o sconoscente figlia,
O infedel moglie? E che a sottrarmi vale,
Se discopro il mio fallo, al più crudele
A me d' ogni ferita odio paterno?
E, se obbedisco al padre, il sacro nodo,

Le passate vicende, i giuramenti,
La data fè ... Non avrò forse allora
Di due sposi in balìa data me stessa?
Anzi non sono allor moglie dell' uno,
E pellice dell' altro? Oh mia nutrice
Sempre cara al mio core, ed a me troppo
Per mio danno amorosa! A questi orrori
Er' io dunque serbata? O l' uno o l' altro
Inevitabil fulmine mi piomba
Di già sul capo. Oh Dio! Qual man gelata
Mi stringe il seno, e quale acuto dente
Le viscere mi sbrana, e mi divora!

AGATA

Figlia ... (Che dirle? ... Anch' io mi perdo.) Il fato
Potria cangiarsi ... forse ...

ELENA

Ah no, decisa
È la mia sorte, e ogni remedio è vano.
Io son nata all' infamia, io della schiatta
De' Candiani illustre e generosa
Sarò l' obbrobrio. Ah ben saria pietoso
Il padre mio se, discoprendo il grave
Commesso error, di giusto sdegno acceso
A questa a tanto affetto ingrata figlia
Nel pervertito cor piantasse un ferro.

AGATA

Oh ciel! Che dici!

ELENA

Oh non ti avessi mai
Conosciuto, Gerardo! O caro oggetto
De' miei primieri unici affetti, oh quanto
Ad Elena infelice, ahi, fu funesto
Quel puro ardor che le ispirasti! Oh primo

Fatal momento, in cui ti vidi! Oh dolci
Colloquj occulti al lunar raggio! Oh notti
Tra le delizie trapassate! Oh pegni
Di reciproco amore! Io dunque deggio
Con orror rammentarvi? O sempre mio
Adorabile sposo, or son sei lune,
Fosti da me disvelto; ed io t'indussi
Io medesma a partir, sperando un giorno
Di poter far palese il nostro imene,
E, a te non men che al suocero gradita,
Nella paterna tua magion felici
Viver tutti i miei giorni. Io, dacchè i lini
Ver Baruti spiegasti, i mesi, i giorni,
Gl'istanti annoverai. Sperai che al tuo
Desiato ritorno ... Oh vani sogni!
Oh illusion fallace! Oh se potessi
Veder, caro Gerardo, il triste stato
Della tua sposa desolata! .... Ah forse
Desioso di me tu sforzi i remi,
Forse veleggi a questa volta, forse
Mi sei vicino .... Oh Dio! Per te sarebbe
La sventura minor trovarmi estinta.

AGATA

Deh non t'affligger tanto. Io disvelai
Tutto al prudente Canziano. Io spero
Ch'egli trovi alcun mezzo ...

ELENA

E quale?

AGATA

Ancora
Nel mio sommo dolor, che al tuo congiungo,
Di speme un raggio mi lusinga.

ELENA

Ed io
Del tutto, sì, son disperata; e sento
Che a così crudo inaspettato colpo
Sopravviver non posso. Oh come tutte
Mi tremano le membra! Oh come il sangue
Freddo mi scorre per le vene! Oh quali
Nell'atterrita fantasia deformi
Fantasmi mi si aggirano! Ah, se squarci
Questo misero seno a brano a brano,
Tu, intenso mio dolor, tu almen m'uccidi.

AGATA

Giungi opportuno, Canziano.

## SCENA II.

ELENA. AGATA. CANZIANO.

CANZIANO

Ascolta...
Ma perchè sei così smarrita? E in quale
Atteggiamento disperato siede
Colà la nobil figlia? E qual ricopre
Il gentil volto suo pallor di morte?
Perchè mai tante lacrime? Che avvenne?

AGATA

Io tutto ti dirò piangendo, amico....
Ma deh tu pria, dimmi, che festi?

CANZIANO

Io tutto
A Bianca Monegario, che sorella
È di Gerardo, disvelai l'arcano,
E a Lionardo suo consorte. Antica
Bontà conserva a me quella famiglia.

Passata la sorpresa, essi mostrarsi
Pronti a impiegar l' opera lor. Concluso
Fu tra di noi ch' essi indurrebber Paolo,
Che ha già desio d' accasar tosto il figlio,
A chieder per Gerardo Elena a Pietro.
Essi ragion non veggono, onde possa
Pietro niegarla: ed ecco in obblio posto
Tutto il passato, e i sposi lieti ...

AGATA

Ah temo
Che tale util rimedio omai sia tardo.

CANZIANO

Ma come?

ELENA (1)

Ah, Canzian, tutto è perduto:
Trovami per pietà, trovami un ferro,
Od un velen.

CANZIANO

Quai disperati accenti!
Deh ti calma, signora. Agata, parla.

AGATA

Pietro a lei scelse altro marito.

CANZIANO

Quando?

AGATA

Testè.

CANZIANO

Colpo fatal! Ma chi è costui?

AGATA

Vittor Belegno egli è.

---

[1] *In attitudine di estrema dosolazione.*

CANZIANO

Scelta ben degna

Di Pietro.

AGATA

Oh Dio! Ma che sarà?

CANZIANO

Vacilla

Il mio consiglio in ver. Quale funesta
Nube d'eventi impreveduti e strani
S' addensa in questo dì! Saggio e discreto
È il Belegno però. N' andrò ben tosto
A rintracciarlo. A lui convien ch' io parli.
Agata, io corro. Aggiungo sol, se questo
Essere a entrambe può d'alcun conforto,
Che in questa acerba circostanza un' altra
Ne nasce favorevole. Nel porto
Giunse di già ...

ELENA (1)

Chi giunse, chi?

CANZIANO

Se qualche

Calma ti può donar, sappi ...

## SCENA III.

ELENA. AGATA. CANZIANO. PIETRO. VITTORE.
poi Cameriere. Servi.

PIETRO

Mia figlia.

Questi è il tuo sposo. (2)

AGATA

(Oh Dio!)

---

[1] *S' alza dal sofà impetuosa.*
[2] *Elena rimane immobile, e come stupida.*

CANZIANO

(Momento orrendo!)

VITTORE

Gentil donzella, io da tuo padre scelto
A divider con te la mia fortuna,
E in sacro nodo a trapassar sereni
Teco tutti i miei giorni, in fin dal primo
Istante, in cui di rimirar m' è dato
Le tue bellezze, io t' offro un cor costante,
Ed il più puro amor... Pietro, quai sguardi
Mi slancia la tua figlia?

PIETRO

Elena, accogli
In tal guisa lo sposo? Tu non parli?
Mortal pallor ti tinge il viso? Immota,
Sfigurata tu sei? Che mai ti nacque?
Agata, e che? Del figliale affetto
E del pudor virgineo effetti solo
Esser questi non ponno. O giusto cielo!
Se immaginar potessi... Agata, trema.

AGATA

Ahimè!

VITTORE

Stupido io son.

PIETRO

Figlia, ti scuoti.
Tu sei pur la mia cara Elena ... Io quasi ...

ELENA (1)

Padre ... Signor ... Io moro. (2)

---

[1] *Si scuote con un gran tremito.*

[2] *Cade svenuta in braccio di Agata che l'adagia sopra un sofà.*

PIETRO

Ah figlia ... Ahi vista!
Deh per pietà, Vittor, perdona ... Avvolto
Tra mille dubbj irresoluto ondeggio.

VITTORE

Ah l' infelice si soccorra. Or solo
A ciò si pensi. E chi aspettata avrebbe
Così lugubre scena?

PIETRO

Oh cielo! Servi,
Donne, accorrete. (1)

VITTORE

Oh come ha pien di morte
Il sembiante!

PIETRO

E tu pur, Agata, sei
Confusa, tremebonda?

AGATA

E chi nol fora?

PIETRO

Tu forse .... tu ... Ma, oh Dio! sembra che sia
Già estinta ... Canzian, medico esperto
Si cerchi.

CANZIANO

Io corro. (A te, signor vorrei
Da solo a solo favellar. (2))

VITTORE

(Sì, vengo.)
In traccia anch' io di chi le porga aita
Volo, o Signor.

PIETRO

---

[1] *Escono alcuni servi, ed alcune cameriere che circondano Elena.*

[2] *A Vittore.*

PIETRO

Grazie un gemente padre
Di tua pietà ti rende. (1) Oh Dio! Che affanno!
Servi, donne, si sciolgano gl' impacci
Del vestimento, e sulle molli piume
Si procuri adagiarla. (2) Agata, resta.
Svelami il tutto. Un qualche orrendo arcano
Certo quì si nasconde. Esserne a parte
Tu sola puoi. La figlia mia!... se mai
Sedotta..... se da te.... Tu impallidisci!
Tu fremi! Oh Dio! Favella..... Ah no, va, nulla,
Nulla voglio saper. Per la sua vita
In questo istante io tremo sol. Si cerchi
Richiamar lo smarrito uso de' sensi
Pria nella figlia sventurata. Vanne,
T' affretta, la soccorri.

AGATA

Oh Dio! Qual giorno! (3)

PIETRO

Oh desolato padre! Oh evento atroce! (4)

## SCENA IV.

PIETRO

Pietoso ciel! Chi preveduto avrebbe
Che questo dì, ch'io figurai sì lieto,
Di cotanta amarezza a un cor paterno

---

[1] *Canziano e Vittore partono.*

[2] *Le donne fanno un cerchio intorno ad Elena, che da esse e dai servi vien trasportata nell' arcova, la quale poi si chiude col padiglione.*

[3] *Entra piangendo nell' arcova.*

[4] *S' abbandona sopra un sofà.*

Esser dovesse apportator? E d'onde
La sincope mortal, da cui fu presa
Di Vittore all'aspetto Elena? E quale
La produsse cagion?.... Che il di lui volto
Un naturale abborrimento le abbia
Destato? Esser non può. Garzon Vittore
È d'aspetto gentil .... Ma allor che solo
L'annunzio io le recai di queste nozze,
Non la vidi angosciosa, e più smarrita
Che all'usato pudor non si conviene
Di donzella innocente?.... Oh Dio! Che forse
Qualche macchia .... Oh pensier che mi sgomenta!
Che prevenuta forse .... E come mai?
Se allevata ognor fu sotto il paterno
Tetto con cura assidua, e con l'estrema
Più riguardosa gelosia? Se sempre
D'Agata sotto gli occhi ..... Agata forse
Che ognor mostrò così puro costume,
Così nobili sensi .... Ah, se la saggia
Agata mi tradì, padri infelici,
A chi affidar potrete più la vostra
Femminea prole? Ahimè! Quante funeste
Rapide idee nell'agitata mente
L'una all'altra succedonsi, e mi vanno
La ragion sconvolgendo! ... (1) Ma che giova
Di così strano doloroso evento
Le cagioni indagar? Misero padre!
Ahi che della mia cara Elena è in forse
La cara vita. Ah questo in tale istante
Esser deve il pensiero unico e solo
D'un genitor tenero e afflitto.

---

[1] *S'alza dal sofà.*

## SCENA V.

PIETRO. CANZIANO.

PIETRO

Ebbene?
Che porti Canzian?

CANZIANO

Per la secreta
Porta introdotto, il professor valente
Dell'arte sanatrice è già vicino
D' Elena al letto. I sintomi scoperti
Della sincope strana, e a lei porgendo
Di sua scienza gli efficaci ajuti,
Spero, signor, ch' egli potrà ben tosto
Richiamarla alla vita.

PIETRO

Ah lo conceda
Propizio il cielo.

CANZIANO

Il tuo paterno affanno
Io venni intanto a confortar.

PIETRO

Oh quanto
Sono amari per me questi momenti!
Buon Canzian, che acuta ambascia sbrana
Questo misero sen!

CANZIANO

Signor, coraggio.
L' ambascia del tuo sen calma, e dà loco
A tranquilla ragion. Ma, qualor abbia
Elena tua, di che più assai che l' arte
Mi lusinga la giovane natura,
Ricuperato alfin l' uso de' sensi,

Deh perdona al mio zelo, alla tua figlia
Quale ti mostrerai?

PIETRO

Perchè? Sapresti
Del duol che la condusse al passo estremo
Tu l'occulta cagion?

CANZIANO

Tutto m'è noto;
E tutto è forza a te svelar.

PIETRO

V'ha macchia
Al puro onor del sangue mio?

CANZIANO

Non avvi
Macchia, ma un lieve error ...

PIETRO

Ciel, mi ridona
L'unica figlia mia. Tenero padre
A lei sempre sarò. Quando non rechi
Infamia alla mia schiatta, a lei perdono
Qualunque error. Da te sol la sua vita,
La vita sua, pietoso cielo, imploro.

CANZIANO

Dirò dunque, o signor.... (1)

PIETRO

Qual suono ascolto
Lamentevole e mesto! E tu non l'odi?

CANZIANO

Qual femmineo ululato!

PIETRO

Ahimè, che il cielo

---

[1] *S'odono gemiti nell'aicova.*

È sordo a' voti miei. La mia leggiera
Speranza fugge. Entrar vogl' io ...

CANZIANO

No, resta!
Per pietà ti sofferma. Io vado. (1)

## SCENA VI.

PIETRO

Ah forse
Del disperato eterno mio foriero
È quel pianto femmineo? Oh Dio! M' avesse
Prima passato il cor qualche guerriero
Del Duca di Milano, e avesse spinta
Questa misera mia logora salma
Entro i flutti dell' Adda. Ahimè!

## SCENA VII.

PIETRO. AGATA.

AGATA

Non avvi
Più speme. Elena è morta. Ah signor ...

PIETRO

Morta
È la mia figlia! Oh Dio!

AGATA

L' oppresse il duolo ...
Ahi ch' io l' uccisi ... Il mio soverchio affetto
Fu la fatal cagion ...

PIETRO

Tu l' uccidesti! ...
Ah perfida ...:

---

[1] *Entra nell' arcova.*

AGATA

Ferisci, che ben giusta
Tu n' hai ragione. Uccidimi, e mi strappa
Questo cor per pietà. Questo mio cieco
Spirto congiungi a quel d' Elena estinta,
Orbo padre infelice.

PIETRO

Oh giorno orrendo!
Oh sorte! Oh mia vecchiezza a immensi affanni
Serbata!... Ah sì, del mio dolor feroce,
Abborrevole donna, traditrice
Iniqua del mio sangue a te fidato,
Vittima tu sarai... Mà che per questo?
Richiamar potrò forse a nuova vita
La mia per sempre, oh Dio! perduta prole?
La mia sola delizia? Il sol conforto
De' canuti miei dì?... Misero padre! ...
Oh ambascia! Immensa ambascia!.. Ah ch'io non reggo
Alla piena del duol che il sen m' innonda. (1)

## SCENA VIII.

PIETRO. AGATA. CANZIANO.

CANZIANO

Oh Dio! Come parlar?

PIETRO

So tutto, amico.
Estinta dunque è la mia cara figlia?
Lacera pur la mia ferita. Parla.

CANZIANO

Oh Dio! Signor, che vuoi ch' io dica? Invano

---

[1] *S' appoggia ad un sofà in atto di profondo abbattimento.*

Appressati le furo alle narici
I più efficaci spirti, invan nel petto
Fu introdotto pei labbri a forza aperti
Soffio vitale, invan le aprì le vene
Il cirurgico acciar. L'uomo dell'arte
Disse che forse un doloroso senso
Improvviso dell'anima, arrestando
De' fluidi il corso usato, avrà prodotto
Il ristagno del sangue, ognor fatale
Soffocator dei fonti della vita.
Troppo è orribile il caso, e troppo merta
Il comun pianto. Ma deh tu richiama
Tutta all'alma, o signor, la tua sublime
Virtù ...

PIETRO

Conforto in tal momento a un padre
Puossi neppure immaginar?

CANZIANO

Ritorna
Vittor Belegno. Oh in quale istante! E seco
È Lionardo Monegario.

## SCENA IX.

PIETRO. AGATA. CANZIANO. VITTORE. LIONARDO.

PIETRO

Oh cielo!
E a che ne vieni?

VITTORE

A consolarti io vengo,
E insiem con questo virtuoso amico
A proporre altro sposo alla tua figlia
Che per me il ciel non destinò.

PIETRO

Che parli! ...

VITTORE

Qual tetro volto è il tuo! Forse non anco
Elena riavuta ...

PIETRO

Elena! ... Oh Dio! ...

VITTORE

Quale t' innonda, o Pietro, amaro pianto
Le veneraude gote?

LIONARDO

Ah Vittor, dove
Mi conducesti mai? Quai volti! Quante
Lacrime! Qual silenzio!

VITTORE

Ah Pietro ...

PIETRO

S' apra
Quella stanza di morte. Osserva. (1)

CANZIANO

Torci
L' occhio paterno. (2)

AGATA

Io vengo men.

VITTORE

Che veggo!

LIONARDO

Oh donzella infelice!

---

[1] *S' alza il padiglione dell' arcova, e si vede Elena distesa sul letto.*
[2] *Si pone davanti a Pietro.*

VITTORE

Oh qual funesto
Lacrimoso spettacolo !

PIETRO

Miraste ?
Della mia sventurata Elena, o Dio !
Il letto nuzial sarà la tomba.
Misera figlia mia ! ... Seguirti io voglio. (1)

---

[1] *S'abbandona al collo di Canziano, e, restando tutti in atteggiamento di dolore, cade la tenda.*

# ATTO TERZO.

## SCENA I.

*Piazzetta di Venezia con veduta da un lato del palagio ducale, dall' altro delle fabbriche della zecca, e della biblioteca; e delle due colonne in prospetto. La lacuna adjacente è ingombra di gondole, e di altre barche ferme alla riva.*

PAOLO. BIANCA. Gentiluomini. Gentildonne. Popolo. (1)

PAOLO

Figlia, il fragor de' bellicosi bronzi
Ci annunzia omai vicina a queste rive
Del tuo fratello la galea. Mi balza
Per pura gioja il cor nel sen paterno
In sì bramato istante. Al lieto incontro
Congiunti e amici io desiai presenti,
E te sovra d'ogni altro, amata Bianca,
Ch' io considero ognor, benchè da molto
Tempo passata per felici nozze
Ad un'altra magion, parte gradita
Della famiglia mia. La tua presenza,
E quella insiem di questi incliti figli
Della nostra repubblica, e di queste
Illustri donne, assai di questo tanto
Sospirato da me lucido giorno

[1] *All'alzarsi della tenda s'odono alcuni colpi di cannone.*

Accrescon la letizia. Il tuo consorte
Sol vi manca. Io nol veggo.

BIANCA

Egli per grave
Urgente cura con Vittor Belegno,
Che venne a noi di buon mattino, è uscito
Guari non ha dalla magion. Mi disse
Che teco io qui venissi, e che ben tosto
Egli ne avria raggiunti.

PAOLO

Ancor dovrebbe
Qualche spazio passar prima che approdi
L' aspettata galea, poichè di questi
Capaci legni è ognor nel basso fondo
Dell' interna lacuna il corso lento.
Vuoi soffermarti ? O vuoi ...

BIANCA

Padre, io vorrei,
Giacchè gli amici ed i congiunti o vanno
Quest' area passeggiando e del sereno
Giorno prendon diletto, o intento il guardo
Tengono verso il lido, in questo breve
Spazio di tempo, se il concedi, farti
Un discorso importante che risguarda
Appunto il fratel mio.

PAOLO

Parla, mia Bianca.
Io ti conosco; ed il tuo viver saggio,
E il tuo retto pensar ti danno un dritto
Di libera parlarmi, e i tuoi consigli
Io pregio.

BIANCA

Oh mio buon padre! Odi. Tu sai

Che, sebbene sempre dello sposo amante;
E ai cari figli tenera, e contenta
Nella nuova famiglia in cui mi pose
Per mia somma ventura la paterna
Tua tenerezza, io d'esser nata Guoro
Non seppi unqua scordarmi. Ognor serbai
Fervido affetto a te non men, cui tanto
Debbo, che al mio solo fratello; e presi
Sempre massima parte e nelle avverse
Vicende e nelle liete della chiara
Prosapia ond'io derivo. Or mi rassembra
Che il futuro destin di nostra schiatta,
Amato genitor, senza dimore
Dovresti assicurar. Torna Gerardo
Già di Soria, torna di merti carco;
Di ricche merci opimo, ed omai giunto
Alla verace età nè troppo ancora
Verde, nè resa ancor troppo matura
Per istringer d'imene il dolce nodo
Alla famiglia necessario. Questo
Parmi il tempo opportun, pria ch'ei si getti
Nel romoroso vortice di questa
Popolosa città, dove son tanti
Per la focosa giovinezza i lacci,
Gl'inciampi, ed i perigli, di guidarlo
A generose illustri nozze. Senza
Dimore ei si congiunga a tal donzella,
Che a lui pari di nascita, e formosa
D'aspetto, e di virtù femminea adorna
La sua felicità formi, e far possa
Riviver te ne'pargoli nepoti,
E a cui tu dar goda di nuora il nome;
Ed io quel di cognata.

PAOLO

Io ne' tuoi sensi
Sempre la saggia mia Bianca ravviso.
Approvo e lodo il tuo pensiero, e appieno
Ei s'accorda col mio. Pensar conviene
Ben tosto a queste nozze. Io nella scelta
Della donzella aver bramo compagna
Te sola, o figlia mia.

BIANCA

Nel mio pensiero
Io già la scelsi.

PAOLO

Udiamo.

BIANCA

Elena figlia
Di Pietro Candian.

PAOLO

Questa donzella
Vista talor da me nel suo palagio
Posto rincontro al mio mi piacque. Grato
Stato mi fora il parentado ancora
Di Pietro, cittadin che estimo ed amo.
A un tal partito io pure avea pensato:
Ma tardi vi pansai. Conviene ad altre
Rivolgere il pensier.

BIANCA

No, padre mio,
Mel credi, esser soltanto Elena deve
Tua nuora, e mia cognata.

PAOLO

Invano insisti
Su ciò, mia Bianca. Ha il Candian promessa
La figlia ad altro sposo; e, perchè noto

Tutto ti sia, con quel Vittor Belegno,
Che col marito tuo testè vedesti,
Corso è l' impegno.

BIANCA

Ma non anco stretto
È il sacro nodo, e una verbal promessa
Sciogliér si può.

PAOLO

No, cara figlia ...

BIANCA

Tutto,
Tutto tentar si dee ...

PAOLO

Ma perchè mai?
Non vi sono in Vinegia altre donzelle
Di nobil sangue, e con dicevol dote,
E per virtù femminea chiare, e degne
Della man di Gerardo? Io non comprendo
Perchè così per Elena t' affanni.
D'Elena in libertà, nol niego, anch' io
Fatta la scelta avrei Ma non è alfine
La sola; ed altra sposa il figlio, ed io
Altra posso aver nuora, e tu cognata;
Senza turbar l' altrui riposo.

BIANCA

Nulla
Si turba Il cielo, o caro padre, il cielo
Nascer sol per Gerardo Elena fece:
Ne v' ha mortale che a' decreti opporsi
Possa del ciel,

PAOLO

Figlia, t' acheta. Questi
Sono discorsi femminili; ed io

Più non ravviso quella saggia Bianca
Che poc' anzi lodai.

BIANCA

Più saggia unquanco
Non fui. Certa son' io che queste nozze
Meco vorrai. V' ha ragion grande ...

PAOLO (1)

Il grido
Parmi udir delle ciurme. Ad altro tempo
Si differisca un tal discorso. Or giunge
Il caro figlio. Oh tenero momento! (2)
Ecco, mia Bianca, ecco, congiunti, amici
Le sospirate antenne, e le bandiere
Che in preda all' aure ondeggiano. (3) Le sponde
Già tocca il legno, e già si gitta il ponte. (4)
Figlia, congiunti, amici, andiam. (5)

BIANCA

Gerardo!
Nol vedi, o genitor?

PAOLO

Sì, lo ravviso;
Egli è colui che agli altri è innanzi, e sopra
D' ognun s' estolle in su l' adorna prora.
O sangue mio!

BIANCA

Caro fratello! (6)

---

[1] *S' ode il grido delle ciurme.*
[2] *Si vede approdar la galera.*
[3] *La galera giunge alla riva.*
[4] *Si pone il ponte.*
[5] *S' avviano tutti alla riva.*
[6] *Vanno tutti al ponte.*

## SCENA II.

PAOLO. BIANCA. Gentiluomini. Gentildonne. Popolo. GERARDO. IL COMITO. IL CELLENTE. Ufficiali. Marinari.

GERARDO (1)

Io bacio
Pien di rispetto affettuoso e colmo
D'alto giubilo il cor la man paterna.

PAOLO

Vieni al mio sen, diletto figlio, sola
Mia speme e mio sostegno. (2)

GERARDO

Oh padre amato!
Sorella mia, dolce sorella ...

BIANCA

Alfine
Anch' io t' abbraccio.

GERARDO

Rispettabil padre;
Suora diletta, miei congiunti, cari
Antichi amici miei, quanto è soave,
Dopo aver navigati immensi mari,
Ed approdato a varj porti, e scorse
Terre straniere, e barbare contrade,
A un'alma cittadina il suol natio!

BIANCA

---

[1] *Discende seguito da' suoi, e bacia la mano a Paolo.*

[2] *Prima si abbracciano tra padre e figlio, poi seguono abbracciamenti tra Gerardo e Bianca, e tutti gli altri.*

BIANCA

Oh quale istante avventuroso!

PAOLO

Ah ch' io
Saziarmi non posso di tenerti
Stretto al mio sen. (1)

GERARDO

La grazia tua cercai
Di non demeritar. Giusta i tuoi cenni
Salpai dai patrj lidi, e, senza mai
Che turbasse Aquilon l'onde tranquille,
Con prospera stagion, con giorni tinti
Di vivace seren, che accrescean forza
De' naviganti alle robuste braccia,
In poche aurore il mio rapido pino
Immune da tempeste a toccar giunse
Le sponde di Soria. Colà fortuna
Le viste favorì da te prescritte
Del fiorente commercio. I ricchi drappi,
I limpidi cristalli, e le sottili
Sì ricercate margherite, e gli altri
Generi preziosi delle nostre
Contrade spaccio ebbero pronto. Fausto
Fu del pari il ritorno; e grave addussi
La mia galea verso le Adriache piagge
D'acquistati tesori. Al nuovo sole
Io trasportar farò nel tetto avito
Le gemme orientali, e l'auree verghe,
E le merci straniere; e vedrai quanto
Della famiglia io le dovizie accrebbi.

---

(1) *Abbracciandolo con vivo trasporto.*

PAOLO

Tutto m' è noto, e gioja alta m' innonda.
Ma l' acquisto miglior che a me presenti
Sei tu medesmo, o mio diletto figlio,
Ritornato al mio seno. Or, se ti piace,
Col festevole stuol che ne circonda
Portiamci alla magion. Vo' che del caro
Gerardo mio l' avventuroso arrivo
Sia celebrato nel mio tetto; e a cena
Solenne e a lieta danza io tutti invito
I congiunti, le nobili matrone,
E i generosi amici. (1) Andiam.

GERARDO

M' è grato
Questo, signor, di giubilo paterno
Verace testimon. Mi fia gradito
Anco il goder nelle paterne case
Un de' squisiti civici piaceri
Incogniti a' Baruti, e di cui sono
Da sei mesi digiuno; e con sì cara
Compagnia. Ma con tutti intanto, o padre;
Io ti prego a precedermi. Tra voi
Io non verrò se non caduto il sole.
Le due che avanzan anco ore del giorno
Deggio impiegar co' miei seguaci, e a bordo
Mi convien ritornar.

PAOLO

Comprendo. Prima
Di lasciarlo, porre ordine vorrai
Del tuo legno al governo. Andiam, per poco
lasciamlo in libertà.

---

[1] *I Gentiluomini, e le Gentildonne fanno un inchino di accettazione.*

BIANCA

Ma quì degg'io
Il marito aspettar.

GERARDO

Ben mi parea
Che fra cotanti accorsi alcun mancasse
Caro al mio cor. Dov' è il cognato?

BIANCA

In breve
Raggiungermi ei dovea. Di sua tardanza
Inquieta son' io.

PAOLO

Poco ei dovrebbe
Tardar. Puoi quì aspettarlo infin ch' ei giunga,
Se il consente Gerardo.

GERARDO

Sì, l' attenda
Quì meco la sorella. Io desioso
Sono il cognato d' abbracciar.

PAOLO

Per poco
Ti lascio. Torna a questo sen. (1)

GERARDO (2)

Ribacio
La tua man, caro padre.

PAOLO

Andiamo. Addio. (3)

---

[1] *Abbraccia Gerardo.*

[2] *Bacia la mano a Paolo.*

[3] *Tutti si salutano e impalmano, e Paolo parte coi Gentiluomini, e con le Gentildonne.*

## SCENA III.

BIANCA. GERARDO. IL COMITO. IL CELLENTE.
Ufficiali. Marinari. Popolo.

GERARDO

Il mio Cellente a te potrà frattanto
Far compagnia, sorella, in fin che giunga
L' atteso Lionardo. Io vado a bordo
Or col Comito mio per poco. Giunto,
E abbracciato il cognato, tu potrai
Seco e co' miei tornare al padre. Urgente
Cura vuol che col Comito brev' ora
Io vada inosservato in altro loco.
Poi tutti insieme alle paterne case,
Bianca, ci rivedrem. (1)

BIANCA

Fratel, t' arresta.
D' ogni secreto tuo mi credi ignara,
Ma t' inganni. A me noto è il luogo dove
Andar disegni inosservato.

GERARDO

Come!

BIANCA

Sì, tutto io seppi, e, perchè tu conosca
Che tutto io so, ti dico sol che poco
Lunge ten vai dalla magion paterna.

GERARDO

Oh ciel! Ma come ...

BIANCA

Achetati, e rammenta

---

[1] *S' incamina col Comito verso la galea.*

Qual tenera amistà t'abbia serbata
Sempre la tua sorella. In vero offesa
Tu l'hai non confidando ad essa quello
Che al Comito, al Cellente, ai tuoi ministri
Ti piacque confidar.

GERARDO

Deh, cara Bianca,
Deh per pietà ...

BIANCA

Sì, mio fratel, la tua
Diffidenza, e il non lieve error commesso
Contro l'autorità paterna io scuso.

GERARDO

Deh, se tutto tu sai, deh, se cotanto
È il genitor, che pregia i tuoi consigli,
Oggi tenero a me ... Deh, se opportuno
Pur sembra a te questo momento ... Oh Dio! ...
Un trasporto d'amor ... la più cocente
Fiamma, la più lègittima ...

IL COMITO

Ah signora,
Di quel del mio signore unqua non vidi
Più sviscerato amor. Dacchè affidato
Ebbe il secreto alla mia fè, null'altro
Discorso, o nel soggiorno di Baruti,
O nel lungo marin viaggio, io seppi
Trargli dal labbro.

IL CELLENTE

L'unico pensiero
Di presto riveder l'amato oggetto
Desto tenealo all'opre; e i mesi, i giorni,
L'ore, i momenti sospiroso andava
Annoverando.

IL COMITO

Oh se veduto allora
Tu l' avessi che il lido a poco a poco
Ei potè discoprir ...

GERARDO

Tacete, amici.
Che giova il rammentar ciò che ben puote
La mia sorella immaginarsi? O Bianca,
Se tu conosci l' invincibil forza
D' un amor virtuoso ...

BIANCA

Io questa mane
Solo seppi l' arcano; e mi proposi
A tuo vantaggio d' impiegarmi, e tosto
Anco a giovarti incominciai.

GERARDO

Deh voglia
Pietoso il cielo, o suora mia, che alfine
Con l' assenso del padre, e col contento
Del suocero ...

IL COMITO

Chi a noi corre veloce?

BIANCA

Ecco alfin Lionardo.

## SCENA IV.

BIANCA. GERARDO. IL COMITO. IL CELLENTE.
Ufficiali. Marinari. Popolo. LIONARDO.

GERARDO

Alle mie braccia
Vien, Lionardo.

LIONARDO

O mio cognato e amico,

Ti stringo ansio al mio sen. (1) Bianca, degg'io
Solo teco parlar.

BIANCA

No, già il fratello
Sa che di tutto a parte siamo. Uniti
Potremo insieme concertar ...

LIONARDO

Ti dissi
Che a te sola parlar deggio.

BIANCA

Tu sembri
Agitato. Che fu?

LIONARDO

Nulla. Vien meco
In disparte.

GERARDO

No. resta. Io co' miei vado
A bordo un breve istante, e tosto riedo. (2)

## SCENA V.

BIANCA. LIONARDO. Popolo.

BIANCA

Che hai, caro consorte.

LIONARDO

Aspetta. (3) O Bianca,
Caso fatal!

---

[1] *S' abbracciano.*

[2] *Va sopra la galera col Comito, col Cellente, cogli Ufficiali, e coi Marinari.*

[3] *Osserva bene, ed attende che Gerardo co' suoi sia entrato nella galera.*

BIANCA

Che avvenne mai?

LIONARDO

Che colpo
Al tuo fratello! In qual momento orrendo
Mai giunse a noi!

BIANCA

Gelar mi fai. Favella.

LIONARDO

Elena più non è.

BIANCA

Come!

LIONARDO

Pur troppo
Verità infausta annunzio. Elena è morta.

BIANCA

Elena è morta! Ah no ... Che dici mai!

LIONARDO

Non dubitarne, o cara moglie. Io stesso
Stesa la vidi in su le piume estinta.

BIANCA

Oh gran sciagura! Oh mio troppo infelice
Fratel! ... Ma perchè? ... Come? ...

LIONARDO

Ignaro il padre
Delle secrete sue nozze al Belegno
Maritarla volea. Quando lo sposo,
Pietro le presentò, fu presa a un tratto
Da sincope mortale, e che svenuta
Fosse creduto fu. Vittore, istrutto
Dell' arcano a noi noto, a me sen venne,
E al tetto Candian seco m' addusse
Onde scioglier l'impegno, ed indur Pietro

A contentarsi del seguito imene.
Trovammo il padre in pianto amaro avvolto;
E la famiglia scompigliata; ed essa,
Dall'arte sanatrice invan soccorsa,
Senza respiro e senza vita.

BIANCA

Oh sorte!

LIONARDO

Infelice donzella! In questa sera,
In cui doveva accor l'amato sposo,
Fia tumulata in vece, e sotto fredda
Lapide avrà perpetua tomba.

BIANCA

Or come
Dare al fratel nuova sì amara?

LIONARDO

È d'uopo
Disporlo a poco a poco.

BIANCA

Oh Dio! S'ei vuole
Tosto girsene a lei.

LIONARDO

Conviene a forza
Ritenerlo. Se andasse inscio al dolente
Tetto, di duol potria morir. Si guidi
Tosto ai lari paterni.

BIANCA

Eccolo. Oh Dio!

## SCENA VI.

BIANCA. LIONARDO. Popolo. GERARDO. IL COMITO. IL CELLENTE, Ufficiali. Marinari.

GERARDO

Sorella mia, cognato, ove ci attende
Il genitor festivo itene. Voi,
Seguaci miei, gli accompagnate. Tosto
Con voi sarò. Comito, andiam. (1)

BIANCA

Ferma.
Dove rivolgi il piè?

GERARDO

Che chiedi! Noto
Tutto è a te pur. Dove mi chiama il mio
Impaziente amor.

LIONARDO

Cognato, ascolta.
Della nostra amistà ten priego in nome;
Non andar oggi in altro loco, e tosto
Con noi ten vieni al tuo palagio.

GERARDO

Come!
Quale discorso è il tuo?

BIANCA

Fratel conviene
Ai decreti del Ciel chinar la fronte.
Più non pensare ad Elena.

GERARDO

Che parli!

---

[1] *S' incammina col Comito verso la riva per entrare in una barca.*

BIANCA

A una suora che t' ama il credi. Spargi
D' eterno obblìo le tue passate nozze;
Scordati la tua sposa.

GERARDO

Ch' io non pensi
Più ad Elena? Che obblii le nozze scorse?
Ch' io dell' anima mia mi scordi? Oh cielo!
Che inaspettato favellar! Vaneggi
Tu forse? E nôn sei tu quella mia suora
Che testè d' impiegar gli ufficj suoi
Presso il suocero e il padre a me promise?
Così un momento ti cangiò?

BIANCA

Cangiata,
No, non son' io. Lo stesso affetto volto
Sempre a tuo pro mi spinge ora a priegarti
Elena ad obbliar.

GERARDO (1)

Tu forse ....

LIONARDO

Ah devi
Al tuo destino assoggettarti.

GERARDO

Intendo
Forse in secreto a lei portasti avviso
Che a' miei desiri avverso è il padre. Forse ....
Ahi crudo genitor! Perchè sì lieto
Accormi? A che per me feste e conviti?
Elena, la mia cara Elena resa
Mia palese consorte è il premio solo

---

[1] *Volgendosi a Lionardo biecamente.*

Ch' io bramo. Il padre può scacciarmi, ei puote
Togliermi le ricchezze, e que' tesori
Ch' io gli acquistai col mio sudor. Giammai
Togliermi non potrà l' unico oggetto
D' un legittimo amor, l' anima mia,
Il solo ben ....

BIANCA

No, fratel mio, t' inganni.
Delle tue nozze ignaro è il padre. S' egli
Risapute le avesse, in questo giorno
Egli le avria certo approvate.

GERARDO

E dunque
Perchè deggio scordarmi Elena? ... Ah forse
Il suocero si oppon? .... Saprò rapirla
Alle sue braccia ... Elena è mia ...

BIANCA

Fratello,
Deh per pietà ....

LIONARDO

Caro cognato ....

GERARDO

E come,
Come potete voi mai consigliarmi
Elena di lasciar! Un sacro nodo
A lei mi stringe.

BIANCA

Il nodo è sciolto.

GERARDO

Sciolto?
D' entrambi i giuramenti in ciel son scritti;
Nè il nostro marital vincolo santo
Discioglier puote altri che morte.

BIANCA

Oh Dio! (1)

GERARDO

Ma tu piangi! ... Tu stretto al sen mi tieni,
E di dolenti lacrime m' innondi! ...
Che vuol dir ciò? ... Tu pur, cognato, gemi! ...
Oh ciel! ...

IL COMITO

Che mai sarà!

IL CELLENTE

Qualche sventura
Mi presagisce il cor,

GERARDO

Ma che più bado?
Lunge il timore. Andiam, Comito.

BIANCA

Ah ferma.

LIONARDO

Ah t'arresta.

GERARDO

Non più. (2) Funeral pompa
Pel canal passa.

BIANCA

Oh Dio!

LIONARDO

Che incontro orrendo!

BIANCA (3)

Vieni con noi, rivolgi il ciglio.

---

[1] *Abbraccia Gerardo piangendo.*

[2] *S' incamina col Comito alla riva, e s' arresta alla vista d' alcune barche messe a lutto.*

[3] *Si pone con Lionardo avanti a Gerardo, e procurano entrambi di nascondergli le barche.*

GERARDO

Come! ...

Oh qual tremor! ... Perchè mi circondate? ...
E perchè a me quel lugubre apparato
Cercate di celar?

BIANCA

Fratello ...

GERARDO

Alfine

Lasciatemi una volta. (1) Amici, dite,
Chi colà si conduce a nobil tomba.

UNO DEL POPOLO

Di gran famiglia unica prole.

GERARDO

Oh Dio!

UN ALTRO DEL POPOLO

Elena Candiano.

GERARDO

Ah ... (2)

BIANCA

Che funesto

Caso impensato! Ahimè!

LIONARDO

Fortuna avversa

Potea peggio dispor?

IL COMITO

La di lui moglie!

---

[1] *Si sprigiona, e corre alla riva. Bianca, Lionardo, il Comito, il Cellente, gli Ufficiali, e i Marinari lo seguono.*

[2] *Cade svenuto nelle braccia del Comito e del Cellente.*

IL CELLENNE

Elena sua!

LIONARDO

Sì.

IL COMITO

Misero!

IL CELLENTE

Infelice!

IL COMITO

Ei si scuote. (1)

IL CELLENTE

Ah signor ...

BIANCA

Fratel ...

LIONARDO

Cognato ...

GERARDO

Elena è morta! .... Ah no ... forse una larva ...
Forse .... Sogno? ... Deliro? ... E dove sono
Quelle barche funeree?

LIONARDO

Ah volgi altrove
Lo sguardo ed il pensiero.

GERARDO

Elena! ..... Ah, dite,
È morta veramente?

BIANCA

Oh Dio! pur troppo,

GERARDO

E vivo ancora? Ah questo acciar .... (2)

---

[1] *Gerardo rinviene.*

[2] *Snuda la spada, e vuol ferirsi.*

LIONARDO

Cha fai? (1)

GERARDO

Lasciami quella spada.

IL COMITO

Ah no.

LIONARDO

Conviene

Alfin, cognato, rassegnarsi ....

BIANCA

Il cielo ...

GERARDO

Il ciel me la rapì? Cotanto ingiusto
È dunqne il cielo?

BIANCA

Ah che mai dici!

GERARDO

E come

Elena, la mia cara Elena estinta
È mai così? .... No, non fu il cielo .... Ah voi
Me la rapiste .... Barbari! ... Voi forse,
Voi la traeste a morte .... e perch' io mai
Non la vedessi più ...

LIONARDO

Quale in te sorgo

Error funesto!

BINACA

Avrei data la mia

Per la sua vita.

GERARDO

---

[1] *Trattiene Gerardo, che viene disarmato dal Comito.*

GERARDO

Oh che mai dico! ..... Il sommo
Disperato mio duol mi trae di senno.

BIANCA

Caro fratel, ti riconforta.

LIONARDO

Ah il tuo
Viril coraggio in questo amaro istante
T'è d'uopo usar.

GERARDO

Sì, l'userò da questa
Infernal vita per uscir. Bentosto
Seguitar l'adorata Elena io voglio
Ne' regni della morte. A me quel ferro....
Ma no, vo' prima esanimata ancora
Veder l'anima mia; voglio abbracciarla,
E fredda ancor stringerla al seno. Io voglio...
Seguitemi, o compagni. Andiam sul pino
A provveder quanto a forzar fa d'uopo
La ragion delle tombe. Oh mia perduta
Sola delizia! Avrà prima l'amata
Tua salma i caldi miei teneri baci,
Le mie dirotte lagrime, i gementi
Singulti miei; poscia al tuo caro spirto
Congiunto l'egro mio sarà tra l'ombre. (1)

BIANCA

Ahi misero fratel!

LIONARDO

Comito, veglia
Sulla sua vita.

---

[1] *Va sopra la galera.*

IL COMITO

In me t' affida. E d' uopo
Pria secondarlo, e lo smarrito ingegno
A gradi richiamar.

GERARDO (1)

Venite, amici.
Suora, cognato, addio per sempre. Morta
Elena sua, morto è Gerardo ancora. (2)

---

[1] *Dall'alto della galera.*

[2] *Il Comito, il Cellente, gli Ufficiali, e i Marinari vanno sulla galera. Bianca e Lionardo si ritirano dolenti, e cade la tenda.*

# ATTO QUARTO.

## SCENA I.

*Cimiterio di Castello ombroso di cipressi, con varj sepolcri, uno de' quali è praticabile. Notte.*

AGATA. (1) CANZIANO.

CANZIANO

Agata, omai pon freno al pianto, sorgi
Da quel dolente atteggiamento, e lascia
Quella tomba feral.

AGATA

Non posso.

CANZIANO

Oh cielo!
Tu meco a forza accompagnar volesti
La pompa funeral. Fosti presente
Contro mia voglia al triste atto pietoso
Di tumular la tua signora. Tutti,
Compiuto il rito, e dato al dolor giusto,
E a lungo lacrimar debito sfogo,
Quinci partir. Tu sola resti, ed io
Che non ho cor d'abbandonarti. Folte
Distese ha già le tacite tenebre
L'umida notte, e l'orror d'essa aumenta
L'orror di questi infausti luoghi sacri
Al ferreo sonno, ed alla muta pace

[1] *E abbracciata al sepolcro di Elena.*

Delle sepolte ceneri. Pesante
Quì l' aer spira, ed insalubre reso
Dai vapori mefitici esalanti
Dall' ossa umane infracidite. Intorno
Volan notturni insetti; e lo stridente
Ronzìo di questi, e il fischio delle frondi
De' cipressi lugubri, ed il mugito
Non lontano del mar rompono soli
Di questo asilo della morte il cupo
Silenzio spaventevole. Deh alfine
Dà loco alla ragione. Assai donasti
D' amaro pianto, e di cordoglio immenso
Alla cara onorata ombra di lei
Che tu qual figlia amasti. Omai convienti
Prender qualche conforto, ed è alfin tempo
Di tergere alcun poco le grondanti
Gote senili, e ricompor quel raro
Crine che tanto lacerasti. Il duolo,
Benchè giusto ed estremo, aver pur deve
Anch' esso il suo confine. Agata, andiamo.

AGATA

Tu, se il vuoi, vanne; anzi ten priego. Invano
Seguirti io tenterei. Quì mi trattiene
La tenerezza mia, che or si converte
In infinita ambascia. Essa a quest' urna
Con catena invincibile mi annoda;
Ed il conforto sol ch' io trovo in essa
È il bagnar sempre questo caro marmo
Di quel dolente interminabil pianto
Che mi dee consumar.

CANZIANO

Se i miei consigli
Sempre apprezzasti, io ti scongiuro ....

AGATA

Taci.
Non è più tempo di consigli. Giace
Elena, la mia cara Elena estinta,
E la sua spoglia è in questo avello. Oh Dio!
Io la nutrii con questo sen. La vidi
Pargoleggiar vezzosa, ed in bellezza
Andar crescendo. Io l' educai bambina,
E i primi incerti suoi passi io diressi
Nel sentier della vita. Io seco vissi
Fino a' giorni canuti, e l' amai sempre
Qual serva no, qual vera madre, ... ed io ....
Oh pensier che m' accora, e che di mille
Morti mi fa morir! .... ed io l' uccisi.

CANZIANO

Tu l' uccidesti! Ah no. Fosti soltanto
L' innocente cagion ....

AGATA

L' avversa sorte
M' acciecò, Canziano. È ver che il fallo,
L' enorme fallo mio da me commesso
Fu con fin retto, e che a compirlo sprone
Mi fu materno amor. Ma non per questo
Scusarmi io posso, e quando i più spietati
Tormenti che inventasse il genio crudo
De' perversi tiranni, e de' sanguigni
Carnefici il furor piombasser tutti
Sulle frali mie membra, io non avrei
Mai pena eguale al mio delitto. Io fui
Troppo ardita da pria nell' arrogarmi
L' autorità che la natura e il cielo
Non m' aveano concessa. Ma, se colpa
Fu grave il mio soverchio ardir, più grave

Fu colpa e più fatale il titubante
Mio soverchio timor. Dovuto avrei,
Quando dal campo a noi fece ritorno;
Tutto al padre svelar. Misero padre!
Egli or sa tutto, e tutto invano. Ei piange
L'estinta figlia, e il mio silenzio accusa.
Ei d'abborrirmi ha ragion giusta; ei debbe
Prender vendetta memoranda atroce
Del tradimento mio. Ma il suo dolore
È maggior del suo sdegno. Ah nè di ferro
Hai d'uopo tu nè di veleno, o Pietro,
Per vendicar il sangue tuo, punirmi
Di cotanto esecrabile delitto,
E congiungermi ad Elena. Quì voglio
D'Elena in su la tomba, ognor baciando
E ribaciando sospirosa questo
Che chiude il cener suo gelido sasso,
Di pianto a forza e di digiun, consunta
Dall'inedia e dal duolo, a poco a poco
Struggermi, ed esalar l'ultimo fiato.

CANZIANO

Nè Pietro lorderà la nobil mano
Nel sangue tuo; nè tu qui dei restarti.
Vieni, ti dico, alfine.

AGATA

Ah no.

CANZIANO

La forza
Usar saprò per istrapparti a questo
Soggiorno di terror. (1)

---

[1] *Afferra Agata, e l'allontana a forza dal sepolcro.*

AGATA

Per pietà ...

CANZIANO

Vieni.

AGATA

Oh a che mai mi costringi! ... Ma ... ti ferma:
Odo un lontano calpestìo.

CANZIANO

Chi mai
Giugner potrebbe in questi luoghi, in questa
Ora notturna? Ma che vedo! Accesi
Torchj diradan l'ombre!

AGATA

Ahimè! Che fia!

CANZIANO

Quì non convien che alcun ti vegga. Altrove
Andiamo inosservati.

AGATA

Ah no, quest' urna
È della disperata Agata asilo. (1)

## SCENA II.

AGATA. CANZIANO. GERARDO. IL COMITO. IL CELLENTE. Ufficiali. Marinari. (2)

GERARDO

Siam giunti, amici, al fatal luogo. Questo
È di Castello il cimiterio; e in uno

---

[1] *Torna a gittarsi sulla sepoltura di Elena. Canziano si ritira dietro la medesima.*

[2] *Alcuni portano de' torchj accesi, ed alcuni delle accette, e de' martelli.*

D' esti marmorei monumenti posto
Oggi fu il mio tesoro. Elena, oh Dio!
Elena amata! E chi creduto avrebbe
Che, scorse tante terre e tanti mari
A te sola pensando, al patrio lido
Approdato dovessi io ricercarti
Nell' orror de' sepolcri? Ahimè!... Vacilla
L' incerto piè ... mi manca il fiato .. e un gelo
Mi discorre per l' ossa. O amore, immenso
Mio sviscerato amor, deh tu sostieni
Nel cimento crudel quest' alma afflitta ...
O tetri alberghi della morte, voi
Esser dovrete voi soli l' eterno
Mio futuro soggiorno. Andiam, compagni:
È d' uopo al lume pallido di queste
Faci osservar fra queste tombe quella
Che mostri gli orli di recente chiusi
Con fresca calce. Ivi fia certo accolto
Quanto per me di prezioso ancora
Rimane in terra. Andiamo.

IL COMITO.

E sei pur fisso
In un pensier sì lugubre, e sì folle?
Nè violar paventi la temuta
Religion de' cimiterj?

GERARDO

Io nulla
Temo nel mio cordoglio.

IL CELLENTE

E mirar vuoi
Cogli occhi propri oggetto tal che accresca
Il tuo dolor?

GERARDO

Deve alleggiarlo Io voglio
Riveder quel sembiante. Io voglio ... Alfine
Seguitemi. Che miro! E chi mai giace
Su quella tomba, e s'avviticchia ad essa?
Al vestimento, agli atti afflitta donna
Rassembra.

AGATA

E chi sei tu che a turbar vieni
La mia perpetua ambascia?

GERARDO

Io non m'inganno.

AGATA

Possibil fia! Gerardo ...

GERARDO

Agata ...

AGATA E GERARDO

Oh Dio!

AGATA

Ahi figlio, ahi figlio mio ... Parlar non posso.

GERARDO

O mia nutrice, o cara madre, intendo
Di quelle amare lacrime che mesci
Alle mie disperate, di que' cupi
Sospiri onde accompagni i miei singulti
Il dolente linguaggio. Elena ...

AGATA

Ah taci.
Oh misero garzon! Oh qual nemico
Vento spinse il tuo pino a queste sponde!

GERARDO

Ah madre ...

AGATA

Ah sai tu ben qual morta spoglia
Si chiuda in questa feral tomba? Oh Dio!
Questo pianto tel dica, e questi caldi
Miseri abbracciamenti al freddo sasso.

GERARDO

Ah il tuo dolor, che quasi al mio s'eguaglia,
Tutto mi dice; e in questo giorno amaro
Tutto m'annunzia l'ordine funesto
Delle sventure mie.

AGATA

Ma come, udito
Il desolante inaspettato evento,
Che avrailo udito pur, come quì sei?
A che, infelice vedovo, ten vieni
Delle nostre comuni acerbe angoscie
Nello squallido albergo?

GERARDO

Io vengo quella
Che mi diè la tua man, quella che sempre
Amai col più vivo trasporto, e che amo
Più di me stesso ancor diletta moglie,
Quì vengo, ove trovarla or sol m'è dato;
Bramoso a ricercar.

AGATA

Che dici mai!
Ella già più non è.

GERARDO

Tu mi dicesti
Che chiusa stassi in questo avel.

AGATA

Ma estinta.

GERARDO

Ebben vederla io voglio.

AGATA

Ah no ... che pensi!

GERARDO

Ciò che amore e dolor dettano insieme
A questo cor.

AGATA

Che vuoi tentar?

GERARDO

Io voglio
Rivederla, abbracciarla, e del mio pianto
Innondarla, e morir.

AGATA

Io raccappriccio.
E schiuder vuoi? ...

GERARDO

La tomba.

AGATA

E veder brami? ...

GERARDO

Quelle forme leggiadre, e di mirarle
Impaziente io son.

AGATA

Misero! Oh cielo!
E che speri da ciò?

GERARDO

Morte men cruda.

AGATA

Ma sempre morte.

GERARDO

Sì.

AGATA

Morremo insieme.

GERARDO

Morremo insiem.

AGATA

Ma cessa da sì strano
Consiglio; e a me risparmia ed a te stesso
Di rimirar così funesto obbietto
L' immenso orror.

GERARDO

Cessar non posso. Io sento
Che m' è d' uopo vederla. Io senza questo
Nè viver posso, nè morir. Si rompa
Ogni dimora, o miei fedeli. Usate
I fabrili stromenti, e rovesciata
Sia quella sepolcral lapide.

AGATA

Oh quale
M' agghiaccia alto terror. (1)

IL COMITO

Tu il vuoi. Fremendo
Ci conviene obbedir. (2)

CANZIANO (3)

Signor, che tenti?
Rifletti ...

GERARDO

E chi sei tu che turbar osi
I miei consigli disperati?

CANZIANO

Io sono

---

[1] *Si scosta tremando dal sepolcro.*

[2] *Il Comito, il Cellente, gli Ufficiali, e i Marinari s' accostano al sepolcro, ed incominciano il lavoro.*

[3] *S' avvanza.*

De' Candiani antico servo, a cui
Dal lacrimoso afflitto Pietro imposta
La cura fu di far render gli estremi
Debiti ufficj, e i sepolcrali onóri
Ad Elena infelice; e, se l' affanno
Non ti velasse il ciglio, in me dovresti
Canziano veder.

GERARDO

Sì, ti ràvviso:
L' ottimo Canzian sempre a me caro
Tu sei. Perdona al mio dolor.

CANZIANO

Compiango
Io più d' ogni altrò la tuà sorte, e a parte
Son del tuò duol. Ma oppormi deggio al folle
Divisamento tuo. Quale t' invade
Misera insania! E che pretendi?

GERARDO

È vano
Quanto puoi dirmi. Io così hò fisso. Io voglio
Vederla.

CANZIANO

Ah no, t' arresta. Amici, l'opra
Sospendete.

GERARDO

Seguite. Io vi comando.

CANZIANO

E quale hai dritto tu le sacre tombe
Di violar?

GERARDO

Quel che mi dona amore.

CANZIANO

Sacrilego esser vuoi?

GERARDO

Sono un' amante!

CANZIANO

D' un cadavere il sei.

GERARDO

D' Elena il sono.

IL COMITO (1)

È rimossa la lapide.

GERARDO

Sì. Vengo,
Adorato idol mio.

AGATA

Ferma. (2)

GERARDO

Mi lascia. (3)

IL CELLENTE

Oh tetro istante!

CANZIANO

Agata, andiamo. In preda
Lasciamlo al suo furore.

AGATA

Ah no; vicina
Andar non posso alla dischiusa tomba;
Ma non posso partir. Qual gelo!

CANZIANO

Immoto
Ei stassi a rimirarla.

---

[1] *Si rovescia la pietra, e rimane aperto il sepolcro.*

[2] *Afferra Gerardo.*

[3] *Si sprigiona, e corre al sepolcro, e s'arresta immobile a guardare entro al medesimo.*

IL COMITO

E chi distingue
La spenta salma dalla viva?

CANZIANO

Oh estremo
Di strano amor non più veduto eccesso!

## SCENA III.

AGATA. CANZIANO. GERARDO. IL COMITO. IL CELLENTE. Ufficiali. Marinari. ELENA.

GERARDO

Elena mia, mia cara Elena, solo
Del mio fervido amore oggetto ... Oh dolce
Adorata consorte ... Io pur ti veggo ...
Sì che sei dessa ... Ecco le belle forme ...
Ecco quel viso amabile che piacque
Solo a' miei sguardi, ed unico le vie
Trovò di questo cor ... Sembianze amate,
Io vi rimiro, io vi vagheggio ... Io sempre
V' adorerò .... Come è leggiadra ancora
Elena mia! ... Perchè mi renda appieno
Felice sol vi manca il suon soave
Del labbro, e il folgorar delle pupille.
Oh Dio! ... Non parli, anima mia? ... Non guardi
Il tuo fido Gerardo? ... Ah il roseo labbro
Dischiudi ... apri i bei lumi ... E non m' ascolti? ...
Non mi conosci? ... Ahimè! ...

CANZIANO

Come vaneggia
Quell' infelice! Inorridito io sono.

IL COMITO

Qual raccappriccio!

IL CELLENTE

Qual ribrezzo!

AGATA

Io gelo.
Io mi sento morir.

GERARDO

Quai dolci idee,
Adorato mio ben, nel rimirarti
Quasi composta ad un tranquillo sonno,
Mi si destan nell'alma! ... Io vorrei ... Cielo!
Oh che dico! Oh che penso! ... Oh qual funesto
Delirio è il mio! ... Ferreo è il tuo sonno ... gli occhi
Mai più non aprirai ... Della tua voce
Più non udrò l'amico suono ... Oh Dio! ...
Misero me! .. Che attroce smania! .. Ah solo
Noi parleremo insiem, cara, fra l'ombre.
Ricevi intanto i miei sospir, ricevi
Que' che dagli occhi miei sgorga a torrenti
Inconsolabil pianto, e questi accogli
Teneri amplessi, e questi miei (1) ... Che sento!
Potentissimo Iddio! (2) Correte, amici.

IL COMITO

Che fu?

IL CELLENNÈ

Che avvenne?

GERARDO

Ah mi delude forse
Il focoso desio ... Mi parve ...

CANZIANO

[1] *Si china sul sepolcro stendendo le braccia a toccare il cadavere come per abbracciarlo.*

[2] *Levasi frettoloso dal sepolcro, e corre in mezzo agli astanti.*

CANZIANO

Ah vieni.

Vieni altrove. Si chiuda...

GERARDO

Oh Dio!... mi parve...

IL COMITO

Favella.

IL CELLENTE

Dì.

GERARDO

Sotto la mano... Io voglio,
Voglio tornar. (1) Io non m' inganno... Oh speme!
Questa mia man che il sen le preme sente
Il core a palpitar... Oh amici!...

IL CELLENTE

Io deggio
Ora accostarmi. (2) In me t' affida. Ah fammi
Questa grazia, signor, scostati...

GERARDO

Come!
Io staccarmi da lei, che in braccio a morte
Palpita ancor per me?

CANZIANO (3)

Deh lascia alfine
Quel cadavere amato in pace.

---

[1] *Torna sopra al sepolcro.*

[2] *Va sopra al sepolcro ov' è Gerardo.*

[3] *Costringe Gerardo a scostarsi dal sepolcro, e si pone davanti a lui. Gerardo resta fra Canziano ed Agata.*

AGATA

Oh quante
Angoscie! Oh figlio mio!

IL CELLENTE

Comito, vieni. (1)

GERARDO (2)

Non trattenermi.

CANZIANO

Ah qui ti ferma.

AGATA

Ah meco
A pianger meco qui t' arresta.

IL COMITO

Lascia
Ch' opri il Cellente.

IL CELLENTE

È ver. Non solo il core
Palpita, ma l' arteria io dalle tempia
Sento pulsar.

CANZIANO

Possibile sarebbe!

GERARDO (3)

Che parlate? Che fu? Voglio di nuovo
Sentir que' cari palpiti.

IL CELLENTE

Se amate

---

[1] *Il Comito va al sepolcro vicino al Cellente.*

[2] *Volendo andare verso il sepolcro è trattenuto da Canziano, e da Agata, che lo tengono afferrato.*

[3] *Tenta di sprigionarsi da Canziano, e da Agata.*

Il signor vostro, amici, questa tomba
Circondate. (1)

GERARDO

Ah perchè rapirla a' miei
Cupidi sguardi? Io voglio ... (2)

IL CELLENTE

Non l' udite.

IL COMITO

Resistete a' suoi cenni. (3)

CANZIANO (4)

Ah, signor, brilla
Qualche raggio di speme.

GERARDO

E che?...

IL COMITO

Ma troppo
Non lusingarti.

GERARDO

Ah sì ... sì ... Questa mano ...
Que' palpiti ... il mio ben ...

AGATA

Forse pietoso
A cotanto dolor farebbe il cielo
Qualche prodigio? Oh desir folle! Oh troppo
Vana speranza!

---

[1] *Il Comito, gli Ufficiali, e i Marinari circandano il sepolcro.*

[2] *Tenta di nuovo di sprigionarsi, e di accostarsi al sepolcro.*

[3] *Gli Ufficiali e i Marinari si tengono bene stretti intorno al sepolcro.*

[4] *Dopo aver avuta qualche indicazione dal Comito.*

GERARDO (1)

Alfin sgombrate il passo:

IL CELLENTE (2)

Scostati, se non vuoi perder per sempre
La cara moglie. Ella rivive. Troppo
Fu prontamente tumulata.

GERARDO

Oh Dio!

IL CELLENTE

La natura or s' aita, e va cessando
La sincope mortal. Ma a lei risparmia
Di gioja l' improvviso urto, e rispetta
Per pietà di sua vita il debil filo.

GERARDO

Agata ... Canziano ... Elena vive ...
Elena ...: la mia cara Elena ... Il cielo
Me la ridona ... Oh Dio! ... Non trovo loco ...
Andar vorrei ... vorrei vederla ... temo ...
Palpito ... sudo ... avvampo ... Ah non resisto
A piacer così vivo ... Esso è più forte
Delle passate ambascie ... Esso mi uccide (3)

AGATA

E sarà vero?

CANZIANO

Oh strano caso!

AGATA

Sogno?

---

[1] *Si sprigiona da Canziano, e da Agata, e s' accosta al sepolcro.*

[2] *Si alza sopra tutti gli Ufficiali, e i Marinari che circondano il sepolcro.*

[3] *S' abbandona sopra un' altro sepolcro tra Canziano ed Agata.*

O pur desta son'io? Possibil fia?
Gerardo mio, mio caro figlio...

GERARDO (1)

Oh cielo!
Che momenti son questi!... Agata ... madre ...
Mia cara madre ... Elena mia ... la tua
Dolce signora ... la tua figlia .. quella
Che tanto adoro ... che ... Deh alfin non posso
Saper?... Ah Canzian, tu vanne ...

CANZIANO

Tutto
Saprai, signore. Io là n'andrò, se giuri
Di quì restar con Agata.

GERARDO

Sì, amico,
Lo giuro al ciel che m' ode, e a te. Lo giuro
Per la mia rediviva Elena. (2)

AGATA

Ancora
Persuadermi appien non so. Sarebbe
Troppo rapido oh Dio! questo passaggio
Da tanto affanno a tanta gioja.

GERARDO

Forse
Dubiti ancora?... Ah taci, il cor mi sbrani.

CANZIANO

Oh sorpresa! Oh contento!

ELENA (3)

Ove son' io?

---

[1] *S' alza.*

[2] *Canziano torna al sepolcro.*

[3] *Ajutata dal Cellente e dal Comito ella esce dal sepolcro. Ha in testa una ghirlanda di fiori, e*

Padre ... Vittor ... più non gli veggo ... Oh come ...
Io ... confusa ... tremante ... Ah voi chi siete?

IL CELLENTE

Fa cor, nobil donzella.

CANZIANO

E non ravvisi
Più Canzian?

ELENA

Sì ... Canzian ... Ma questi
Son volti ignoti.

IL COMITO

Siam tuoi servi.

ELENA

Oh Dio!
Che luogo orrendo è questo mai! ... Qual veste
Ignota mi ricopre? ... Ahimè! ... Che miro! ...
Quali oggetti! ... Oh spavento! .. Io non travedo! ...
Queste son tombe ... Un cimitero è questo ...
Forse dannata da mio padre in pena
Del mio fallo ... Infelice! ... Ah dove sono?

GERARDO

Ah non mi posso trattener. (1) Tu sei,
Anima mia, del tuo Gerardo in braccio.

ELENA

Gerardo ... Io vengo men. (2)

AGATA (3)

Figlia, coraggio.

---

*indosso una veste mortuaria bianca. Canziano ajuta il Cellente ed il Comito a sostenerla.*

[1] *Si sprigiona da Agata, e corre ad abbracciar Elena.*

[2] *Cade in braccio a Canziano.*

[3] *Corre ad assistere Elena.*

GERARDO

Ah mio tesoro ...

ELENA

E tu chi sei?... Mia cara
Nutrice ... Agata mia ... Ma veramente
Questi è Gerardo?

GERARDO

Oh cari accenti!

AGATA

Appieno
Tu sei felice. Ecco il tuo sposo.

ELENA

Oh dolce
Sposo adorato! Oh sospirato tanto
Gerardo mio!... Della tua vista io posso
Pascere alfin gli avidi sguardi? Alfine
Posso stringerti ancora all' amoroso
Palpitante mio sen?... Posso .. Ma, oh Dio!
In qual luogo!... In qual punto!... Ah dove mai
Amor ci ricongiunge!... Ahimè!... Qual misto
Di delizia, e d' orror!... Sì, ... tu sei desso ...
Tu sei pure il mio ben ... Ma questa veste!...
Queste insegne di morte!... Queste faci!...
E questo sepolcral lurido albergo!...
Ah per pietà tutto mi svela ... Ah voi,
Agata, Canzian, mia cara madre,
Mio fido amico, ah per pietà parlate ..
Che vuol dir ciò ....

GERARDO

Tutto saprai. T' acheta.

AGATA

Deh ti calma.

ELENA

Ah parlate, amici. E troppo
L' orror che mi circonda.

CANZIANO

Signor, tosto
Comoda barca le si appresti.

IL CELLENTE

È d' uopo
Adagiarvela.

GERARDO

Andiam.

ELENA

Gran Dio! Non trovo
Me stessa in me, nè ben so s' io m' aggiri,
Fra l' ombre o fra i viventi. Ah.. Ma che!... Certo
Veggo Gerardo mio, Gerardo ascolto,
Mi stringo al mio Gerardo, altro non curo. (1)

---

[1] *S' incamminano tutti alle barche procurando di lentamente trasportarvi Elena, e cade la tenda.*

## ATTO QUINTO.

### SCENA I.

*Magnifica sala in cà Guoro adornata a festa con mense ed orchestre.*

PAOLO. BIANCA. LIONARDO. Gentiluomini. Gentildonne. Paggi. Servi. Musici. Suonatori.

PAOLO

O figlia mia, che mai narrasti! Oh quale
Tremendo arcano! Oh infauste nozze! Io dunque
Dovea saper di così caro figlio
Le trascorse vicende oggi soltanto?
Era già moglie sua nobil donzella
Ch' io destinata avea nel mio pensiero
Al suo talamo! Oh cielo! E a un tempo istesso
Marito ascoso, e vedovo infelice
Discoprirlo degg' io! Figlia, qual densa
Nebbia d' orror su questo dì si spande
Che sì lieto per me splendea! Ma come
Non viene il triste figlio mio le sue
Crude ambascie a depor nel sen paterno?

LIONARDO

Ei forse temerà ...

PAOLO

Che temer deve?
Egli è infelice, e basta. A lui perdono

Il passato trascorso. Oh in mia man fosse
Elena trar dalla recente tomba,
E renderlo felice! Ah il mio Gerardo
Dov' è? Deh si ricerchi.

BIANCA

O padre amato;
Messi iterati, e molti servi, e amici
Sull' orme sue spediti in ogni parte
Già rintracciando intorno il van. Ma temo ...

PAOLO

Che temi? Dì.

BIANCA

Che il troveran soltanto
Della città nel più remoto loco,
Nello squallido albergo dell' umana
Miseria, in quel funesto ...

PAOLO

E dove mai?

BIANCA

Nel cimiterio di Castello, presso
D' Elena al freddo avel, ch' ei disperato,
Tratto dal duol fuori di senno, ed ebro
Di folle amor già divisava, oh Dio!
Quanto ribrezzo! Violar.

PAOLO

Che dici!
Misero figlio mio! Noi stessi andiamo,
Genero, figlia, di Gerardo in traccia.
Congiunti, amici, ah voi vedete ... Questa
Non è più notte di conviti, e danze.
Orrida notte spaventosa! Io grato
Vi son. Chi affetto per me nutre corra
A cercar di mio figlio. Addio. Rimosse

Sien queste mense, e queste faci spente.
Non è più tempo di letizia. Udiste,
Servi. (1) Genero, figlia, andiamo.

## SCENA II.

PAOLO. BIANCA. LIONARDO. Gentiluomini. Gentildonne. Paggi. Servi. Musici. Suonatori. PIETRO.

PIETRO

Ferma.

PAOLO

Pietro! Oh chi veggo mai!

PIETRO

Paolo, m' ascolta.
Ah per pietade ... Io reggermi non posso ...
L' affanno mio ...

BIANCA

Servi, un sedile. (2)

PAOLO

Ah Pietro!
Misero padre! Io ti compiango. Oh amico
Più di me sventurato! A che lasciasti
La tua magion dolente?

PIETRO

Oh Dio!

---

[1] *Servi si accingono ad eseguir gli ordini, I Gentiluomini, e le Gentildonne stanno per congedarsi, i Musici e i Suonatori si van ritirando. Tutto resta sospeso dall' arrivo di Pietro.*

[2] *I servi recano una sedia.*

BIANCA

T' assidi. (1)

PAOLO

Che vuoi da me?

PIETRO

Chiederti io voglio ... io voglio
Da te saper ... Ah favellar non posso.

BIANCA

Quanta pietà mi desta!

PIETRO

Oh larve vane!
Oh ingannevole speme! ... E come mai! ...
Possibile sarebbe? ...

PAOLO

Ah intanto il figlio ...

PIETRO

Il figlio tuo? Barbaro! ...

PAOLO

Ah Pietro! Il credi;
Quasi il mio duol pareggia il tuo. Perdesti
Tu la figlia, e pel figlio io tremo. Ah siamo
Ambo padri infelici.

PIETRO

Ah sì.

PAOLO

Ma alfine
Che mai ti toglie al tuo ritiro?

PIETRO

Un detto ...

BAINCA

Fa cor.

---

[1] *Pietro vien fatto sedere.*

PIETRO

Ah Paolo amico, un detto solo
Di serpeggiante ambigua voce, udito
Da questi orecchi, udito a caso ... Oh Dio!
Ma l' udii veramente? Ah forse un sogno ...
Un fantasma notturno ... Ahimè!

PAOLO

Favella.

PIETRO

Se mel permetteran l' affanno e il pianto
Tutto dirò. Nel mio dolor sepolto,
Tutto asperso di queste che vedete
Lacrime amare, entro secreta stanza,
Steso boccon sul letto, io deplorava
La mia sventura, e della figlia il fato.
Era io solo, invisibile. Romita
Era la mia magione, e vi regnava
Orrida solitudine. Solo era
Rotto il silenzio delle mute sale
Dai domestici gemiti, che mesta
Eco faceano a' sospirosi stridi
D' un' orbo padre sciagurato. Mentre
Tutto quiete era d' intorno, e qualche
Breve conceder potea pausa a stento
A miei lunghi singulti, io per l' angusta
Via propinqua al mio tetto, ove di rado
Di piede passaggier s' imprimon l' orme,
D' uomo e di donna trascorrenti insieme
Le voci ascolto, e udii ... Paolo, mel credi,
Veramente le udii; chiare e precise
Queste parole udii: *fu in questa sera*
*D' Elena Candian la tomba aperta,*
*E fu viva trovata.* Io dalle piume

Balzo d' un salto, al balcon volo, e grido:
*Amici, amici, udite;* ma trascorsi
Erano i passaggieri, e alcun non m' ode.
Apro la stanza, impetuoso monto
Le scale, e irrequieto per le sale,
Rimbalzandomi il cor, m' aggiro ed erro.
Chiamo i servi piangenti, ad essi narro
Quanto ascoltai. Raddoppian essi il pianto,
E mi credon dal duol tratto di senno.
Pur costretti da me van quasi a forza
D' Elena a rintracciar novelle; ed io
Dubbio, anelante, tremebondo, pieno
Delle udite parole a te ne vengo.

PAOLO

Deh caro Pietro mio ....

BIANCA

Maggior mi desti
Il senso di pietà.

PIETRO

Che! .... Non credete? ....

PAOLO

Oh come mai la fantasìa talvolta
Nell' ardente desìo, nel duol profondo,
S' accende e si sconvolge!

PIETRO

Ah Paolo, vuoi
Che pur l' orecchio mio non abbia udite
Quelle parole?

PAOLO

Oh caro Pietro! Oh mio
Misero amico! Al tetto tuo ritorna.
M' offro ad accompagnarti.

PIETRO

Ah no, no, voglio ...
Prima .... saper ....

PAOLO

Genero, figlia, a questo
Vecchio infelice ancor per pochi istanti
Amicizia e pietà tengonmi avvinto.
Raggiungerovvi, intanto andate voi
Gerardo a ricercar.

PIETRO

Gerardo!

PAOLO

All' arca
Egli n' andò d' Elena tua bramoso
Di morir seco. Or vedi tu s' io sono
Misero quasi al par di te.

PIETRO

Che sento!
Gerardo .... il figlio tuo ... la tomba ... Ah dite,
Forse ei l' aperse?

BIANCA

Aprirla ei disegnava.

PIETRO

Ah sì ... nel mio pensiero... Oh cielo! ... forse ...
La tomba aperta ... gli ascoltati accenti ...
Oh quai palpiti!... Oh Dio! ... Raggio di speme,
Oh come lusinghier sorgi, e nell' alma
Mi penetri, e m' alletti!

PAOLO

Ah no, deh torna
Per pietà ... (1) Che odo mai! Trombe e timballi

---

[1] *S' ode il suono di trombe e di timpani.*

BIANCA

Quai stromenti di gioja!

PIETRO

Oh Dio!... S'accresce
La mia speranza.

## SCENA III.

PAOLO. BIANCA. LIONARDO. Gentiluomini. Gentildonne. Paggi. Servi. Musici. Suonatori. PIETRO. CANZIANO.

PAOLO

Canzian, che porti?

CANZIANO

Di gran novella, o Paolo, a te ne vengo
Apportator ... Quì Pietro! (Ah tanta gioja
Così improvisa ...) Odi in secreto.

PIETRO

Ferma.
M'ascolta, Canziano. Io la novella
So che porger secreta a Paolo vuoi.
O ciel, deh rendi il labbro mio verace.
Elena, la mia figlia, Elena vive.

CANZIANO

Vive, il dicesti.

PIETRO

Oh Dio! Di gioja io moro. (1)

BIANCA

Oh impensata letizia!

PAOLO

Oh ciel! Che strano
Successo avventuroso!

---

[1] *S'abbandona sopra alcuni servi che lo sostengono.*

PIETRO (1)

Ah la mia figlia
Ov'e? Che fa?

PAOLO

Dov' è mio figlio?

CANZIANO

Amici
Siete voi? Sono sposi i vostri figli?

PAOLO

Io il bramo.

PIETRO

Io v' acconsento.

CANZIANO

Eccoli.

## SCENA IV.

PAOLO. BIANCA. LIONARDO. Gentiluomini. Gentildonne. Paggi. Servi. Musici. Suonatori. PIETRO. CANZIANO. ELENA. GERARDO. AGATA.

PAOLO

Oh figlio!

PIETRO

Oh dolce figlia mia! Tu vivi ancora?

ELENA

Sì, genitor, il giusto cielo, in pena
Del fallo mio d' essermi ad uom legata
Senza dipender da' tuoi cenni, volle
Che viva ancora io sofferir dovessi
Lo squallor del sepolcro. Il caro sposo,
Udito il triste annunzio al suo ritorno,

---

[1] *Si rialza.*

Ebro d' amor venne a cercarmi estinta;
E viva mi trovò. Se il tuo consenso
Mi concede a Gerardo, e fa palesi
Le secrete mie nozze, ah padre amato,
La più felice e la più lieta donna
Son' io che al mondo viva, e tu due volte
M' avrai data la vita. E se sdegnato
Tu meco sei, se questo imen disdegni,
Deh mi rendi all' orror della mia tomba.

PIETRO

Vieni al mio sen, mia dolce figlia, e sola
De' canuti miei dì speme e conforto. (1)
Oh giubilo! T' accosta, o mio diletto
Genero, e impalma la tua sposa. (2) Un sogno
Mi sembra ancor tanta letizia.

GERARDO

Oh somma
Felicitade!

ELENA

Oh me beata!

AGATA

Piena
D' alto rimorso .... a' tuoi ginocchj .... (3)

PIETRO

Sorgi.
Errasti, Agata, è ver. Ma ti perdono.
Troppo lieto son' io. (4)

---

[1] *Abbraccia Elena.*
[2] *S' abbracciano Pietro e Gerardo, e poi Elena e Gerardo si danno la mano.*
[3] *S' inginocchia.*
[4] *Agata s' alza.*

BIANCA

Qual gioja!

LIONARDO

Quale
Contento universal!

GERARDO

Sposa adorata,
Oh quanto mia tu sei, se all' amor mio
Toglier non ti potè neppur la tomba!

ELENA

Sempre vivremo insieme. Oh quali il cielo
Genitori ci diè!

PAOLO

Vieni, o diletta
Mia nuora a ristorarti.

PIETRO

E a depor vanñe
Quel vestimento flebile.

CANZIANO

Oh in qual fiera
Guisa perìa costei, s'era men caldo
L' amor di questo giovane! Saranno
D' Elena e di Gerardo i casi strani
Di quel funesto error, che crede vera
Ogni morte apparente, alle più tarde
Età future un memorando esempio. (1)

---

[1] *Cade il sipario.*

# DONNA CARITEA REGINA DI SPAGNA

---

## RAPPRESENTAZIONE SPETTACOLOSA

TRATTA DAGLI ECATOMITI

DI MESSER GIO. BATTISTA GIRALDI CINZIO.

# PERSONAGGI.

*Donna* IRENE.
*Donna* CARITEA.
*Don* FERNANDO.
*Don* GONZALVO.
*Don* GUGLIELMO.
*Don* DIEGO.
*Don* SANCIO.
*Don* ALFONSO.
*Don* CORRADO.
UN UFFICIALE SPAGNUOLO.
UN UFFICIALE PORTOGHESE.
Ufficiali, e Soldati Spagnuoli
Ufficiali, e Soldati Portoghesi.
Grandi di Spagna.
Soldati di *Don* Diego.
Guastatori.
Guardie.
Popolo.

---

La Scena è in Toledo, e sue vicinanze.

## ATTO PRIMO

### SCENA I.

*Sala regia con trono da un lato, e sedili.*

*Donna* IRENE. *Donna* CARITEA. *Don* FERNANDO.
*Don* GONZALVO. *Don* GUGLIELMO. *Don* SANCIO.
Grandi di Spagna. Guardie. (1)

*Don* FERNANDO

Non sottoscrivi, Don Guglielmo?

*Don* GUGLIELMO

Questo
Non è il mio voto.

*Don* FERNANDO

Un voto sol discorde
Nulla quì val. (2) Magnanime regine,
In questo foglio umil che in questo istante
Tutti i grandi firmar, tranne Guglielmo,
Le suppliche contengonsi e le brame

---

[1] *Donna Irene e donna Caritea sono assise sul trono, e tutti i grandi sui loro sedili. Quelli di don Fernando è vicino al trono, e presso di lui siede don Guglielmo. All' alzarsi della tenda un grande legge un foglio; e poi lo sottoscrive, poi lo passa ad un altro che fa lo stesso, e così successivamente fino a don Guglielmo, il quale lo legge, e lo passa a don Fernando senza sottoscriverlo.*

[2] *S' alza.*

Del regno intero, onde adempita sia
Del nostro estinto ultimo re don Pietro
L' estrema volontà.

*Donna* IRENE

Leggasi il foglio.

*Don* FERNANDO

Ma pria credo opportun, se il concedete,
Che a me gran cancellier di questo regno
Legger convenga il testamento sacro
Del defunto monarca.

*Don* GUGLIELMO

A tutti è noto.

*Don* FERNANDO

Rinovellarne la memoria è d' uopo
In queste circostanze.

*Donna* IRENE

Io v' acconsento.

*Don* FERNANDO (1)

*Dopo la morte mia regni in Ispagna*
*Donna Irene mia moglie. Essa, che saggia*
*Sempre io conobbi, donna Caritea*
*Unica figlia mia che tra le fasce*
*In infantile età vagisce ancora*
*Educhi al regno. Caritea cresciuta;*
*E resa adulta regni seco, e scelga*
*Nobile sposo e di lei degno, e sia*
*Di Spagna re colui che la mia figlia*
*Per suo marito sceglierà. Don Pietro.*

*Donna* IRENE

Or si legga la supplica.

---

[1] *Apre un libro, e legge.*

*Don* FERNANDO (1)
*La Spagna*
*Cinta da genti bellicose, invasa*
*Da stranieri nemici, e minacciata*
*Dal re di Portogallo, che copeise*
*D'armi e cavalli le campagne Ibere*
*Per la niegata a lui mano di sposa*
*Da donna Caritea nostra regina,*
*Abbisogna d'un re. L'ultimo nostro*
*Saggio monarca a Caritea prescrisse*
*Di scegliere un marito, allor che giunta*
*Fosse all'etade adulta; e il quinto lustro*
*Compiuto ha la regina, ed ancor vive*
*Da' lacci d'imeneo disciolta. I grandi,*
*I nobili, le schiere, il popol, tutti*
*Gli ordini dello stato, e il regno intero*
*A donna Irene, e a donna Caritea*
*Si rivolgono supplici. Finisca*
*L'insultante baldanza de' nemici,*
*E un re possente e formidato sieda*
*Sul trono Ispano. O Caritea, cedendo*
*Di don Alfonso alle pretese ed esso*
*Lieto rendendo di sua man, congiunga*
*La Spagna al Portogallo; o nella scelta*
*D'un guerriero consorte un re ci doni*
*Di far fronte capace al re nemico.*
*Queste le brame son, regine eccelse,*
*De' sudditi sommessi, e alla memoria*
*Del buon don Pietro ognor fedeli, e questo*
*Voto unanime e solo è della Spagna.*

---

[1] *Chiude il libro, e legge il foglio.*

*Donna* IRENE

Udisti, o figlia?

*Donna* CARITEA

Udii.

*Donna* IRENE

Degno mi sembra
Ben di gran peso, o Caritea, del regno
L'universal desìo.

*Donna* CARITEA

Madre e regina,
Grandi di Spagna, i veri ingenui sensi
Vi piaccia udir d'un' anima costante
Che cangiarsi non sa. Del regal padre
L'estrema volontà m'è sacra, e tutti
Voi testimonj siete che pensiero
Non ebbi mai di violarla. Solo
Il mio crudo destin nemico ai primi
Unici voti del mio cor mi tiene
Da' lacci d'imeneo disciolta ancora.
Lasciando dello sposo a me la scelta
Volle il pietoso genitor che lieta
Esser dovessi di mia sorte; e giusta
Il paterno voler dovea, miei fidi,
Non oscura politica, o raggiro,
O diritto di sangue, o forza d'armi,
Ma il contentato amor di Caritea
Dare alla Spagna un re. Voi ben sapete
Ch'io non anco ero giunta al terzo lustro
Quando questo mio cor tenero apprese
Che fosse amore, e quasi insiem conobbi
Quanto esigea dal mio dovere il regno,
E qual diletta man stringer dovessi.
Misero don Pompeo! Garzon leggiadro,

Virtuoso garzon, sul più bel fiore
Della sua verde età traffitto e ucciso
Da scellerata mano! Egli soltanto
Dall' amor mio trascelto esser dovea
Mio sposo, e vostro re. Sola per lui
Arse il mio cor d' inestinguibil fiamma;
E, il giuro in faccia al suo gemente padre,
E a tutti i grandi della Spagna, ancora
Le disutili sue ceneri adoro.
Certo a voi non sarà di mente uscito
Quel negro giorno, benchè il sol compiuto
Diece volte abbia già l' annuo suo corso,
Quel giorno infausto, in cui l' iniqua mano
D' un barbaro assassin spinse nel seno
Dell' innocente mio caro Pompeo
Rigido ferro. Oh rimembranza! Oh colpa!
Oh amarissima perdita! Vedeste
Voi le lacrime amare che dal ciglio
Versai lunga stagion. Le mie querele
Voi stessi udiste, e udiste insieme i forti
Miei sacri giuramenti. Io volli allora
Che, se prima dovea darmi lo sposo
Il solo amor, non altri a me dovesse
Darlo dappoi che la vendetta. È noto
Quel che fei promulgar bando solenne
Che stretta avrebbe questa regia mano,
E stato fora re di Spagna solo
Quel prode cavalier che tolta avesse
L' indegna vita al perfido don Diego,
Vendicando così l' inulto sangue
Dell' infelice amante mio. Dieci anni
Trascorsi son dal fatal caso, e ancora
L' abborrevole teschio insanguinato

A' piedi miei non gittò alcuno, e gemo
In preda ancora al mio dolor bilustre.
Grandi del regno, duci, cavalieri,
Popoli della Spagna, io non ricuso
Il nodo d' imeneo; ma nel mio sposo,
Se ricovrar non posso il caro amante,
Il mio vendicator vedere io voglio.

*Don* FERNANDO

Sorprende in ver dopo due lustri tanto
In petto femminil costanti e caldi
Al cener di Pompeo l' amore, e a Diego
L' odio mortal. Regina, il ben di questo
Regno oggi ti vorria meno tenace
Nell' odio e nell' amor. Questi tuoi sensi
Rispetto, o Donna Caritea, nè voglio
Discuter se trapassino la meta
Prescritta da ragion. Ma, se compiuta
In due lustri non fu la tua vendetta,
Non isperar più di compirla. Sai
Quanti finora cavalieri ispani
Trascorsero la Spagna e il Portogallo
Non sol, ma, superate ancor le balze
Nevose di Pirene, errar molt' anni
Per Gallia, per Italia, e per Lamagna,
Don Diego invan cercando. A tutti ignoto
Fu sempre ov' ei si celi, e da quel giorno,
In cui traffisse don Pompeo, di lui
Mai più novella non s' udì. Lo stesso
Suo sconsolato genitor, che pieno
D' alta virtù confessi pur tu stessa
Di rispettar, e che tra noi qui siede,
Neppur sa s'ei più viva.

*Don* GONZALVO

Ah sì, pur troppo
Lo sventurato figlio mio, l' oggetto
Del crudele odio tuo, l' infausto corso
Della vagante sua misera vita
Compiuto avrà. Regina, alfin deponi
Tanto rigor; perdona a Diego, all' ombra
Anzi di lui perdona, e pensa ai sacri
Cenni del tuo gran padre, e al ben del regno.

*Don* GUGLIELMO

No, non fia ver, non deve una regina
A se stessa mancar. Inulto ancora
È il sangue di mio figlio; ed io non volli
Perciò firmar la supplica di queste
Rese omai dalla tema anime imbelli.
Saggia e prode tu sei. Vivrà pur troppo
L' assassin di mio figlio, e forse un giorno
Il traditor don Diego ...

*Don* GONZALVO

Don Guglielmo,
Frena la lingua ardita. Può dir tutto
La figlia del mio re, la mia regina.
Ma da te ciò che soffro dal suo labbro
Non voglio sopportar. Tu menti allora
Che al figlio mio gli obbrobriosi nomi
Dai d' assasin, di traditor. Mio figlio
Ebbro di caldo amor per la regina,
E rivale del tuo, che amava forse
Il regno più di lei, venne a contesa
Seco, e fu punto da parole acerbe,
E disfidollo, e pugnò seco, e vinse,
Ed in egual nobil tenzon l' uccise
Da prode cavalier. Se il figlio tuo

Stato fosse del mio più valoroso
Pompeo vivrebbe, e saria Diego estinto.

*Don* GUGLIELMO

Come! Tu vuoi giustificar ...

*Don* GONZALVO

Io voglio
Difender la ragion del figlio mio.

*Don* GUGLIELMO

È un omicida.

*Don* GONZALVO

È un cavalier d' onore.

*Don* GUGLIELMO

Merta l' odio comun.

*Don* GONZALVO

Merta la stima
Di tutta Spagna, e ognor l' ottenne.

*Don* GUGLIELMO

Oltraggi
Tu la regina.

*Don* GONZALVO

Io la regina adoro,
E non ad essa, a te rispondo.

*Donna* CARITEA

Grandi,
Cessate d' altercar. Io non ho d' uopo
Da voi d' accuse o di difese. Al vostro
Dolor perdono, poichè siete entrambi
Padri infelici. Ambo perdeste un figlio.
Fu l' uno ucciso, e l' altro è reo. Guglielmo,
Vedi che il mio furor che l' odio mio
Al tuo s' eguaglia. Ma di don Gonzalvo
Venerabile vecchio, e degno padre
Ben di figlio miglior, sia rispettata

L' onorata canizie. Ora i miei sensi,
Cara madre, intendesti; ed a voi noto,
O magnati di Spagna, è quanto ho fisso,
E immutabil sarà nel mio pensiero.
Ritirarvi potete.

*Don* FERNANDO

Ah mia regina,
Deh perdona al mio zel. Pensa deh pensa
A qual condur può tosto amaro passo
Questo ostinato tuo pensiero il regno,
La madre, e te medesma. Ah donna Irene,
Meco t' unisci ...

*Donna* IRENE

Amata figlia, alfine
Tempo sarebbe che al comun desìo,
Alla nostra salvezza, al ben del regno,
Del tuo stato al dover cedesse un vano,
Un privato rancor. Io teco piansi
Sul fato di Pompeo. Ma dopo tanti,
E tant' anni trascorsi alfin gli estinti
Non deggiono turbar l' opre e i consigli
Di chi vive a regnar. Regina, e madre
Anch' io posso voler ...

*Donna* CARITEA

Madre adorata,
Cui sempre tributai veraci sensi
Di rispetto e d' amor, figlia sommessa
Tu sai ch' io ti fui sempre, e, benchè adulta
L' estrema volontà del padre mio
Mi chiami a regnar teco, ognora il freno
Ti lasciai del governo intero, e a' sacri
Tuoi cenni io stessa ossequiosa un pregio
Mi feci d' obbedir. Prescrivi, imponi,
Tutto farò: ma del mio cor gli affetti,

Sieno d' odio o d' amor, mia cara madre,
Non turbar per pietà. Con doglia estrema,
Col pianto ognor sul ciglio, in ciò soltanto
Resistere saprò, madre, a te stessa.

*Donna* IRENE

Udiste, o grandi? Oh quante volte io feci
Di ciò con lei parola, e quante volte
E consigli, e rimproveri, e minaccie,
E prieghi, e pianti io posi in opra invano!
Oh quale alma ostinata!

*Don* FERNANDO

Ma frattanto
Che si fa, che si pensa? A gran giornate
Avvanza don Alfonso, e omai vicine
Piomban su noi le Lusitane schiere,
E d' assedio potrian cinger Toledo.
Chi ci difenderà?

*Donna* CARITEA

Chi ci difese
Finor. Del cielo la giustizia avversa
A un re tiran che d' una donna agogna
Per forza d' armi conquistar gli affetti;
La vostra fede, il valor vostro, il braccio
De' miei soldati, e, pur dirollo, il mio.
Questa femminea man sa trattar l' asta,
E la spada ruotar. Voi mi vedeste
Altra fiata in campo, e contro i Mori
Fui vincitrice. Il re nemico tremi.
Fin che in me rimarrà stilla di sangue
Difendere saprò contro un ribaldo
La libertà del cor, la madre, e il regno.
Sciolto il congresso sia. (1)

---

[1] *S' alza, e seco s' alzano tutti.*

*Donna* IRENE

Figlia ...

*Don* FERNANDO

Regina ...

*Donna* CARITEA

Non più, risolsi. (1) A ricoprirmi io volo
Di ferreo usbergo, e ad animar le schiere.
Deggio risposta all' ultimo messaggio
Del Lusitano re. Te a lui destino,
Don Sancio, ambasciator. Digli che sdegno
Gli affetti suoi, che l' ire sue non curo;
Che amante lo dispregio, e che nol temo
Nemico; che s' appresti alla battaglia,
Non all' imen; che Caritea lo sfida,
E verrà ad incontrarlo infin sul Tago. (2)

## SCENA II.

*Donna* IRENE. *Don* FERNANDO. *Don* GONZALVO. *Don* GUGLIELMO. *Don* SANCIO.
Grandi di Spagna. Guardie.

*Donna* IRENE

Indocile alma!

*Don* FERNANDO

Anima grande, e nata
Veramente a regnar! Nel tempo istesso
Ch' io pavento pel regno, e di tua figlia
Temo l' ardir, la sua fermezza ammiro.

*Donna* IRENE

Ed io tremante, afflitta, del possente

---

[1] *Discende dal trono, e seco donna Irene.*
[2] *Parte con alcune guardie.*

Re Lusitano reformido, amici,
L'alta vendetta minacciata; e gemo
Sull'ardimento della figlia audace,
E sul lungo odio suo contro don Diego
Che le fu sempre amante, e don Pompeo
Uccise ebbro d'amor.

*Don* GUGLIELMO

Perchè tu fosti
Sempre avversa a Pompeo. Ben io rammento
Quanto, o regina, un dì tu col pretesto
Dell'età in Caritea troppo ancor verde
Le nozze sue col misero mio figlio
Cercasti differir. Se ciò non era,
Il mio Pompeo vivrebbe, e stato fora
Di Spagna re; nè allora osato avrebbe
Don Diego disfidarlo.

*Donna* IRENE

Olà, Guglielmo,
Troppo t'avvanzi.

*Don* GUGLIELMO

A un tuo comando io taccio.
Ma pensa che difendo, o donna Irene,
Io donna Caritea tua figlia, e mia
Sovrana al par di te.

*Don* GONZALVO

Ma in un confessi
Che il figlio mio sfidò tuo figlio. Dunque
Da cavalier l'uccise.

*Don* GUGLIELMO

Io sempre ....

*Donna* IRENE

Tronchi
Sieno i contrasti che ascoltar m'è forza
Sui vostri labbri eterni. Or che far deggio

Misera madre io mai? Tu al re nemico
Ne andrai dunque, don Sancio?

*Don* SANCIO

Io, se non vuoi
Aggiunger nuovi cenni, o mia Regina,
Ai ricevuti, in questo istante parto
Pel campo Lusitano.

*Donna* IRENE

E i sensi audaci
Tu porterai della mia figlia.

*Don* FERNANDO

Il deve.
Non lice ad un vassallo di chi regna
I cenni trasgredir. E poi, s'io deggio
Aprirti il cor, nel presentare al trono
Le universali suppliche del regno,
Non mai stato sarebbe il mio consiglio
Di cedere ad Alfonso. I suoi scortesi
Con le regine nostre usati modi
Nel fanno indegno, ed io nel cor scolpito
Ho l'onor della Spagna. Avrei ben caro
Che richiamati i giovani, che in traccia
Van di don Diego inutilmente errando,
Sciegliesse donna Caritea fra questi
Uno sposo ed un re. Ma, giacchè avversa
Si mostra a ciò la giovane regina,
Non resta a noi che secondar gli ardenti
Suoi marziali spirti, e al fier nemico
Resister coraggiosi. Il tuo dovere
Compi, o don Sancio.

*Don* SANCIO

Io vado. (1)

---

[1] *In atto di partire.*

*Donna* IRENE

Oh Dio! T' arresta.
Ma non potresti tu col parlar dolce
Di don Alfonso il cor placar?

*Don* FERNANDO

Ragioni,
Onde indurlo a lasciar la Spagna in pace;
Usar tu puoi, prieghi non mai. S' ei dura
Nel barbaro pensier, gl' ingenui sensi,
Che udisti, espor devi e partir.

*Don* SANCIO

Il cielo
Doni eloquenza a' labbri miei. Ma quando
Persista il re, snudando il ferro ispano
Saprò, d' ambasciator fatto guerriero,
Farlo pentir di tanto orgoglio. Addio. (1)

## SCENA III.

*Donna* IRENE. *Don* FERNANDO. *Don* GONZALVO. *Don* GUGLIELMO. Grandi di Spagna. Guardie.

*Donna* IRENE

O don Fernando, o don Gonzalvo, o amici,
In quante angustie, in quanti affanni avvolto
È il materno mio cor!

*Don* FERNANDO

Regina, questo
Tempo non è d' inutile cordoglio.
Non avvilir con la tua tema l' alme
De' tuoi vassalli. Il lor coraggio desti

Quel

(1) *Parte.*

Quel del prode don Sancio. Or tempo è solo
D'ardire e di valor.

*Don* GUGLIELMO

Benchè canuto,
Io donna Caritea seguir nel campo
Voglio, e pugnar contro i nemici. Oh fosse
Vivo mio figlio!

*Don* GONZALVO

Oh fosse il mio presente!

*Donna* IRENE

Che mai potran le ispane schiere prive
Del fior de' prodi condottieri? Vuota
Di nobil gioventù quasi è la Spagna.
L' ostinato rancor della mia figlia
Contro don Diego, e l'agognata sua
Folle vendetta questo afflitto regno
Riducono a tal passo.

*Don* GONZALVO

I giovin tutti
Cavalieri di spagna più robusti
Ebbri d' amore e di desìo di regno,
Del misero mio figlio errando in traccia
Vanno per ogni piaggia, onde col sangue
Di lui di Caritea sbramar lo sdegno,
E la sua mano meritar.

*Donna* IRENE

E intanto
Lascian privo di valida difesa,
Ed agli ostili insulti esposto il regno.
Senza i giovani forti or come mai
All' agguerrito esercito far fronte
D' un re sì fiero?

*Don* GUGLIELMO

Caritea sol basta.

Il suo coraggio ...

*Donna* IRENE

È troppo.

*Don* GUGLIELMO

Il suo valore ...

*Don* GONZALVO

È grande, sì, ma è donna alfine.

*Don* GUGLIELMO

È figlia

Del gran don Pietro, è un' eroina.

*Donna* IRENE

È cinta

Da vecchj duci sol.

*Don* GUGLIELMO

Ma valorosi.

Ed io ...

*Don* GONZALVO

Tu certo di parole abbondi.
Io nel valor non cedo a te: ma siamo
Ambo debili vecchj, e nelle pugne
Non basta, il credi, il buon desio.

*Don* FERNANDO

Chi mai

Apre la folla, e frettoloso passa
Alle guardie per mezzo, e a noi sen viene?

*Don* GUGLIELMO

Egli è un guerrier.

## SCENA IV.

*Donna* IRENE. *Don* FERNANDO. *Don* GONZALVO. *Don* GUGLIELMO. Grandi di Spagna. Guardie UN UFFICIALE SPAGNUOLO.

*Donna* IRENE

Guerrier, che porti?

L' UFFICIALE

Io reco
Alle nostre regine annunzio infausto.
La destra sponda del propinquo Tago
Di schiere Lusitane è tutta ingombra.
Il generale don Caston non crede
Poter con le sue scarse e fiacche genti
La sinistra tener. Il re nemico
Gittato un ponte ha già sul fiume, e in breve
S'accinge al gran tragitto. Il nostro duce
Non ha agli ordini suoi forze bastanti
Per contendergli il guado. Egli disegna
Di ritirarsi tosto entro Toledo
Con l'esercito tutto, e nella forte
Città d'armi e di viveri munita
L'assedio sostener.

*Don* FERNANDO

Ah! Lo previdi.

*Donna* IRENE

Oh giusto ciel! Che colpo orrendo è questo!
Misere noi! Misero regno! Oh quante
Ci sovrastan sciagure! A don Alfonso
Si ceda per pietà.

## SCENA V.

*Donna* IRENE. *Don* FERNANDO. *Don* GONZALVO. *Don* GUGLIELMO. Grandi di Spagna. Guardie. UN UFFICIALE SPAGNUOLO. *Donna* CARITEA. (1)

*Donna* CARITEA

Si ceda? Ah madre!
Si ceda a don Alfonso? Oh quale ascolto
Sul labbro tuo vile parola! Come!

*Donna* IRENE

Figlia, del Tago egli la destra sponda
Occupa tutta.

*Donna* CARITEA

Sgombreralla in breve.

*Donna* IRENE

Ei già valica il fiume.

*Donna* CARITEA

A lui contese
Tosto il guado sarà.

*Donna* IRENE

Fiero ei s' avvanza
A' nostri danni.

*Donna* CARITEA

Ei fuggirà sconfitto.

*Donna* IRENE

Don Caston si ritira, ed in Toledo
Con noi si chiude. Ah noi sarem tra poco
Stretti da crudo assedio.

*Donna* CARITEA

Don Castone

---

[1] *Ella è in abito militare, ed armata.*

Resti fermo al suo posto. In suo soccorso
Tosto volo io medesma.

*Donna* IRENE

Ah figlia ...

*Donna* CARITEA

Madre,
Quel gelido timor per pietà sgombra
Che i miei prodi avvilisce. Alla vittoria,
Amici, andiam. Chi in petto ha core ispano
Snudi il ferro, e mi segua. (1)

*Don* GUGLIELMO

Non mi rende
Tardo l' età. (2)

*Don* GONZALVO

S' immoli al regno il resto
De' cadenti miei giorni. (3)

*Donna* IRENE

Ah, don Fernando,
Io manco ... (4)

*Don* FERNANDO

Ah il ciel tanto valor secondi.

*Donna* CARITEA

Duci, guerrieri, andiamo. Oh tra coloro
Che vittime cadranno oggi di questo
Vindice acciar fosse don Diego ancora. (5)

---

[1] *Snuda la spada.*

[2] *Snuda la spada.*

[3] *Snuda la spada.*

[4] *S' appoggia a don Fernando.*

[5] *Parte coi duci, e guerrieri. Don Gonzalvo, e don Guglielmo la seguono. Donna Irene appoggiata a don Fernando entra coi grandi e le guardie dall' altro lato, e cade la tenda.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

*Campo di battaglia. Monte praticabile da un lato con le tende di don Diego. Dall' altro fiume Tago con ponte pur praticabile. Le tende del re di Portogallo sono dalla parte del fiume nel davanti della scena.*

*Don* ALFONSO. (1) *Don* CORRADO. (2)
Duci Portoghesi. Soldati. Guardie.

*Don* ALFONSO

Sì, prodi duci Lusitani, denno
Quindi innanzi formar un regno solo
La Spagna e il Portogallo. La fortuna,
Cader facendo il fren d' Iberia in mano
Di due femmine imbelli, ci presenta
L' occasion propizia. In me lo sdegno
Quanto possa vedrà la troppo altera
Giovane Caritea. Questa possente
Mia mano io le accordava, e un regal nodo
Le monarchie congiunte avrebbe. Or forza
Congiungeralle, e il fulmine di Marte
Accenderà dell' imeneo le faci.

[1] *S' apre il real padiglione, ed egli esce con due duci, e con guardie.*

[2] *Discende dal monte, in cui è attendato don Diego.*

Ebben, Corrado, discopristi quale
Ignota gente nella scorsa notte
Sul vicin colle ad accampar sen venne?
È amica o avversa?

*Don* CORRADO

In su quel colle accampa
Un capitano di ventura, o sire,
Un di color che van quà e là vagando
Di pugne in traccia, ed a servir son pronti
Que' prenci che lor fan miglior partito.

*Don* ALFONSO

Qual gente comanda egli?

*Don* CORRADO

Bellicosa:
Itala, Franca, ed Alemanna.

*Don* ALFONSO

Offristi
A lui partito?

*Don* CORRADO

Glielo offersi quale
Convenevol credei, ma a colui parve
Scarso di troppo, e il ricusò.

*Don* ALFONSO

Ma come?

*Don* CORRADO

Sire, tu non ne hai d' uopo. È sì possente,
Sì fiorito l' esercito che guidi
Che ti saria picciol rinforzo questo
Drappel, fosse ancor prode, di sei mila
Mercenarj soldati. Il regio tuo
Erario graverebbe inutil soma.

*Don* ALFONSO

Ma se costui gittassesi dal canto
De miei nemici?

*Don* CORRADO

Non temerlo. Intesi
Ch' ei volge il passo in ver Navarra. E poi,
L' erario esausto è della Spagna, e offrirgli
Non può neppur quant' io gli offersi. L' oro
Sol questa gente alletta. Il mio consiglio
Sarebbe non curar la compra aita
Del vagabondo duce, e imporre a lui
D' allontanarsi al nuovo giorno.

*Don* ALFONSO

Saggio
È il tuo consiglio, e s' eseguisca.

## SCENA II.

*Don* ALFONSO. *Don* CORRADO. Duci Portoghesi. Soldati. Guardie. UN' UFFICIAL PORTOGHESE.

L' UFFICIALE

Sire,
Giunto è un' Ispano ambasciator.

*Don* ALFONSO

S' ascolti.
Forse più saggia Caritea consente
Le stragi d' evitar, gl' incendj, e il sangue,
Divenendo mia sposa.

## SCENA III.

*Don* ALFONSO. *Don* CORRADO. Duci Portoghesi. Soldati. Guardie. UN UFFICIAL PORTOGHESE. *Don* SANCIO. Due Duci Spagnuoli.

*Don* ALFONSO (1)

Ispano, siedi,
E il tuo dir stringi in poche voci.

*Don* SANCIO

Tanto
Impaziente sei? Tanto ti grava
I sensi udir di regio messo?

*Don* ALFONSO

Io parlo
Con l'armi più che con gli accenti. Udisti
Quanto t' imposi. Esponi.

*Don* SANCIO

Donna Irene,
E donna Caritea, regine eccelse
Ambe di Spagna, al Lusitan Monarca,
Ch' esse onorano pur benchè nemico,
Per me lor messaggiero invian salute,
E pace ancor, se pace ei vuole.

*Don* ALFONSO

Intesi.
La pace accetto. Caritea mi porga
La man di sposa.

---

[1] *Siede sopra una sedia d'appoggio vicino alla sua tenda. Si porta un tamburino in faccia, su cui siede don Sancio.*

*Don* SANCIO

Ma, signor, concedi
Ch' io tutta esponga l' ambasciata.

*Don* ALFONSO

Parla.

*Don* SANCIO

Io t' offro a nome delle mie regine
Pace; ma offrirla solo io deggio a' patti
Dell' equità, della giustizia figli,
E del diritto natural. Non mai
Indurran Caritea le tue minaccie
A compiacerti. Libera la scelta
Nel suo voler per natural diritto
Esser dee d' uno sposo; e per l' estrema
Volontà sacra dell' estinto padre
Libera resta in lei la scelta ancora
Del re di Spagna. Or tu, signor, se vuoi
Gli augusti seguitar dettami eterni
Dell' onesto e del giusto, che mai sempre
Dal consenso comun di tutti i tempi
E dei popoli tutti della terra
Fur consecrati, e in ogni core impressi
Dalla man creatrice, usar non devi
Violento poter, armata forza
Contro la mia regina. Tu non hai
Sugli affetti di lei, sulla sua mano
Alcuna autorità. Se queste voci
Di verità immutabile tu ascolti,
Tosto desister dei, per giusto senso
Di ragion vincitrice, e per dovere
D' uom e di re, dalla pretesa ingiusta.
Qualor, come cred' io, tu sia convinto
Da' miei riflessi, e al retto oprar disposto,

Delle regine in nome ogni vantaggio
Nel trattato di pace, e d' alleanza
D' offrirti ho facoltà.

*Don* ALFONSO

Dicesti?

*Don* SANCIO

Ho detto.

*Don* ALFONSO

Stupor fe sì ch' io ti lasciai finora
Cotanto favellar. Tutt' altro avrei
Creduto, fuor che un messaggier di Spagna
Quasi impostor filosofo, che avvolto
In toga i suoi discepoli corregge,
Di don Alfonso osasse oggi al cospetto
Dettar precetti, e seminar dottrine.
Il carattere tuo solo ti salva
Dal fiero sdegno, onde avvampar mi sento
Agli audaci tuoi detti. Io non m' abbasso
A confutar le tue vane ragioni,
Scuola de' vili, e sol d' impor capaci
Ai cor codardi, ed alle picciol' alme.
Ti dico sol che, allor ch' io la mia destra
Offersi alla tua giovane regina,
D' onorarla credei, credei destarle
Gratitudine in cor. S' ella ostinata
Mi ricusa e mi spregia, io posso e voglio
A forza possederla. E quai diversi
Vantaggi vuoi propor, se a questo oggetto
Solo uscii di Lisbona armato in campo?
Io so che Caritea nell' armi è ardita,
E ciò vieppiù m' alletta. Ma so ancora
Che un suo folle desìo vuota ha la Spagna
Di giovani guerrieri; e ben so ch' essa

Resistermi non può. Degno è di riso
L' orgoglio suo. Ma quando di Toledo
Sarò giunto alle porte, io già m' attendo
Di vederla se stessa e il regno offrirmi,
E mercede implorar.

*Don* SANCIO

Lo speri invano.
Non mai sarà la figlia di don Pietro
Sì vile.

*Don* ALFONSO

Ebben, tra le ruine, e il foco,
Tra i cadaveri, e il sangue, io per le treccie
Saprò ghermirla, e meco addurla all' ara.

*Don* SANCIO

L' empio pensier d' un re, d' un uom indegno
T' andrà fallito. Il cielo è giusto, e all' armi
Saprà d' un oppressor mostrarsi avverso.

*Don* ALFONSO (1)

Ispano messaggier, mio nume è questo. (2)

*Don* SANCIO

Monarca Lusitan, v' ha un nume, e trema.

*Don* ALFONSO

Trema tu, folle; tremino le imbelli
Regine tue. Sono omai stanco. Duci,
Meco tutti venite entro la tenda
A consiglio di guerra. Tu le mosse
Va a spiar del nemico. (3) Io vo' tra poco
Il Tago valicar.

---

[1] *S' alza, e seco don Sancio.*
[2] *Pone la mano sulla spada.*
[3] *All' Ufficiale.*

Don SANCIO

Forse più duro
Di quel che pensi troverai contrasto.

Don ALFONSO

A chi opporlo ardirà sarà funesto.
Parti, se vuoi; se vuoi, vedi il mio campo;
Esplora pur. Sì forte io son che nulla
Mi rimane a temer.

Don SANCIO

Temi te stesso.
Io vado al mio dover. Guerriero io sono;
E intrepido guerriero oggi mi rende
La tua ingiustizia.

Don ALFONSO

Senti. Io di te molto
Temerei, se venir teco dovessi
Di morali sentenze oggi a certame. (1)

## SCENA IV.

Don SANCIO

Barbaro! Oh come la ragione umana
È degradata dal poter, dal fasto,
Dalla sfrenata ambizion. Ma spero,
Feroce re, che puniranti il cielo,
E l'Ispano valor. Ah men crudele
Contro se stessa e contro il popol fosse
La regal Caritea! Fosse presente

---

[1] *Si chiude con don Corrado e con tutti i suoi nella tenda, e l'Ufficiale va sopra il ponte.*

Il mio diletto amico, il valoroso
Don Diego. (1)

## SCENA V.

*Don* SANCIO. *Don* DIEGO.

*Don* DIEGO

E chi pronuncia il nome mio?

*Don* SANCIO

Qual voce! E chi sei tu che a me t'aggiri
D'intorno, e ti nascondi?

*Don* DIEGO

(Oh ciel! Don Sancio!
Egli fu un giorno il mio più fido amico.)

*Don* SANCIO

Che parli tu? Sei Lusitan? Ti scopri.

*Don* DIEGO

Ispano io sono.

*Don* SANCIO

Ispano sei? Che brami?

*Don* DIEGO

Caro don Sancio....

*Don* SANCIO

Mi conosci!

*Don* DIEGO

Ah dimmi;
Amico ancor mi sei? (2)

*Don* SANCIO

Qual volto! Ignote

[1] *Nel tempo del soliloquio don Diego discende lentamente dal monte ben chiuso nella sua cappa, e s'accosta a don Sancio.*

[2] *Si scopre.*

Le tue sembianze non mi son, ma appieno
Ravvisarti non so.

*Don* DIEGO

Più non conosci
Il tuo misero Diego?

*Don* SANCIO

Ah, ciel!

*Don* DIEGO

Mi serbi
Tu l'antica amistà?

*Don* SANCIO

Sì, tutta. Oh Dio!
M'è il rivederti, amico, in questo istante
Di gioja e di terror. M'abbraccia.

*Don* DIEGO

Vieni
A questo seno lacerato. (1)

*Don* SANCIO

Oh quanto
Cangiato sei! Fuggisti imberbe ancora,
Virile aspetto oggi dimostri. E come
Qui ti ritrovo? E qual disegno è il tuo?
Dove ten vai? Di don Alfonso forse
Sei tu seguace, e alla tua patria infido?

*Don* DIEGO

No, amico, Ispano io son. Le mie sventure
Non mi fero obbliar nome sì sacro.
A Toledo men vo. Dopo due lustri
Son di veder bramoso i patrj lari,
E il padre antico; e presentarmi io voglio
A donna Caritea.

---

[1] *S'abbracciano.*

Don SANCIO

Che dici! Oh quale
Pensier funesto! E non sai tu che punto
Non è in due lustri contro te scemato
Di Caritea lo sdegno? Ella t'abborre,
E vuole il sangue tuo.

Don DIEGO

Tutto m'è noto.
Ma non perciò m'arretro dai decisi
Disegni miei. Tu sai che il mio buon padre
Con le dovizie sue volle la mia
Misera fuga consolar, e molta
Meco copia portai di gemme e d'auro.
Io con questo assoldai gente, e mi feci
Capitan di ventura. Errai d'intorno
In traccia di battaglie, ed, or di questo,
Or di quel prence agli stipendj, cinto
Da valorosa e ognor vittrice schiera,
Militai lungo tempo. Conosciuto
Io fui da molti cavalieri Ispani,
E sfidato, e assalito; e tutti io vinsi.
Molti vi furo ancor che, me cercando,
Non sepper ravvisarmi, ed a me stesso
Richiesero di me. Noto all'Europa
Tra capitani di ventura e chiaro,
Don Pirro d'Aragona è il nome mio.
Stanco oggimai d'una vagante vita,
E roso il cor da una pungente cura
Degli error miei compagna, io voglio, amico
Spirar nel sen della mia patria, e in braccio
Del caro padre, e riveder m'è forza
La crudel Caritea. Voglio gittarmi
Al di lei piede, e, se ottener non posso

Quella,

Quella, a cui da tre lustri avido agogno,
Sospirata sua mano, io voglio almeno
Meritarla, e morir.

*Don* SANCIO

Oh quale è il tuo
Disperato consiglio! Io per te tremo.

*Don* DIEGO

Ed io non posso disperar. Io sento
Una soave nel mio cor lusinga
Di placar Caritea, d' esserle sposo.

*Don* SANCIO

Qual fallace lusinga! Ah tu non odi
Come al solo tuo nome ella s' accenda
D' immensa rabbia. A qual cimento, a quanti
Perigli inevitabili ti espone
Di regno oggi il desìo!

*Don* DIEGO

Desìo di regno!
Che dici mai! Quanto t' inganni! Quanto
Mal mi conosci! Amor, don Sancio amico,
Cocentissimo amor, che da tre lustri
M' avvince, e accende, e strugge il cor, mi guida
A questo, e ad ogni passo. Amo, e di fiamma
Sempre più viva e rinascente avvampo,
Ed amo Caritea, non la regina.
Pompeo bramava il regno. Io nel convinsi,
E da ciò nacquer le parole acerbe
Che il trasser meco a quel fatal certame,
In cui perdè la vita. Io sempre amai
Caritea sola, e avreila amata sempre,
E tuttor l' amerei, se fosse ancora
Donna vulgar, non di re figlia. Oh Dio!
Presso è il momento, in cui, dopo due lustri,

Vedrò il bel volto, udrò la dolce voce
Del caro idolo mio ...

*Don* SANCIO

Diego, vaneggi?
Ma se sei l' odio suo, se alla tua testa
Ha posta prezzo la sua man.

*Don* DIEGO

No, amico;
Alcun non otterrà premio sì grande.
Io niun pavento. Ella, se vuol, m' uccida,
E gradita da lei mi fia la morte.

*Don* SANCIO

Deh per pietà meglio rifletti.

*Don* DIEGO

A tutto
Io già pensai. Non creder già ch' io sia
Fuor di me stesso, nè che in tal cimento
M' abbandoni prudenza. Io già non voglio
Espormi apertamente alla regina.
Non già don Diego, ella vedrà don Pirro.

*Don* SANCIO

Nè vuoi che ti conosca?

*Don* DIEGO

No, don Sancio,
Conoscermi non puote. O ben di rado
Ella mi vide, o non mi vide mai.
Accesa di Pompeo mi vietò sempre
Di comparir al suo cospetto; ed io
Nella più verde età dovei da lunge
Adorarla e tacer. Ma il lungo crine
Alla foggia straniera, e le cresciute
Membra virili, e il folto onor del mento
M' assicurano più. Tu stesso, amico,

Che de' primi anni miei fosti compagno,
Tu ravvisar non mi sapesti.

*Don* SANCIO

È vero.
Ma forse alcun potria scoprirti.

*Don* DIEGO

Cauto
Sarò, non dubitarne. Nella reggia
Pochi vedranno il mio sembiante. Addio,
Caro don Sancio; il mio geloso arcano
Affido all' amistà.

*Don* SANCIO

Ma il padre tuo ...

*Don* DIEGO

A lui, se il vuoi, scoprimi pur: consola
La sua canizie. Ma il momento scegli
Opportuno al secreto. Entro Toledo
Ci rivedrem.

*Don* SANCIO

Ma il tuo valor, le tue
Vittrici schiere ... Sai tu che assalita
Dal fiero don Alfonso oggi è la Spagna?

*Don* DIEGO

Tutto m' è noto. Avrà soccorso il regno.
Non ti dico di più. Disegni occulti,
Alti pensieri nella mente io volgo.
Io sono Ispano, e sono amante. (1)

---

[1] *S'abbracciano, e don Diego risale il monte, entra nelle sue tende.*

## SCENA VI.

*Don* SANCIO

O cielo;
Difendi un tanto eroe. (1) Ma qui s' avvanza,
Sceso dal ponte, un Lusitan guerriero.
Si varchi il fiume in altra parte, e a tergo
Caritea si raggiunga. Ah, ciel pietoso;
S' oggi è con noi don Diego io non pavento. (2)

## SCENA VII.

UN UFFICIAL PORTOGHESE. (3) *Don* ALFONSO. *Don* CORRADO. Duci, e Soldati Portoghesi. Guastatori.

*Don* ALFONSO

Tutto è deciso. Andiam. Guerrier, che porti?

L' UFFICIALE

Gl'ispani, o sire, che parean da prima
Ritirarsi, e lasciar libero il passo,
Del Tago or son sull' altra ripa fermi
In ordin di battaglia.

*Don* ALFONSO

Ebben, si varchi
Il fiume. Il dissiparli opra fia breve.
Squillin le trombe, e s' oda intorno il suono

---

[1] *L' Ufficiale Portoghese discende dal ponte.*
[2] *Parte.*
[3] *Mentre l' Ufficiale s' accosta alla tenda del a tenda s' apre.*

De' bellici strumenti. (1) Lusitani,
Seguite il vostro re. (2) Tu, don Corrado,
Resta a guardia del campo, e tienti pronto
Il corpo di riserva. Allor ch' io sia
Giunto con le mie schiere all' altra sponda,
Fa che da' gnastatori il ponte resti
Demolito, onde togliere a' nemici
La fuga, e render necessario a' nostri
Il vincere o il morir. Di quì non lunge
È il gran ponte marmoreo; e fia mia cura
Sgombrar per quella parte a te il sentiero.

*Don* CORRADO

Vanne pur, sire, alla vittoria. I tuoi
Sovrani cenni, e quanto nel consiglio
Concluso fu, dalla mia nota fede
Eseguito sarà.

*Don* ALFONSO

Duci, soldati,
Vi sia l' esempio mio sprone alla gloria. (3)

---

[1] *S' ode suono di militari strumenti, i Portoghesi escono dalle loro tende, e si schierano in ordine di marcia.*

[2] *Snuda la spada, e seco tutti.*

[3] *Si rinnova il suono militare, e don Alfonso alla testa de' suoi marcia verso il ponte, e s'innoltra fino alla metà del medesimo. Don Corra o, l' Ufficiale, ed alcuni altri soldati portoghesi rientrano nelle tendo.*

## SCENA VIII.

*Don* ALFONSO. Duci, e Soldati Portoghesi.
Guastatori. *Don* GONZALVO. *Don* GUGLIELMO.
Duci e Soldati Spagnuoli. (1)

*Don* ALFONSO (2)

Siam vincitori. Al campo mio tra ferri
Conducete costui. Seguiamo il corso,
O prodi miei della vittoria. (3)

*Don* GUGLIELMO

Oh sorte!
Oh mia cadente età!

## SCENA IX.

*Don* GUGLIELMO. Soldati Portoghesi.
*Don* CORRADO. UN UFFICIALE PORTOGHESE.

*Don* CORRADO (4)

Che! Tai guerrieri
Manda in campo la Spagna? Tu fra l'armi
Con quel nevoso crin!

---

[1] *Giunto don Alfonso alla metà del ponte viene attaccato dagli Spagnuoli, tra quali si veggono combattere don Gonzalvo, e don Guglielmo. Segue zuffa sul ponte con la peggio degli Spagnuoli, i quali retrocedono incalzati da don Alfonso, e dai Portoghesi. Don Guglielmo rimane prigioniero.*

[2] *Dall'alto del ponte.*

[3] *Si dilegua al di là del ponte co' suoi. Alcuni Portoghesi discendono dal ponte conducendo don Guglielmo.*

[4] *Esce dalla tenda con l'ufficiale.*

*Don* GUGLIELMO

Vile è l' insulto.

Della fortuna tua godi, e rispetta
La mia canzie valorosa.

*Don* CORRADO

Altrove

Costui sia tratto, e custodito. (1) Duce,
Già vincitor del fiume all' altra sponda
È giunto il re Di demolire il ponte
Questo è il momento. (2)

L' UFFICIALE

Guastatori, all' opra. (3)

## SCENA X.

UN UFFICIAL PORTOGHESE. Guastatori.
*Donna* CARITEA. Soldati Spagnuoli.

*Donna* CARITEA (4)

Coraggio, Ispani. Andiam, mentre il nemico
Si crede aver già la vittoria in pugno,
Sorprendiamo il suo campo. (5) Oh Dio! Soccorso.

---

[1] *Don Guglielmo è condotto nelle tende de' Portoghesi.*

[2] *Rientra nella tenda.*

[3] *Conduce i Guastatori al ponte, e si lavora ad abbatterlo.*

[4] *S' avvanza sul ponte alla testa degli Spagnuoli.*

[5] *Cade il ponte. Alcuni Spagnuoli cadono nel fiume. Gli altri si ritirano impauriti. Donna Caritea rimane sospesa in aria attaccata ad un trave.*

## SCENA XI.

UN UFFICIAL PORTOGHESE. Guastatori.
*Donna* CARITEA. Soldati Spagnuoli.
*Don* DIEGO. Soldati di don Diego.

*Don* DIEGO (1)
Oh in qual periglio è il mio tesor! Si voli.
Seguitemi, o compagni. (2)

*Donna* CARITEA
Oh cielo!

*Don* DIEGO
Donna;
Fa cor, tienti sospesa.

*Donna* CARITEA
Or chi m' aíta.

*Don* DIEGO
Amica mano. Non temer, t' appoggia,
Discendi. (3)

*Donna* CARITEA (4)
Ahimè! respiro. Ove mi trasse
L' ardor della battaglia?

*Don* DIEGO
Il suolo asciutto
Tu premi già.

---

[1] *Esce dalle sue tende.*

[2] *Precipita dal monte con alcuni de' suoi, salta in uno schifo, e, remigando, s' accosta alle ruine del ponte, ov' è donna Caritea.*

[3] *Donna Caritea ajutata da don Diego discende nello schifo.*

[4] *Sbarca con don Diego.*

L' UFFICIALE

Donna guerriera! Fosse
La regina? Oh qual preda! Don Corrado
S' avvisi. (1)

*Don* DIEGO (2)

Ad avvisar va il re dell' ombre.

*Donna* CARITEA

Quanto ti debbo, o illustre eroe!

*Don* DIEGO

Regina,
Illesa sei, ma sei nel campo ostile.
Vanne, fuggi, ti salva.

*Donna* CARITEA

Ma la vita
A chi degg' io? Chi sei, straniero?

*Don* DIEGO

Io sono ...
Non chiedermi di più. Per questa ignota
Strada si giunge a un guado. Ivi son pronti
Schifi e barchette. La scortate, amici.
Va, passa il fiume, chiuditi in Toledo,
Difendi ardita i muri. Oggi di nuovo
Mi vedrai.

*Donna* CARITEA

Dimmi ... Oh qual leggiadro aspetto!
Qual cortese guerrier! ...

*Don* DIEGO

(Qual foco io sento!)
Per pietà fuggi.

*Donna* CARITEA

Sì ... vado ... un istante ...

---

[1] *Vuole entrar nelle tende.*
[2] *Uccide l' Ufficial Portoghese.*

*Don* DIEGO

Va, non tardar.

*Donna* CARITEA

Oh Dio! (1)

*Don* DIEGO

Mio cor, costanza. (2)

---

[1] *Parte con alcuni soldati di don Diego.*

[2] *Sale il monte con gli altri suoi, e cade la tenda.*

## ATTO TERZO.

### SCENA I.

*Giardino contiguo alle mura di Toledo con piante, vasi, e statue. Nel mezzo porta con cancello di ferro che mette ai terrapieni. Mausoleo da un lato con simulacro di don Pompeo.*

*Donna* IRENE. *Don* FERNANDO.

*Donna* IRENE

Qui, don Fernando amico, ove mia figlia
Porta talor le smanie sue secrete,
E sparge vano pianto a piè di questo
Marmoreo simulacro a don Pompeo
Eretto dal suo duol, lacrime giuste
Noi dobbiamo versar su lei, sul regno,
Sulle nostre sciagure.

*Don* FERNANDO

Questa parte
Del regale giardin solinga e cheta
È contigua alle mura, e poco lunge
È la gran porta di Toledo. A noi
Sollecita dovrà venir dal campo
Qualche novella. Alcun dal Tago giunto
Disse ch' ei già credea la zuffa accessa,
Poichè s' udian dell' armi il suono orrendo,
E il rimbombo de' bellici strumenti,
E il grido eccitator della battaglia.

*Donna* IRENE

Oh quai novelle attendi? Ah ch' io pur troppo
Le preveggo funeste, e questo forse
È del regno di Spagna il giorno estremo.
Oh troppo ardente mia diletta figlia,
E troppo coraggiosa, e troppo ferma
Nell' odio e nell' amor! Ah dove mai
Traggonti, o dolce Caritea, l' altero
Implacabile spirto, e la serbata
A un cenere sepolto inutil fede! ...
Oh Dio! Parmi vederla in mezzo all' armi
Nell' ardor della pugna a mille rischj
Esposta, a mille colpi. Oh Dio! Mi sembra
Che al suo sen tutti volino i pennuti
Dardi nemici, e che le ostili spade
Sieno e le Lusitane aste rivolte
Tutte contro di lei. Misera figlia!
Io già la veggo oppressa, e il sen traffitta
Da iterate ferite, in sul terreno
Batter la guancia impallidita, e fiera
E minacciosa ancor nel punto estremo
Boccheggiar, rotolarsi entro la polve,
E l' anima spirar. Qual vista! Quale
Immagine lugubre a un cor materno!
Truce s' avvanza il vincitor .. Già il veggo
Sul mio soglio seder, premer la Spagna
Con tirannico giogo, e, leggi e dritti
Calpestando, gravar d' enormi some
I miei vassalli, e me menar cattiva
Stretta la regia man di lacci indegni,
Dietro al suo carro trionfal bagnato
Del caro sangue di mia figlia. Ahi lassa!
Oh a qual duro destin fosti serbata,
Miserabile Irene!

*Don* FERNANDO

Ma, regina,
Troppo s'ange il tuo cor; e troppo indegno
Di regale alma è questo tuo soverchio
Femminile timor. Niegar non posso
Ch' oggi non sien pur troppo in gran periglio
La tua figlia, il tuo regno. Ma non anco
L'esito è noto a noi della battaglia;
E giunti anco i nemici appo le porte
Di Toledo non son. Mentre sul Tago
Tien sospese le sorti il dubbio Marte
Puote eguale alla tema esser la speme.

*Donna* IRENE

Oh vana speme! A noi s'avvanza alcuno.
Ecco l'annunzio infausto. È don Gonzalvo.
Ah in quel pallido volto, in quelle fasce
Ravvolte al manco braccio io ben discerno
Ch' egli è ferito, e fuggitivo. Oh Dio! ...
Gelida man mi stringe il cor.

## SCENA II.

*Donna* IRENE. *Don* FERNANDO. *Don* GONZALVO.

*Donna* IRENE

Che porti?

*Don* FERNANDO

L'esito, o don Gonzalvo, della pugna
Qual fu?

*Don* GONZALVO

Sconfitta, orribile sconfitta.

*Don* FERNANDO

Misera Spagna!

*Donna* IRENE

Ahimè! La figlia mia
È uccisa, o prigioniera?

*Don* GONZALVO

La tua figlia
È viva, è salva, è libera, è in Toledo;
Ma per prodigio. Gl' impeti seguendo
Del viril suo valore a mezzo il ponte
Affrontammo il nemico. Ma ben tosto
Fummo rispinti, e caricati a tergo
Dopo breve pugnar dalla feroce
Gioventù Lusitana. Don Guglielmo
Rimase prigioniero. Io fui ferito;
E nell' età canuta io versai sangue
Per chi bever desìa quel di mio figlio.

*Donna* IRENE

Misero vecchio! Me infelice!

*Don* GONZALVO

Mentre
Cedeano i nostri Caritea veloce
Come partico stral traggesi dietro
Un drappel de' più prodi, e, con la spada
Aprendosi il sentiero, e sbaragliando
L' oste, e ferendo, ed uccidendo, al ponte
Rapida giunge, e trapassarlo tenta,
Onde sorprender l' inimico campo.
Ma il ponte fu pria fesso in più parti, e rotto
Sotto l' ispano piè manca, e con forte
Scroscio rovinosissimo precipita.
Piomban nel Tago i valorosi, e preda
Restan de' flutti; e a una sconnessa trave
Aggrappatasi resta la regina
Sospesa in aria.

*Donna* IRENE

Oh Dio! Che sento!

*Don* GONZALVO

Come
Non so, soccorsa fu da mano ignota,
E, valicando in altra parte il fiume,
Fu per deserta via da estrania gente
Scortata, e alfine abbandonata e sola,
Ma imperterrita ognor, venne in Toledo.

*Don* FERNANDO

Oh qual periglio!

*Donna* IRENE

Oh incauta e cara figlia! ...
Ma vederla vogl' io. Don Sancio, ah dimmi,
Mia figlia ov' è?

## SCENA III.

*Donna* IRENE. *Don* FERNANDO. *Don* GONZALVO. *Don* SANCIO.

*Don* SANCIO

La giovane regina
Scorre le mura intrepida, e dispone
Quanto l' assedio a sostener fa d' uopo
Che in breve fia da vincitor feroce
Posto intorno a Toledo. Ella i ripari
Fa risarcir, steccare i passi, i muri
E le porte munir. I pochi avvanzi
De' guerrier vinti ella conforta, ed arma
I cittadini, e con minaccie e prieghi,
E con l' esempio e col parlar gli sprona
A valida difesa.

*Donna* IRENE

Oh quante volte
Morir deggio in un dì. Nè ancora istrutta
Dalle perdite sue, da' suoi perigli
È la figlia implacabile! Fernando,
Andiamo a lei. Faccia sull' alma altera
Il materno dolor l' ultima prova. (1)

## SCENA IV.

*Don* GONZALVO. *Don* SANCIO.

*Don* SANCIO

Don Gonzalvo, fa cor; l' alma prepara
A un impeto di gioja.

*Don* GONZALVO

Esservi al mondo
Per me può gioja?

*Don* SANCIO

Sai tu quale ignoto
Soccorse Caritea?

*Don* GONZALVO

Chi fu?... Favella.

*Don* SANCIO

Don Diego il figlio tuo.

*Don* GONZALVO

Che dici! Oh cielo!
Vive mio figlio!

*Don* SANCIO

Ei vive, ed è cresciuto
In viril forma, ed in valor. Di gente
Eletta è capitano, ed è un eroe.
Di più dirotti, egli è in Toledo.

Don

[1] *Parte con don Fernando.*

*Don* GONZALVO

Oh Dio!
Sostienmi, amico, io manco. (1)

*Don* SANCIO

Ah! Non t' opprima
L' impeto del piacer.

*Don* GONZALVO

Oh da qual tema
Questo piacere è avvelenato! Come!...
In Toledo mio figlio! Esposto all' ire
D' un' offesa regina!... Ed ei soccorse
La sua nemica? Ed ella il vide?

*Don* SANCIO

Il vide;
Seco parlò, ma nol conobbe. Io stesso,
Che parlai seco appo il nemico campo,
Da pria nol ravvisai.

*Don* GONZALVO

Ma come?... Oh quale
Tremor ...

*Don* SANCIO

T' acheta, o venerabil vecchio.
Sembra che un nume a lui propizio e al regno
Lo guidi, e lo protegga. Alti disegni
Egli in mente ravvolge; il nome finge;
Veste arnese stranier. Poichè salvata
Egli ebbe Caritea giunse in Toledo
Per incognita via. Te per la reggia
Cercando va. La man paterna ei brama
Ansio baciarti; e poi con la regina
Spera di concertar sublime impresa,

[1] *S' appoggia a don Sancio.*

Onde il regno fia salvo. Ei poscia al campo
Farà ritorno, e allor...

*Don* GONZALVO

Come confondi
I miei pensier!... Ma come entrò in Toledo?
Come in tempo d' assedio uscirne ignoto?

*Don* SANCIO

D' una porta la guardia è a me fidata.
Nulla temer.

*Don* GONZALVO

Come mi balza in petto
Il cor paterno!... E a Caritea, che tanto
L' abborre, ei vuol parlar?... Ah se scoperto...

*Don* SANCIO

Miralo. Egli è colui che il volto copre
Col manto.

*Don* GONZALVO

Ah figlio...

*Don* SANCIO

Usa il tuo senno, calma
Lo spirto, e bada ben che nol discopra
Il tuo trasporto. (1)

## SCENA V.

*Don* GONZALVO. *Don* SANCIO. *Don* DIEGO.

*Don* DIEGO

Oh padre! Oh dolce istante
Che due lustri bramai! Ti bacio ancora
Mano sì cara. (2)

[1] *Va rivolgendosi intorno.*
[2] *S' inginocchia, e bacia la mano a don Gonzalvo.*

*Don* GONZALVO (1)
Ah vieni al sen paterno,
Troppo infelice amato figlio.

*Don* DIEGO
Oh mio
Buon genitor!

*Don* GONZALVO
Ah figlio! ... Oh santi nodi
Del sangue e di natura!

*Don* SANCIO
Oh Dio! Tremate
D' esser veduti. Alcun potrebbe ...

*Don* DIEGO
È vero.
Padre, rinnoverem questi amorosi
Lacci; per or si sciolgano. (2)

*Don* GONZALVO
Oh momento
Caro, e tremendo! E tu vuoi? ...

*Don* DIEGO
Di te farmi
Più degno.

*Don* GONZALVO
E Caritea ...

*Don* DIEGO
Farla mia sposa.

*Don* GONZALVO
Oh che mai dici!

---

[1] *Rialza don Diego, e s' abbracciano strettamente, ed abbracciati rimangono.*
[2] *Si disciolgono.*

Don DIEGO

Ciò che amor m' ispira.

Don GONZALVO

L' odio suo ...

Don DIEGO

Fia placato.

Don GONZALVO

Ella ...

Don SANCIO

Cessate

Da tai discorsi. Stridono i cancelli,
Nel giardino entra alcun. Per quella porta
Alle mura contigua altri non puole
Giunger che Caritea. (1)

Don GONZALVO

Cielo! Ah vien meco.

Don DIEGO

Nò, qui l' attendo.

Don SANCIO

È dessa.

Don GONZALVO

Ahimè! M' uccide
L' ambascia. Ah per pietà ...

Don DIEGO

Lasciami, oh Dio!
La mia sorte tentar. Fra queste piante
M' ascondo. Taccio il caro nome. Addio. (2)

Don GONZALVO

Qual tremito mortal! Quale gelato
Sudor! Ah si ...

---

[1] *S' apre la porta di mezzo, e compariscono su di quella due Ufficiali Spagnuoli.*

[2] *Si cela in un boschetto.*

*Don* SANCIO

Per pietà taci. Altrove
Ten vieni. Il tuo terror sol mi spaventa. (1)

## SCENA VI.

### *Don* DIEGO. (2) *Donna* CARITEA. Due Ufficiali Spagnuoli.

*Donna* CARITEA

Tutto è disposto. Allor ch' osi il nemico
Avvicinarsi, e alle difese mura
Muovere assalto, a me voi ne recate
Sollecito l' avviso. Andate. (3)

## SCENA VII.

### *Donna* CARITEA. *Don* DIEGO.

*Donna* CARITEA

Alfine,
Compiuto il mio dover, posso un momento
Respirar sola. Ahimè! Si cerchi in questo
Solitario soggiorno, in questi amici
Silenzj, e in faccia al caro simulacro
Del perduto mio ben qualche ristoro
All'anima affannata. (4) Oh a che sei giunta,
Caritea sventurata! Oh mio primiero
Funesto unico amor, quanto mi costi!
Eccomi vinta da un re ingiusto, stretta

---

[1] *Parte conducendo seco a forza don Gonzalvo.*

[2] *È sempre nel boschetto, ma in modo che resti discoperto, e solamente nascosto dagli alberi a donna Caritea.*

[3] *I due Ufficiali partono*

[4] *Siede sopra un sedile di verdura.*

Da crudo assedio in queste mura, priva
Di tanti miei guerrier sommersi, o uccisi,
E quasi io stessa in mezzo ai flutti estiuta
Se benefica man ... Ciel! Chi fu mai
Colui che mi salvò ? Quanto gli debbo!
Che adorabile eroe! (1) La sua pietosa
Aita, il suo valor, l'atto cortese
Sempre in mente ravvolgo. Oh Dio! Sarebbe
Possibil mai ? ... (2) Mio cor ... Ah no, sconvolto
Fra tante angustie il mio pensiero i sensi
Debiti della grata alma confonde
Con gli affetti del cor. No, cara immago
Del mio spento amator, qual per due lustri
Ti fui fida ti sono; (3) e questa mano
Sol colui stringerà che a' piedi miei
La tronca gitterà testa sanguigna
Di don Diego omicida, infausto oggetto
Dell' eterno odio mio. Deh se t' aggiri
D' intorno a queste piante, ombra adorata
Del mio dolce Pompeo, se tu, aleggiando
Invisibil per queste aure commosse,
Della tua Caritea le voci ascolti,
Mira a quai mi condusse estremi passi
L' incorotta mia fè. Ma senti, io prima
Di violar i giuramenti miei
Il sangue verserò, perderò il regno,
La vita lascierò. (4) Già mi sovrasta
Ruina e morte, ed io già tra gli estinti
Sarei, se un nobil cor ... Ma perchè mai

---

[1] *Don Diego si rallegra.*
[2] *Cresce l' allegrezza di don Diego.*
[3] *Don Diego si rattrista.*
[4] *Cresce la tristezza di don Diego.*

Sempre mi torna in mente quel guerriero
Che mi sottrasse al gran periglio? Oh come
Il pensier di colui quasi in me ammorza
Quel della mia vendetta! (1) Oh cielo! Sempre
È a me presente il suo sembiante. Parmi
Sempre vederlo allor ch' egli ... Ah perdona,
Cenere di Pompeo. Vengo, sì, vengo,
Onde ogni altro scacciar non tuo pensiero,
Ad abbracciar la tomba tua. (2)

*Don* DIEGO (3)

Regina.

*Donna* CARITEA

Chi mi sorprende? Oh ciel! ...

*Don* DIEGO

Che! Non conosci
Colui che ti salvò?

*Donna* CARITEA

Sì, tu sei desso.
(Oh quai palpiti!) Eroe, cui della vita
Son debitrice, e qual destino amico
A me ti riconduce?

*Don* DIEGO

E non ti dissi
Ch' oggi mi rivedresti?

*Donna* CARITEA

E a che vieni
In questo dì negro a Toledo, in questi
Crudi momenti?

*Don* DIEGO

A consolarti io vengo,

---

[1] *Don Diego si rasserena.*
[2] *Va verso il mausoleo.*
[3] *Esce dagli alberi, e se le presenta.*

Magnanima regina, ed a salvarti
E vita, e gloria, e libertade, e regno.

*Donna* CARITEA

O cortese guerrier! Tu, non contento
D'avermi tolta al mio mortal periglio,
A beneficio tal doni maggiori
Dunque aggiunger tu vuoi? Ma come tanto
Prometti tu?

*Don* DIEGO

M'ascolta. Oggi minaccia
Il re di Portogallo un fiero assalto
Ai muri di Toledo. Oggi convienti
Riportar la vittoria. La mia gente
Bellicosa ed intrepida composta
Di Galli audaci, d'Itali agguerriti,
Di robusti Germani ascosa stassi
Di retro al colle non lontan, del Tago
Presso al ponte marmoreo. Io la conduco
Sempre fra monti inosservata, e presta
Sul nemico a piombar. Ebbi parole
Coi ministri del re d'accordo ad arte,
E crede il re le schiere mie rivolte
Verso Navarra. In pria ne' muri chiusa
Tienti, e il nemico assalitor respingi.
Ma qualor tu vedrai sul vicin giogo
Vivida fiamma scintillar, ten' esci
Co' tuoi più prodi, e i Lusitani affronta.
Col tuo noto valor combatti. A tergo
Co' miei sull' oste io gitterommi: e certo,
O donna Caritea, di darti io sono
O ucciso o prigioniero il re superbo.

*Donna* CARITEA

Un nume tutelar dal ciel disceso
In mio soccorso esser tu dei. Chi mai

In tal calamità di stato avrebbe
Sperata aita sì possente? Ah, mentre
Rinasce ora per te la quasi estinta
Mia speme, io sento al tuo cospetto in seno
Certi insoliti moti, e quasi... Ah i sensi
Del grato cor, dell' anima sorpresa
Esprimere non so. Ma, dimmi almeno,
Perchè ti fai mio difensor? Qual merto
Aver teco poss' io? Che mai ti spinge
A sì gran cortesìa? Dimmi, chi sei?
A chi tanto degg' io? Scopriti alfine,
Generoso stranier.

*Don* DIEGO

Stranier?

*Donna* CARITEA

Non sei
Straniero?

*Don* DIEGO

Ispano io sono e tuo vassallo.

*Donna* CARITEA

Ispano! (1) Eppur mi sembra che del tutto
Non mi sia nuovo il tuo sembiante.

*Don* DIEGO

(Oh Dio!)

*Donna* CARITEA

Dove, quando non so, ma parmi ancora
Veduto averti.

*Don* DIEGO

È scherzo di natura
Somiglianza di volti.

*Donna* CARITEA

Ah l' esser tuo

---

[1] *Lo guarda attentamente.*

Per pietà svela, e la ragion pietosa
Onde di me tanto ti cale.

*Don* DIEGO

Io sono
Don Pirro d' Aragona al mondo noto
Tra capitani di ventura. Io nacqui
Tuo suddito leal, ma da molt' anni
Vivo in estranie terre, e dalla Spagna
Lontano, e da una cruda anima a torto
Perseguitato. Or tu dell' esser mio
Non chiedermi di più. Molte all' impresa
Mi spingono ragioni: amor di gloria,
Carità della patria, dover sacro
D' Ibero cavalier, d' un prepotente
Monarca, giusto abborrimento, fama
Di tua virtù, di tua beltà, desìo
Di meritar da te ... Di più non dico ...
Se tu sapessi ... Oh Dio! ... Lascia, o regina;
Che la ragion più grande io ti nasconda.

*Donna* CARITEA

Deh dilla.

*Don* DIEGO

Ah no, t' offenderà.

*Donna* CARITEA

Don Pirro ...

*Don* DIEGO

Regina ...

*Donna* CARITEA

(Oh quale incanto!)

*Don* DIEGO

Ah que' tuoi sguardi
Mi rinfrancan lo spirto.

*Donna* CARITEA

Oh Dio! Tu m' ami ...

*Don* DIEGO

Più dell' anima mia.

*Donna* CARITEA

Ma come, e dove
Desìo di me ti nacque? Il mio sembiante
Quando vedesti?

*Don* DIEGO

Una regina ai sguardi
Degli ignoti mortali esposta è sempre.

*Donna* CARITEA

Don Pirro ... Oh Dio! ... La prima volta è questa,
Dopo due lustri, dopo il fato acerbo
Del mio primo amator, ch' odo tai voci
Senza accendermi d' ira.

*Don* DIEGO

Oh me felice,
Se la mia fiamma non isdegni!

*Donna* CARITEA

Ah basta ...
Ah non più ... Per pietà taci, don Pirro! ...
(Oh cener sacro! Oh immago di Pompeo!
Oh mia vergogna! ... E Caritea son' io?)

*Don* DIEGO

(Ella tra se ragiona ... Oh come in petto
Mi balza il cor!)

*Donna* CARITEA

Ma dì, perchè, se m' ami,
O illustre eroe, l' unica via non tenti
Di possedermi? E non t' è noto il bando
Pubblicato da me? Perchè non cerchi
L' empio don Diego, e non l' uccidi?

*Don* DIEGO

Tanto
Furor contro don Diego!

Donna CARITEA

È l' odio mio.

Don DIEGO

Barbara! (Oh Dio! Che dissi!)

Donna CARITEA

E che? Condanni

Tu il mio furor? Conosci il mio nemico?

Don DIEGO

È un infelice, e tanto odio non merta.

Donna CARITEA

Lo scusi! Oh ciel! Sai tu dov' ei si celi?
Don Diego ov' è?

Don DIEGO

Forse in Ispagna.

Donna CARITEA

Ah vanne,
Lo assalta, lo trafiggi.

Don DIEGO

E vuoi ch' io lasci
Te, la città, la madre, il regno in preda
Di don Alfonso per versare il sangue
D' un misero innocente?

Donna CARITEA

Egli innocente!
Che dici mai! .... Ma no, prima compisci
La generosa impresa; e poi, se m' ami,
Trova don Diego, uccidilo, il suo capo
Recami, e allor ....

Don DIEGO

Qual cruda voglia!

Donna CARITEA

Ah sappi
Che non sol di vendetta oggi il desìo

Te mio vendicator invoca e brama.
Ma un desir nuovo.... Oh Dio! don Pirro, i tuoi
Modi cortesi ... il tuo valor ... il dolce
Tuo sembiante ....

*Don* DIEGO

Ah, se tanto odii don Diego
Se me pregi cotanto, a te sia noto
Ch' io .... (1) Che è mai ciò?....

*Donna* CARITEA

Strepito d'armi ascolto.

## SCENA VIII.

*Don* DIEGO. *Donna* CARITEA. *Don* SANCIO.
Due Ufficiali Spagnuoli.

*Don* SANCIO (2)

I Lusitani accostano alle mura
Le scale. Ad animar vien, regal donna,
I difensori.

*Don* DIEGO

Addio, bella regina, osserva
Attenta il segno. Alla vittoria io volo. (3)

*Donna* CARITEA

Oh Dio! Per Caritea qual giorno è questo! (4)

---

[1] *S' ode strepito d' armi.*

[2] *S' apre il cancello, ed escono don Sancio e i due Ufficiali con le spade nude.*

[3] *Si ricopre il volto con la cappa, e parte.*

[4] *Snuda la spada, e parte con don Sancio e i due Ufficiali. Cade la tenda.*

# ATTO QUARTO.

## SCENA I.

*Spianata della città di Toledo. Da un lato mura merlate e turrite praticabili, e piene di difensori, con porta e ponte levatoio alzato : tutto praticabile. Dall' altro tende ed accampamenti del Re di Portogallo. Strada in prospetto, e catena di colli, in mezzo a' quali si vede scorrere il fiume Tago, e ponte di pietra sopra il medesimo in lontananza. (1)*

*Donna* CARITEA. *Don* GONZALVO. *Don* SANCIO.
Ufficiali e Soldati Spagnuoli. (2)
*Don* ALFONSO. *Don* CORRADO. Ufficiali
e Soldati Portoghesi. (3)

*Don* ALFONSO

Come! Non anco superate e vinte
Son dalle mie sempre vittrici schiere
Quelle deboli mura? Io, don Corrado;
Fremo di rabbia. E una città che al solo
Mio primiero apparir in mio potere

[1] *All' alzarsi della tenda si vede l' assalto dato a Toledo dai Portoghesi, i quali sono respinti dagli Spagnuoli, e precipitati dalle scale, e molti rimangono uccisi a piè delle mura.*

[2] *Sono sopra le mura alla difesa.*

[3] *Sotto le mura all' attacco.*

Cader dovea mi fa contrasto? E il piano
Ad essa sottoposto io deggio, ahi vista!
Ricoperto veder de' sanguinosi
Cadaveri de' miei? Furor, dispetto
Mi lacerano il cor. No, non fia vera
Cotanta infamia Lusitana. Duci,
Guerrieri, se fu vano il primo assalto,
Si ritenti il secondo. Non vi prenda
Timor; cadrà Toledo; io così voglio.
S' appoggino le scale. Sulle esangui
Spoglie montate de' compagni estinti.
Si disgombrino i merli, a viva forza
S' entri nella cittade, e a ferro e a foco
Tutto si ponga. Io vi darò l'esempio,
E il primo io salirò. (1)

*Don* CORRADO

Si cala il ponte.
S' apron le porte. Sire esce il nemico
Ad aperta battaglia.

*Don* ALFONSO

E tanto ardisce!
Sì inattesa baldanza di Toledo
Ci agevola l' acquisto. Oh folli. (2)

---

[1] *Prende una scala da un soldato, e s' accosta seguito da' suoi alle mura. Si vede sul monte scintillare una fiamma, cala il ponte levatojo, e s' apre la porta della città.*

[2] *Donna Caritea, don Gonzalvo, don Sancio, gli Ufficiali, e i Soldati Spagnuoli escono dalla porta, e si schierano da un lato del teatro in ordine di battaglia. Don Alfonso e don Corrado raccolgono i Portoghesi dall' altro lato.*

*Donna* CARITEA

Ispani,
Siamo al cimento; ardir. Nemico amaro,
Ecco la man che a forza agogni. Or io
La ti presento, ma d' acciaro armata.
Prova se sieno agevoli conquiste
Toledo e questa man.

*Don* ALFONSO

Femmina imbelle!
Tu mi desti pietà. Gitta quel brando,
E disarmata quella man mi porgi;
Che salvar sola dall' eccidio estremo
Può Toledo e la Spagna.

*Donna* CARITEA

Iniquo!

*Don* ALFONSO

Insana!

*Donna* CARITEA

All' armi, Ispani.

*Don* ALFONSO

Lusitani, all' armi. (1)

SCENA

[1] *Segue conflitto terribile, nel quale si azuffano donna Caritea con don Alfonso, e don Sancio con don Corrado, e i Spagnuoli coi Portoghesi. Sembra che i primi vadano piegando; ed intanto don Diego discende dal monte co' suoi, ed attacca i Portoghesi alla coda.*

## SCENA II.

*Donna* CARITEA. *Don* GONZALVO. *Don* SANCIO. Ufficiali, e Soldati Spagnuoli. *Don* ALFONSO. *Don* CORRADO. Ufficiali, e Soldati Portoghesi. *Don* DIEGO. Soldati di don Diego.

*Don* ALFONSO

Nuove falangi! Ah traditor! (1) .. Ma salva
Però dalla mia man tu, donna audace,
Non sarai.

*Donna* CARITEA

L' innocenza assiste il cielo.

*Don* DIEGO

Coraggio, Caritea, don Pirro è teco. (2)

*Don* GONZALVO

Oh figlio! .. (3)

*Don* DIEGO

Oh padre, il tuo valore in vecchie
Membra del braccio mio le forze addoppia. (4)

*Don* GONZALVO

Siam vincitori. D' ogni intorno fugge
L' oste avversa.

---

[1] *Veggendo don Diego, e i suoi soldati.*

[2] *Si rinnova la battaglia con maggior impeto, e con la peggio de' Portoghesi. I combattenti si disperdono per le scene, ed entrano combattendo donna Caritea con don Alfonso, e don Sancio con don Corrado.*

[3] *Incontrandosi nella mischia con don Diego.*

[4] *Don Diego e don Gonzalvo terminano di scacciare e sconfiggere i Portoghesi.*

*Don* DIEGO

Entriam tosto, o padre amato,
Entro le tende lusitane. Sciolti
Sieno gl' ispani prigionieri. Il ferro
Spenga, se fan contrasto i lor custodi;
E, se s' arrendon, gravinsi de' ceppi
Levati a' nostri. Il foco arda e consumi
Gli ostili alloggiamenti. Andiam.

*Don* GONZALVO

Ti ferma
Tutto già cede al tuo valor. (1)

## SCENA III.

*Don* GONZALVO. *Don* DIEGO. Ufficiali e Soldati Spagnuoli. Soldati di don Diego. *Don* GUGLIELMO. Soldati Portoghesi.

*Don* DIEGO

Miei prodi,
Tosto eseguite. (2)

*Don* GONZALVO

Ah il tuo più fier nemico,
Il padre di Pompeo da te trafitto
Mira, mio figlio, tra color cui doni
Tu libertà.

---

[1] *Mentre stanno per entrar nelle tende escono alcuni Soldati Portoghesi con l'armi calate che gittano a' piedi di don Diego e di don Gonzalvo, e si rendono prigionieri. Dietro ad essi sono gli Spagnuoli incatenati, e tra questi don Guglielmo.*

[2] *I Soldati di don Diego raccolgono le armi gittate, levano le catene ai Spagnuoli, e le pongono ai Portoghesi.*

*Don* DIEGO
Ne godo.
*Don* GUGLIELMO
Oh giusto cielo!
Qual mano amica i ceppi miei discioglie?
Dunque vinse la Spagna!... Ahimè! Che miro!
Gonzalvo! Il mio nemico esser dovea
Il mio liberator!
*Don* GONZALVO
Mano più ancora
Da te abborrita libertà ti rende.
Mira; questi è mio figlio.
*Don* GUGLIELMO
Oh cielo! Il crudo
Distruttor di mia stirpe!
*Don* GONZALVO
Don Guglielmo,
Se anima, non dirò nobile e ispana,
Ma se nutri soltanto entro il tuo petto
Anima d'uom, m'ascolta. Il figlio mio
E vivo, è salvo, è vincitore. Un giorno
Di sorte rea per crudo giuoco uccise
Il figlio tuo. Ma non fu mai nemico
Di te, nè di tua stirpe, e versò pianto
Sul fato di Pompeo. Due lustri interi
D'amaro esiglio, e d'errabonda vita
Espiato aver denno il suo delitto,
Se delitto ei commise. Oggi egli solo
Salva la Spagna, ed a te stesso dona
E vita, e stato, e libertà. Sorpassa
D'assai l'antico oltraggio tuo, sì grande
Presente beneficio. Esser placato
Tu devi alfin, s'uomo pur sei. Finisca

Odio sì lungo, e così ingiusto. Amici.
Torniamo, o don Guglielmo. A questo seno
Deposto ogni rancor, vieni; e la destra
Porgi al tuo salvator di pace in pegno.

*Don* GUGLIELMO

Ah don Gonzalvo ... è vero ... io, sì, vorrei ...
Conosco .. Oh Dio! Misero padre! ... E quella
Mano che sparse un dì sangue sì caro
Dunque stringer dovrò?

*Don* GONZALVO

Se poi resisti,
Se una belva tu sei, se l' odio eterno
Tu vuoi serbar, in questo punto deggio
Io provveder che tu non possa agli alti
Disegni di mio figlio essere avverso.
Olà.

*Don* DIEGO

No, padre mio, di don Guglielmo
Ispano e cavalier libero sia
Il magnanimo cor, nè a forza mai
S' ottenga il suo perdon. Signor, ti giuro
Che il figlio tuo da me volle la morte,
Che grave a questo cor fu quel funesto
Fortuito evento, e che bagnai di pianto
La sua salma languente. Egli conobbe
Il suo torto spirando; e in questo istante;
S' ei sollevar dalla gelata tomba
Potesse il capo, il tuo perdono ei stesso
Implorería per me. Signor, deh pensa
Che in questo giorno avventuroso, io sono
Delle nostre regine, della Spagna,
De' tuoi congiunti e amici, e di te stesso,

Io solo il salvator. Pace ti chiedo, (1)
E a' tuoi piè supplichevole mi prostro.
Se mi porgi la destra, io lieto sono
Di tua grazia acquistata, e quinci io traggo
Un felice presagio a quanto il cielo
Con donna Caritea tentar m' ispira. (2)
Se nell' odio persisti, io non abuso
Con te del mio poter. Libero vanne;
E, se tu puoi perseguitarmi ancora,
Mi perseguita pur.

*Don* GUGLIELMO

Che ascolto! Oh eccelsa
Più che umana virtù! S' io non cedessi
Un' aspide sarei. Don Diego, hai vinto.
Ecco la man, (3) m' abbraccia. (4) O don Gonzalvo,
Qual figlio hai tu! Quanto t' invidio!

*Don* GONZALVO

Eterna
Fia l' amistà che or ci congiunge. Oh istante
Dal mio cor sospirato!

*Don* DIEGO

Oh lieta pace,
Nata di Marte fra i tumulti, al fero
Suono dell' armi, ed al chiaror funebre
Di queste fiamme delle tende ostili
Divoratrici! Oh pace avventurosa
Foriera di maggior pace e più cara
All' egra anima mia!

---

[1] *S' inginocchia.*
[2] *S' alza.*
[3] *Gli stende la mano, e s' impalmano.*
[4] *S' abbracciano.*

## SCENA IV.

*Don* GONZALVO. *Don* DIEGO. Ufficiali e Soldati Spagnuoli. Soldati di don Diego. *Don* GUGLIELMO. Soldati Portoghesi. *Don* SANCIO. *Don* CORRADO. (1)

*Don* SANCIO

Del re nemico
Questi è il duce maggior da me pugnando
Vinto, e stretto in catene.

*Don* DIEGO

Al mio sen vieni,
O amico. (2) Questo Lusitan cogli altri
Sia custodito. (3)

*Don* SANCIO

In ogni lato volte
In fuga son le ostili insegne. Solo
Il disperato don Alfonso cinto
Da feroce drappel combatte ancora:
Gli è a fronte donna Caritea, la nostra
Intrepida Regina, che ben tosto
Ne dovria riportar le opime spoglie.

*Don* DIEGO

La valorosa donna abbia soccorso
Da questo acciar, da questo petto. Andiamo
La vittoria a compir, Padre, don Sancio,

---

[1] *È incatenato in mezzo a' Spagnuoli.*

[2] *Abbraccia don Sancio.*

[3] *È condotto don Corrado fra gli altri prigionieri Portoghesi.*

Mio nuovo amico don Guglielmo, ognuno
Guardisi ben di pronunciare in faccia
Alla regina di don Diego il nome.
Don Pirro ognun mi chiami; è sol riposta
Nel silenzio comun la mia fortuna.

*Don* GUGLIELMO

Non dubitar.

*Don* GONZALVO

Diriggi, o cielo, i giusti
Suoi disegni.

*Don* DIEGO

Odo grido di battaglia,
E fragor d' armi.

*Don* SANCIO

A questa parte è volto
L' estremo punto della pugna.

## SCENA V.

*Don* GONZALVO. *Don* DIEGO. Ufficiali e Soldati Spagnuoli. Soldati di don Diego.
*Don* GUGLIELMO. Soldati Portoghesi.
*Don* SANCIO. *Don* CORRADO. *Donna* CARITEA.
*Don* ALFONSO. (1)

*Don* ALFONSO (2)

Ancora
Vinto io non son. Tu pagherai la pena,
Femmina audace, della mia sconfitta.

---

[1] *Escono alcuni Portoghesi che sono subito sbaragliati e dispersi dagli Spagnuoli.*
[2] *Di dentro.*

*Donna* CARITEA (1)
Oh cielo! Il ferro m' abbandona. (2)
*Don* ALFONSO (3)
Mori,
Femmina rea.
*Don* DIEGO (4)
Vivi in eterno e regna,
Magnanima eroina.
*Donna* CARITEA
Oh dal ciel sceso
Spirto più che mortal per mia salvezza!
*Don* ALFONSO
Oh immensa rabbia!
*Don* DIEGO
Or gemi, empio, tra ceppi.
Di donna Caritea pender dal labbro
Il tuo destin dovrà.
*Don* ALFONSO
Furie!...
*Donna* CARITEA
T' acheta.
Conducetelo altrove. (5) Don Gonzalvo,
Don Sancio, don Guglielmo, che con gioja
Io miro quì sciolto da' ferri certo
Dal medesmo valor, guerrieri, amici,

---

[1] *Esce combattendo con don Alfonso.*

[2] *Combattendo le cade la spada.*

[3] *Si scaglia sopra donna Caritea.*

[4] *Assalta don Alfonso, lo disarma, e lo fa incatenare.*

[5] *Vengono condotti via da' Spagnuoli don Alfonso, don Corrado, e gli altri prigionieri Portoghesi.*

Questi è don Pirro d' Aragona. Ei solo
In questo giorno è il vero eroe. Voi tutti,
Toledo, il regno, e mia madre, e me stessa
Egli solo salvò. Quanto gli debbo!
Quante volte in un giorno ei mi ridona
Quant' io perduto avea!

*Don* DIEGO

Tu troppo eccedi
Nelle cortesi tue laudi, o regina.
Non fei che quanto il debito richiese
Di suddito fedel.

*Don* CARITEA

Vieppiù m' incanta
Così dolce modestia in tanta gloria.

*Don* GUGLIELMO

(Che sarà!)

*Don* SANCIO

(Qual momento!)

*Don* GONZALVO

(Io spero, e tremo.)

*Donna* CARITEA

Sia noto intanto a voi che in lui ravviso
Il sostegno più valido del trono.
Io lo dichiaro della mia corona
Primo ministro, e preside supremo
Di tutti i tribunali, e delle Ispane
Falangi sommo condottiero. Io voglio
Che il suo voler sia legge in questo regno,
E che l' autorità ...

*Don* DIEGO

Per pietà taci.
Pon qualche freno a' generosi sensi.
Co' beneficj tuoi troppo confondi
L' umil tuo servo.

*Donna* CARITEA

Oh Dio! Che non farei
Per dimostrarti, invitto eroe, l'immensa
Riconoscenza del mio cor.

*Don* DIEGO

T'è noto
Che i bramati da me premj non sono
Poter, fasto, ricchezza.

*Donna* CARITEA

Ah ben m'avveggo
Che la Spagna non ha premio che adegui
I beneficj tuoi.

*Don* DIEGO

Regina ... Oh Dio! ...;
V'ha questo premio, e dar tu sola il puoi;
E senza esser regina anco il potresti.

*Donna* CARITEA

Ah don Pirro, t'intendo ... Oh se sapessi ...
Ritiratevi tutti. (1)

*Don* GUGLIELMO

(Ecco l'istante.) (2)

*Don* SANCIO

(L'amico aita, o ciel.) (3)

*Don* GONZARVO

(Ciel, salva il figlio.) (4)

---

[1] *Gli Uffiiciali e i Soldati Spagnuoli, e i Soldati di don Diego si ritirano.*

[2] *Si ritira.*

[3] *Si ritira.*

[4] *Si ritira.*

## SCENA VI.

*Don* DIEGO. *Donna* CARITEA.

*Donna* CARITEA

Don Pirro... Oh Dio! Troppo t'intesi, e troppo
Son conformi a' tuoi sensi i sensi miei.
Che giova il simular? Dal primo istante
In cui ti vidi, allor che mi salvasti
Dal periglio del fiume, il tuo sembiante
Piacque a' miei sguardi, e repentina fiamma
Mi si accese nel cor. L'antico laccio,
Che mi legava a un cener freddo, sciolto
Fu da te solo; e invan tentai gli usati
Affetti richiamar. Se un punto solo
Fu il vederti e l'amarti, or pensa quale
Aggiunger denno inestinguibil esca
Tanti tuoi beneficj al foco mio.
Sì, lo confesso, sì, t'amo, don Pirro,
T'adoro, t'idolatro... Ahimè! Fatale
È il mio novello amor. Tra tante glorie,
In sì liete vicende il mio crudele,
E stanco non ancor d'essermi avverso
Fero destin nemica oggi mi rende
Di me medesma, e al mio don Pirro ingrata.

*Don* DIEGO

Ingrata tu, regina! Oh Dio! Che dici!
Quali enigmi son questi?

*Donna* CARITEA

Ah sì, donarti
Ricchezze, onori, infin presso al mio soglio
Innalzarti poss'io. Ma il soglio istesso
Unito a questa man darti non posso.

Duro dover compir mi vieta i voti
Del mio cor. Questa mano avrà colui
Che porterammi di don Diego il capo.

*Don* DIEGO

Misero me! Così nel tuo furore
Duri ostinata? Oh Dio! Fatiche, e stenti,
E battaglie, e vittorie, e quanto feci
Per meritarti, o mia regina, tutto,
Tutto al vento gittai. Tu più capace
Sei d'odio che d'amor. Mente il tuo labbro
Quando dice d'amarmi. Oh qual sarebbe
Debole amore il tuo, se lo soverchia
Desìo brutal d'una vendetta ingiusta!

*Donna* CARITEA

Ah non parlar così, don Pirro amato,
Che mi laceri il seno. Io mille volte
Son più di te infelice; e non rampogne,
Ma pietà merto. È tuo, mel credi, e sempre
Sarà tuo questo core; e nel momento,
In cui sarò dal mio dover costretta
A porgere la mano ad altro sposo,
Morirò di dolor. Solo in pensarlo
Io vengo meno, e un cupo gel di morte
Mi discorre le vene.

*Don* DIEGO

Ma non sei
Arbitra di te stessa? Ma assoluta
Non sei regina?

*Donna* CARITEA

Io son regina, e appunto
Questo grado sublime oggi mi toglie
D'esser teco felice. Oh quanto è cruda
La sorte de' regnanti! A un idol vano

Di decoro, d' onor, di regal fede
Svenar denno essi i lor più dolci affetti.

*Don* DIEGO

Ma, se è ver che tu m' ami, e, se è pur vero
Ch' io sia sì avventuroso onde l' antica
Fiamma spegnerti in sen, perchè ti cale
Cotanto ancor di tua vendetta?

*Donna* CARITEA

E credi
Che possa a me calerne ancora? Ah troppo
Di te solo occupato, e di te pieno
È l' amante mio cor perchè altra cura
Possa nutrir. Senti, don Pirro, io t' amo
Così, ch' io, poichè tu mostri scusarlo,
A don Diego medesmo, al mio nemico
A tuo riguardo sol darei perdono.

*Don* DIEGO

Oh accenti! Oh pietosissima regina.
L' irrevocabil tua regal parola
Ricevo, e il tuo perdono accetto a nome
Del misero don Diego.

*Donna* CARITEA

E a te cotanto
Preme don Diego! D' amistà, di sangue
Sei forse a lui congiunto?

*Don* DIEGO

Io son ... regina,
Non chiedermi di più. Saper ti basti
Che il perdon di don Diego a me di gioja
Fa l' alma giubilar.

*Donna* CARITEA

Ma il mio perdono
Che giova a lui, che giova a noi? Don Pirro,

Non darti in preda a una fallace speme:
Siamo infelici, e a' nostri voti ardenti
Splende avverso e sanguigno un astro in cielo.
M' ascolta. Mille cavalieri e mille
Errando vanno di don Diego in traccia
Per tutto il mondo. Il rivocare il bando,
Oltre esser opra di regina indegna
Che al comun scherno m' esporrebbe, forse
Inutile saria. Potrebbe alcuno,
Pria che a lui giunga il mio novello editto,
Averlo ucciso in qualche parte. Or, s' io
Oggi te re facessi e mio consorte,
E poi vedessi comparir col teschio
Reciso di don Diego al mio cospetto
Un cavalier, quale onta! Oh Dio! Qual macchia
Al nome mio! Di Spagna la regina
Mancatrice di fè.

*Don* DIEGO

Regina, sgombra
I dubbj tuoi; ciò non sarà.

*Donna* CARITEA

Ma come?

*Don* DIEGO

Non è errante quà e là don Diego; è presso
A te più che non pensi.

*Donna* CARITEA

Ov' è?

*Don* DIEGO

In Toledo.

*Donna* CARITEA

Diego in Toledo!

*Don* DIEGO

Sì.

*Donna* CARITEA

Che dici mai!
Quando vi giunse?

*Don* DIEGO

In questo giorno.

*Donna* CARITEA

Oh Dio!
Misera me!... Son morta ... Ah mio don Pirro,
T'ho perduto per sempre.

*Don* DIEGO

E perchè?

*Donna* CARITEA

Pensa
Quanti agognano il regno. Ah in questo istante
Qualcun l'uccide. Ahimè! ... Da mano ignota
Mi si presenta il di lui capo. Io stretta
Dalla mia fè ... Deh per pietà, don Pirro,
Vanne, uccidilo tu.

*Don* DIEGO

Così a don Diego
Tu perdonasti? Io teco sono invero
Felice intercessor!

*Donna* CARITEA

Lassa! ... Che dico! ...
Mi trae di senno il mio timor. Pur troppo
So che tu l'ami, e che non mai quel sangue
Verserà la tua spada. Oh cielo! Io veggo
D'abborrite sembianze un cavaliero
Venir ... la tronca testa ... Io son regina,
Io ricusar non posso ... Ah il bando mio
Sia rivocato almeno. Io volo. (1)

---

[1] *Vuol partire.*

*Don* DIEGO

Ferma.

*Donna* CARITEA

Lasciami.

*Don* DIEGO

No, t' arresta.

*Donna* CARITEA

In traccia io stessa
Di lui ...

*Don* DIEGO

T' acheta.

*Donna* CARITEA

Ah no ...

*Don* DIEGO

M' odi un istante:
Sia di vendetta ancor desio, sia cura
Di regal fede, io veggo che non posso
La tua bella ottener mano adorata,
Se di don Diego a te non offro il capo.
Ebben, d' uopo è appagarti. Attenta ascolta;
Calma gli spirti. Alla città ritorna
La madre ad abbracciar. Oggi in Toledo
Entrerò trionfante a presentarti
L' avvinto re, le spoglie, ed i trofei
Del domo Lusitan. Nella gran piazza
S' innalzi augusto trono, e sien parate
Corona, e scettro, e le regali insegne.
Ivi d' offrire io prendo sacro impegno
Il capo di don Diego a' piedi tuoi.

*Donna* CARITEA

Tu stesso m' offri di don Diego il capo?

*Don* DIEGO

Io stesso.

*Donna*

*Donna* CARITEA
Oh gioja! E dici il ver?
*Don* DIEGO
Lo giuro.
*Donna* CARITEA
Quale immenso piacer! Fingesti adunque
Seco amistà.
*Don* DIEGO
Non finsi.
*Donna* CARITEA
E come!
*Don* DIEGO
Basta:
Va, regina, e m' attendi.
*Donna* CARITEA
Ognun s' avvanzi.

SCENA VII.

*Don* DIEGO. *Donna* CARITEA. *Don* GONZALVO. *Don* GUGLIELMO. *Don* SANCIO. *Don* ALFONSO. *Don* CORRADO. Ufficiali e Soldati Spagnuoli. Ufficiali e Soldati Portoghesi. Soldati di don Diego. (1)

*Donna* CARITEA
Di mia felicità venite a parte
Amici miei. Questo immortal guerriero,
Salvator di noi tutti e della Spagna,
Maggior dono oggi fammi, e cotal dono

(1) *Don Alfonso, don Corrado, e gli Ufficiali e Soldati Portoghesi sono incatenati.*

Per cui fia vostro re certo, e mio sposo.
Entriam nella città.

*Don* SANCIO

Seguiamla.

*Don* GONZALVO

Oh speme!

*Donna* CARITEA

Caro don Pirro, addio.

*Don* DIEGO

La tua parola
Regal rammenta.

*Donna* CARITEA

E quale?

*Don* DIEGO

Il tuo perdono
A don Diego.

*Donna* CARITEA

E che val, se tu l' uccidi?

*Don* DIEGO

Non promisi d' ucciderlo.

*Donna* CARITEA

Che dici!

*Don* DIEGO

Promisi di recarti il di lui capo.

*Donna* CARITEA

Ma come!...

*Don* DIEGO

Adempirò la mia promessa.

*Donna* CARITEA

Dimmi...

*Don* DIEGO

Non più. Bella regina, addio.

*Donna* CARITEA

Che risolvo? Che fo? Quale mistero! ...
Ma al mio dolce don Pirro, al nuovo oggetto
Del mio tenero amore io m' abbandono. (1)

*Don* DIEGO

Parmi d' essere in porto, e ancora io tremo. (2)

---

[1] *Entra nella città, e la seguono don Gonzalvo, don Guglielmo, don Sancio, e tutti gli Ufficiali, e i Soldati Spagnuoli.*

[2] *Parte co' suoi soldati, i quali conducono don Alfonso, don Corrado, e tutti gli Ufficiali e Soldati Portoghesi incatenati, e cade la tenda.*

## ATTO QUINTO.

### SCENA I.

*Gran piazza della città di Toledo con arco trionfale in faccia. Trono da un lato con tavoliere vicino, su cui stanno lo scettro, la corona, e le altre insegne reali.*

*Donna* IRENE. *Don* FERNANDO. *Don* GONZALVO.
Grandi di Spagna. Guardie. Popolo.

*Donna* IRENE

Che mai narrasti, o don Gonzalvo! Dunque
Quel sovraumano invitto eroe, che i giorni
Due volte conservò della mia figlia,
Che il Lusitano re vinse e di ferri
La sua destra gravò, che di Toledo
Sciolse l' assedio, che salvò la Spagna,
Che con vittoria sì stupenda fine
Diede alla guerra è il figlio tuo?

*Don* GONZALVO

Gli è desso.
E in rammentar di questo dì le imprese
Io di tenere lacrime paterne
Tutto inondar mi sento.

*Donna* IRENE

E alla mia figlia
Oggi ei vuolsi scoprir?

*Don* GONZALVO

Brevi momenti

Mancano al gran cimento. Io dubbio ondeggio
Fra tema e speme; ed il paterno core
Balzar mi sento in sen.

*Donna* IRENE

Qual per la sorte
Di questo regno istante! Oh ciel!

*Don* FERNANDO

Vedremo
Se amore e gratitudine potranno
Spegnere in cor femmineo odio e vendetta.

*Don* GONZALVO

S' io penso a quel mortale odio bilustre
Che donna Caritea contro mio figlio
Nutrì sempre ostinata, e tante volte
Protestò inestinguibile, regina,
Niegartelo non so, terror profondo
M' invade, e paventar fammi ai disegni
Del mio don Diego un termine funesto.
Ma, se volgo in pensier le ardite imprese
Dal mio figlio oggi a lieto fin condotte,
E quanto debba la regal tua figlia
All' util suo valor, se di lei prendo
A esaminar non sol la vera immensa
Spiegata gratitudine, ma ancora
Quel trasporto d'amor che, di Pompeo
Il cenere obbliando, per le nuove
Sembianze a lei del figlio mio coperto
Dal finto nome di don Pirro in questo
Giorno mostrò, raggio di speme sorge
Nella mia mente, e allettator conforto
Le vie ritrova del mio core. Ah cielo,
Pietosissimo ciel, le mie lusinghe
Rendi veraci, e il mio timor distruggi.

Don FERNANDO

Io molto spero, o don Gonzalvo. Alfine
Non ha nel sen la giovane regina
Un cor di tigre, e mai non ebbe albergo
Nell'alma sua, di tutti i vizj il primo,
La negra ingratitudine.

Donna IRENE

Ed io molto,
Don Gonzalvo, pavento. Il suo tenace
Odio troppo conosco, ed io so quanto
Invan m'affaticai per far più mite
La di lei rabbia; e per toglierle il crudo
Pensier della vendetta. Ah ciel clemente!
Come possibil è mai che dal seno
Della pietosa Irene escita sia
Quella fera crudele!

Don FERNANDO

Ella s'avanza.

## SCENA II.

*Donna* IRENE. *Don* FERNANDO. *Don* GONZALVO. Grandi di Spagna. Guardie. Popolo. *Donna* CARITEA. (1) *Don* GUGLIELMO. *Don* SANCIO. Ufficiali, e Soldati Spagnuoli.

*Donna* CARITEA

Madre e sovrana mia, grandi del regno,
Popol fedele, è questo il dì più lieto,
Il più lucido dì che sorger possa
La Spagna a illuminar. Oggi un eroe
Fe' trionfar le ibere insegne, e, rese

[1] *Ella è in abito di regina.*

Da lui prigionier nostro il re feroce;
Suddito il Portogallo oggi è alla Spagna.
Questo sì prode eroe cotanto al regno
Benefico e a me stessa, onde s'adempia
Il bando pubblicato, oggi s'accinge
Non meno a render paga la privata
Vendetta mia. Tutto a' miei voti arride.
Qual posso io re miglior dare alla Spagna
Del vincitor de' Lusitani? Ascolto
L'altero suon de' bellici stromenti.
S'appressa il gran trionfatore. Andiamo
Sul trono, o cara madre; e ognuno esulti. (1)

*Donna* IRENE

(Ah voglia il ciel che tanta gioja in lutto
Non si converta.)

*Don* GONZALVO

(Oh qual momento è questo!)

## SCENA III.

*Donna* IRENE. *Don* FERNANDO. *Don* GONZALVO.
Grandi di Spagna. Guardie. Popolo.
*Donna* CARITEA. *Don* GUGLIELMO. *Don* SANCIO.
Ufficiali e Soldati Spagnuoli.
*Don* DIEGO. Soldati di don Diego.
*Don* ALFONSO. *Don* CORRADO.
Ufficiali e Soldati Portoghesi. (2)

*Don* DIEGO

Di don Pietro gran re consorte e figlia;

---

[1] *Donna Caritea e donna Irene vanno sul trono.*

[2] *Al suono di maestosa marcia s'avvanza don Diego a cavallo, seguito da' suoi Soldati che por-*

Regine eccelse della Spagna, un vostro
Fedel vassallo oggi, sua gran ventura,
Può presentarvi al piede un re cattivo,
Un esercito vinto, opime spoglie,
Trofei guerrieri, ed un nemico regno,
Che minacciava a voi l' eccidio estremo,
Sommesso al poter vostro. In questo giorno
Cotanto a me propizio arrise il cielo,
Che donna Caritea mi fu concesso
Toglier due volte a inevitabil morte.
Oh donna Caritea, leggiadro oggetto
De' fervidi desir, de' voti ardenti
D' ogni ispan cavaliero! Io so che tanto
Felici imprese mie merti non sono
Appo di te, che a te per meritarti
Convien d' un innocente offrir la testa.
D' offrirtela io giurai; ma insiem regale
Parola ebbi da te di dar perdono
Al misero don Diego. Or tu m' ascolta.
Vedi tu questo acciar? L' acciaro è questo
Salvator della Spagna ancora tinto
Di Lusitano sangue. Io lo depongo
Sui gradini del trono. (1) Tu brandirlo

---

*tano bandiere, spoglie, e trofei militari. Tra mezzo a queste marciano incatenati don Alfonso, don Corrado, e tutti gli Ufficiali, e Soldati Portoghesi. Giunto don Diego in faccia al trono si ferma, e rimane tutto il suo seguito schierato in bel ordine. Don Diego smonta da cavallo, e si presenta alle regine.*

[1] *Pone la spada su l' ultimo gradino del trono.*

Sola puoi, mia regina, e, se non curi
Nè beneficj, nè fervente amore,
Nè accordato perdon, tu con la bella
Tua man, tu sola puoi fendere il collo
Del nemico che abborri. Egli non teme
Che donna Caritea. Fu disfidato
Da mille cavalieri avidi tutti
Della tua man, del regno, e tutti ei vinse.
Questo per noi, regina, è un gran momento.
Pensa alle tue promesse. Io ti promisi
Di presentarti di don Diego il capo.
La mia promessa adempio. Eccolo. È questo. (1)

*Donna* CARITEA

Come!... Che dici mai!... Don Pirro!... Oh cielo!...
Vaneggi tu? ...

*Don* DIEGO

No, non vaneggio. Io sono
Quel misero don Diego, che cotanto
Perseguitasti tu, crudel regina.
Son colui che tu vuoi morto in compenso
Del più tenero amor del più cocente
Ch'arder mai possa in uman petto. Io spensi
Don Pompeo, che non te, ma il regno amava,
Punto da' duri accenti suoi. Due lustri
Errai sempre inseguito, e cerco a morte
Invan da tanti giovani ministri
Del tuo barbaro sdegno; e ognor portando
In sen la fiamma mia, fiamma verace,
Che avvamperebbe ancor se vulgar donna

---

[1] *S' inginocchia sul primo gradino del trono, e presenta la propria testa curvandosi, e portando la mano sulla medesima.*

Tu fossi, e non regina. Oggi io ritorno
Sempre più amante a' piedi tuoi; ti salvo
E vita, e gloria, e libertade, e regno;
E da te voglio o la tua mano, o morte.

Donna CARITEA

Oh fulmine!... Oh destin!... Tu sei don Diego!...
Ah no... Ma e ciò fia ver?... (1)

Donna IRENE

Che sarà mai?

Don DIEGO

Chiedilo alla regal tua madre; il chiedi
Al mio buon genitor, nelle cui braccia
Mi precipito. (2)

Don GONZALVO

Ah figlio! Ah caro figlio! (3)

Don DIEGO

Chiedilo a don Guglielmo a me finora
Nemico amaro, ed or leale amico.

Donna CARITEA

Tu perdonasti a lui?

Don GUGLIELMO

Sciolse i miei ceppi,
Salvò il regno, è un eroe...

Donna CARITEA

Taci. (4)

---

[1] *Discende dal trono, e seco donna Irene.*
[2] *Corre fra le braccia di don Gonzalvo.*
[3] *Abbraccia strettamente don Diego.*
[4] *Rimane torbida e pensosa; ora passeggia agitata, ora si ferma immobile, e guarda fissamente don Diego.*

Don FERNANDO

Che speri

Da quel silenzio, o donna Irene?

Donna IRENE

Oh Dio!

Don SANCIO

In qual pensier profondo è immersa!

Don GONZALVO

Ah i moti

Guida, o ciel, di quel core.

Donna CARITEA

Oh madre mia... (1)

Donna IRENE

Figlia, fa cor. Le oppresse i sensi il fiero
Contrasto degli opposti affetti.

Don DIEGO

Ah i lumi

Schiudi, o regina, idolo mio ...

Donna CARITEA (2)

Don Pirro

Dunque è una larva?... E tu, tu sei don Diego?

Don DIEGO

Sì, detta omai la mia final sentenza.
Rispondi alfin.

Donna CARITEA

La mia risposta è questa. (3)

---

[1] *S'appoggia a donna Irene quasi svenuta.*

[2] *Si rialza, lo guarda teneramente, e parla in tuono dolce.*

[3] *Gli presenta la mano.*

*Don* DIEGO

Oh cara man! (1)

*Donna* CARITEA

D' amor l'alta possanza
Oggi risplende in me. L' amor d' un giorno
Vinse un' odio bilustre. Ma s' accorda
Oggi l' amor con la ragion, col giusto,
Col mio dover, colla regal mia fede.
Il mio benefattor del mio nemico
Intercesse il perdon. Chi salvò il regno
Esser dee re. Deve colui che il capo
Mi recò di don Diego esser mio sposo.
Adorabile eroe, vieni al mio seno,
Vieni meco a regnar. (2).

*Donna* IRENE

Miei cari figli ...
Oh inaspettata immensa gioja!

*Don* FERNANDO

Oh somma
Letizia!

*Don* SANCIO

Oh qual contento!

*Don* GONZALVO

Ah figlio mio...
Io non posso parlar... Ciel, se ti piace,
Chiudi i miei giorni pur, che lieto io moro.

---

[1] *Prende la mano di donna Caritea con trasporto; e se la stringe al seno. Tutti fanno movimenti di gioja.*

[2] *Abbraccia don Diego.*

*Don* DIEGO

Padre, amico, vel dissi; ah la mia speme
Non m' ingannò.

*Donna* CARITEA

Vien, caro sposo!

*Donna* IRENE

Vegga
Il popol fido il suo monarca in trono. (1)

POPOLO (2)

Viva don Diego re di Spagna, viva.

*Don* DIEGO

Dunque io son re? (3) Da un atto di clemenza
Incominci il mio regno Io son sicuro
Che approvato sarà dalle regine
Il mio voler.

*Donna* CARITEA

Esso m'è legge.

*Donna* IRENE

Tutto
Dispor tu dei, genero amato.

---

[1] *Don Diego sale sul trono con donna Irene, e donna Caritea, e siede in mezzo alle medesime. Don Fernando prende la corona, e lo scettro, e li presenta alle regine. Don Diego è incoronato da donna Caritea, e gli vien dato in mano da donna Irene lo scettro.*

[2] *Suonano gli stromenti, i quali si fermano fin che il popolo pronunzi il verso* Viva don ec., *poi ripigliano. Tutti s' inginocchiano, e le guardie e i soldati abbassano le armi.*

[3] *Fa cenno con la mano, e tutti s' alzano.*

*Don* DIEGO

Il ferro
Al Lusitano re rendasi, e vada
Libero al regno suo. Giuri soltanto
Alleanza alla Spagna, e sia fedele
Osservator tra i due propinqui regni
Di stabil pace. (1)

*Don* ALFONSO

Oh veramente degno
Don Diego di regnar! Più vinto io sono
Dalla tua cortesia, chè dal tuo braccio.
Mi togli a servitù, mi rendi il regno;
Nè mi fai tributario? Oh grande! Io giuro
D' esserti amico ed alleato; e sempre
Giuro dipender da' tuoi cenni.

*Don* GONZALVO

Oh mia
Canizie a tanto giubilo serbata!

*Donna* IRENE

Oh fortunata Irene!

*Don* GUGLIELMO

Oh giorno lieto!

*Don* SANCIO

Giorno felice!

*Don* FERNANDO

Memorabil giorno!

*Don* DIEGO (2)

O madre, o sposa, oh cari oggetti! Andiamo

---

[1] *Viene sciolto dalle guardie e armato don Alfonso.*

[2] *Discende dal trono, e seco le regine.*

Sì fausto evento a festeggiar. Divisi
Della beata mia futura vita
Tra il regno e Caritea sieno i momenti.

*Donna* CARITEA

Oh avventurosa Caritea! Trovai
Lo sposo, l'amator, ogni contento,
Ogni felicità nel mio nemico.
Oh quanto è l'odio tormentoso! Oh quanto
Figlio di gratitudine giocondo
Nel cor s'annida, ed è soave amore! (1)

---

[1] *Suonano novellamente gl' istromenti, tutti s' incaminano verso il palagio reale, e cade il sipario.*

# ORSO IPATO

---

## TRAGEDIA.

## PERSONAGGI.

ORSO.
OBELERIO.
EUFRASIA.
MAURIZIO.
LEONE.
CANORBO.
BASILIO.
POPOLO.

Teodato fanciullo.
Soldati Veneti.
Soldati Imperiali.
Tribuni.
Damigelle.
Scudieri.

---

*SCENA.*

Vasto cortile del palagio de' dogi in Eraclea tutto circondato da porticati. Vi sono tre grandi porte. La porta al lato destro mette alla gran piazza di Eraclea. La porta al lato sinistro mette all' interno del Palagio, ed agli appartamenti del duce. Per quella di mezzo si vede da un lato una chiesa, dall' altro un giardino, e nel fondo la laguna.

## ATTO PRIMO.

### SCENA I.

MAURIZIO. LEONE.

LEONE

Chi, sorto appena in ciel l'astro-diurno,
Quì giunge? Egli è insular, ma d'altro lido.

MAURIZIO

Leon.

LEONE

Maurizio.

MAURIZIO

In Eraclea te primo
Incontrar godo.

LEONE

E a che ne vieni?

MAURIZIO

Io vengo
Per l'assemblea del popolo che deve
Quì tutti insieme unir gli abitatori
Delle Adriache isolette. Il buon desìo
Prestommi l'ali, e lungo spazio venni
Pria dell'ora prescritta. A me ti manda
Quì forse il ciel. Leone, ascolta. Noi
Nemici siam. D'Equilio io son tribuno,
Tu sei fra' primi d'Eraclea. Ma noto
M'è il carattere tuo. Tu vero sei
Veneto cittadino, e della pace

Amante e di virtù. Molto m' è a grado
Favellar teco. È lieve la contesa
De' confini che, or volge il second' anno,
Le paterne nostre isole disgiunte
Tiene in tal rissa che fra lor talvolta
Venner d' entrambe i figli al ferro, al sangue.
Io comprender non so come le amiche
Mani di cittadini e di fratelli
Sì atrocemente armar possano poca
Terra salmastra, e poca incolta arena.
Leon, termine alfine abbia per noi
La tenzon lunga. Un poco Equilio ceda,
Ceda un poco Eraclea; lapidi sacre
I confini a segnar giustizia pianti,
E risorga per noi concordia e pace.

LEONE

Maurizio, a me porgi la destra. Amici
Noi siam da questo istante. I tuoi pensieri
Sono i miei stessi, e dolce al cor mi suona
La voce tua. Se a' voti miei conformi
Dell' intera Eraclea fossero i voti,
Ferma sarebbe omai la pace.

MAURIZIO

Io posso
Farmi mallevador dei voti tutti
Degli Equilini.

LEONE

Ed io non posso tanto.
Bensì nel maggior numero concordi
Gli Eracleani miei tranquilla vita
Bramano anch' essi. Ma ...

MAURIZIO

Se al ben concorre
Il numero maggior sperar si puote ...

LEONE

Tutto porria sperarsi, a tutto pronta
Fora Eraclea, se per private inique
Mire orgogliose le contese e gli odj
Non fomentasse in noi chi men dovrebbe.

MAURIZIO

Chi dunque?

LEONE

Aspetta...(1) Oh ciel!... Parlano i marmi
Fra queste mura.

MAURIZIO

E che mai temi?

LEONE

Nulla
Per me, tutto per gli altri. Odimi. Il duce,
Orso medesmo, il nostro duce scelto
Da noi medesmi a comun padre, a freno
Delle contese tribunizie, a scudo
Dell' innocenza, a esecutor di leggi,
A custode di pace, egli, egli è il primo
Fomentator d' ogni discordia.

MAURIZIO

Oh quale
Funesta luce mi balena al ciglio!
Ben' io mel so, pur troppo il so che dopo
L' impresa di Ravenna al re Lombardo
Tolta, e resa all' Esarea, in cui la prima
Volta i Veneti addusse a guerra esterna,
Questo duce guerrier non è contento
D' essere il nostro capo, e spiegar cerca
Assoluto poter. Sollo, e ne fremo.

---

[1] *Si rivolge intorno.*

LEONE

Anch' io ne fremo, e meco fremon tutti
I veri Adriaci cittadini, i figli
Di quegli eroi che le lor patrie antiche
Lasciando, e le natìe ricchezze, e gli agi
Per fuggir boreal barbaro impero
Vennero a queste in seno acque tranquille
A cercar libertà.

MAURIZIO

Deh a che siam giunti,
Caro Leon! Ben men rammento ancora,
Sei lustri appena son dacchè le spesse
Discordie de' tribuni avean turbata
Quella pace che i nostri antichi padri
Godeano un giorno, e che narrar sovente
Udimmo noi dai labbri lor pendendo,
E lagrimando di dolcezza. Io v' era
Appena giunto al quarto lustro, lunge
Eri tu navigando, io v' era, amico,
Nell'augusta assemblea, quando di Grado
Il venerando patriarca, il santo
Cristoforo propose a noi la scelta
D' un capo che maggior fosse in possanza
D' ogni tribuno, e sovrastando a tutti
Ne togliesse i contrasti, e delle leggi
Fosse il supremo esecutor. Ribrezzo
Di re destava il nome sol, nè mai
A' liberi insulari in pensier venne
Di conferir possa arbitraria; e in vero
D' arrogarsela mai neppur sognaro
Nè Paoluccio, nè Marcello. Oh Dio!
Per sedar le discordie abbiam voluto
Un duce cittadino. Or siam discordi,
Ed abbiamo un monarca.

LEONE

Ebben, si tenti
Ogni opra dunque onde ridurci in calma.
Le risse nostre Orso fomenta ad arte.
Ei ci teme concordi. Havvi tiranno
Che timido non sia?

MAURIZIO

Vero tu parli.

LEONE

Ma unito a noi vorrei pure Obelerio
Il gran tribun di Rivoalto. Ei scorre
Contro i pirati il mar propinquo, e forte;
Benchè in canuta età, di nuove prede
Sempre opimo ritorna. Oggi dovrebbe
Giugnere in Eraclea.

MAURIZIO

Ma suo congiunto
Orso non è? Non è Obelerio padre,
Della moglie del duce?

LEONE

È tal, ma integro
E ardente cittadin; nè potrà mai
Il genero soffrir tiranno: e il duce
Forse il suocero suo teme e rispetta.

MAURIZIO

Ebben, giunga Obelerio, e a noi s' annodi.

LEONE

Orso in vederci unanimi fors' anco
L' opre assolute arresterà.

MAURIZIO

Che? mano
Vi pose già?

LEONE

Se man vi pose? giorno
Non fugge in cui non sieno avvinti e chiusi
Più cittadini a suo capriccio, e senza
Norma di legge.

MAURIZIO

Ahimè, che ascolto!

LEONE

E alcuno
Più non fu visto, onde a ragion si teme
Che senza forma di giudizio ...

MAURIZIO

Ah taci:
Rabbrividir tutto mi sento.

LEONE

Ei cinto
È da guardie straniere, e poichè Paolo
Esarca imperial col valor nostro
Ricuperò Ravenna, a lui concesse
Compro drapello di soldati, e un greco
Centurion detto Basilio; scudo
Son essi a sua tirannide. Vien detto
Che rinforzo maggior fra poco attenda
D' altri Greci satelliti. Ripieno
È d' insensati cortigian, di turpi
Sicofanti, di schiavi a lui venduti
Questo palagio. Egli si gonfia, e gode
Di sua possa, e del titolo d' Ipato
Dopo la impresa di Ravenna a lui
Dal greco imperator concesso; e trova
L' altero suo quasi regal contegno
Da lingue adulatrici ossequio e laude.

MAURIZIO

Io nol credea giunto tant' oltre. Ah questa
È della patria la maggior sciagura.

LEONE

Taci, s' apron le porte. Ecco Canorbo
Ver noi sen vien. Costui d' essere è indegno
Veneto cittadino. Egli è del duce
Un vile adulator.

MAURIZIO

Mostro!

## SCENA II.

MAURIZIO. LEONE. CANORBO.

CANORBO

Leone,
Con chi favelli tu? Nostro nemico
Colui mi par. Colui, s' io non m' inganno,
È d' Equilio il tribun.

MAURIZIO

Fra lor nemici
Esser giammai non denno i cittadini
D' una patria medesma.

LEONE

È ver. Maurizio
Pria di nostre querele, e da molt' anni
Tenero amico ognor mi fu.

CANORBO

Stupisco
Che Eraclean dar mai d' amico il nome
Tu possa a un Equilin. Tu a che ne vieni?

MAURIZIO

Pacifico desìo di por riparo

Con sincera concordia a tanti mali,
Mi guida all' assemblea.

CANORBO

Folle! Che parli
Tu d' assemblea?

MAURIZIO

Che? Il popol oggi unirsi
Non deve onde comporre ogni contesa
Fra Equilio ed Eraclea?

CANORBO

Compor contese!
Popolo unito!

MAURIZIO

E che?...

CANORBO

Taci. Esce il duce.
Ritiratevi entrambi.

MAURIZIO

Al duce istesso
Parlar io voglio.

CANORBO

Ti ritira. Chiesto
Per te sarà l' accesso, e, s' ei clemente
Concederallo, al suo ducal cospetto
T' introdurrò.

MAURIZIO

Clemente!

LEONE

In questa guisa
Trattati sono i cittadini!

MAURIZIO

Io fremo. (1)

---

[1] *Leone, e Maurizio si ritirano.*

## SCENA III.

CANORBO. ORSO. BASILIO. Guardie.

ORSO

Saggio consiglio fu, Basilio, il tuo.
L'abbracciai di buon grado, ed è sospesa
L'assemblea popolar. Queste adunanze
Sì frequenti di popolo in cui bolle
Genio di prisca libertà, talvolta
Pon far tremar chi a sommo impero agogna.
Canorbo, a tutte l'isole spedisti
I miei comandi?

CANORBO

Io t' obbedii, ma preso
Da te soltanto il salutar consiglio
Al tramontar del sole, altro non ebbi
Spazio a eseguir che la trascorsa notte.
Questa mane d'ogni isola saranno
Gli ordini tuoi sulle colonne affissi.
Ma temo assai che prevenuto il giorno
Quì da' nativi lidi il piè volgendo
Molti insulari avran. Ne vidi alcuni
Inscj de' cenni tuoi giunti all'aurora
Per l'assemblea. Fra questi havvi Maurizio
Il feroce tribun d'Equilio, e brama
Di presentarsi a te. Temo malgrado
La sospesa adunanza assai frequente
Di popol oggi in Eraclea concorso.
S' aggiunge ad aumentarlo il dì festivo
Alle torbe cattoliche, e la pompa
Solenne del vicin tempio sacrato
Alla gran Madre Vergine di queste
Isole protettrice.

BASILIO

Allor che forma
Non siavi d'assemblea, sia pur la plebe
Quì quanto vuolsi numerosa, poco
Deve calerne a te.

ORSO

Poco men cale.
Serbin guardie disposte in ogni loco
L'ordine, e la quiete. A te la somma
Cura di questo dì, Basilio, affido.
Io la plebe non temo, io temo solo
Chi destarla potrebbe. Alme feroci
Repubblicane, e mal soffrenti il giogo
Che agli insulari impor disegno, molte
Sparse quà e là vi son. Queste io pavento;
E queste mi conviene a poco a poco
Or forza aperta usando, or arte acuta,
O struggere, o invilir. La plebe è incerta
Nell' opre sue, se non è mossa, trema.
Giovami ancor l'alta querela antica
Tra Equilio ed Eraclea che pei confini
Due popoli tra lor rende nemici.
Eracleano io se difendo i miei
Tacciato esser non posso. In queste gare
Si consumin tra lor l'anime altere,
Nè intanto al mio poter faccian contrasto.
So che gli avversi a me liberi spirti,
E del mio freno impazienti, fine
Impor vorrieno ad ogni lite, e tutti
Gli animi unir degli insulari in calma.
No, da quì innanzi bando alle temute
Assemblee popolari, ove potrebbe
Nascer tal pace ai lusinghieri accenti

D' accorto parlator. Il tuo consiglio
S'estenda all' avvenir. Vedrai se in uso
Porlo io saprò, Basilio mio, vedrai
Se impressa ben nella mia mente io serbo
Quella che da te appresi alta di regno
Massima salutar, *dividi e impera.*

BASILIO

Tu sei nato a regnar.

ORSO

Dunque Maurizio
Brama venirne al mio cospetto?

CANORBO

Il chiede.

ORSO

Fiero è costui d' ogni poter nemico;
In Equilio è possente, e della plebe
I diritti sostiene. È un tronco infetto
Che convien sradicar. Dov' è?

CANORBO

Non lunge
Ei sarà con Leon.

ORSO

Con Leon parla?
Ei, benchè d' Eraclea, sdegna il mio giogo,
Ama la libertà, ma men feroce
È però di Maurizio. Ambo costoro
Potriano argine farsi a' miei disegni.
Ma più di loro un altro io temo. Oh acuta
Spina che in cor fitta mi stai!

BASILIO

Che parli!

CANORBO

Qual nube, o duce, offusca il tuo sereno
Imperturbabil volto?

ORSO

Amici, io v' apro
Tutto il mio cor. Fra tanti un solo io temo.
Di Maurizio e Leon non curo. O spenti
Per me saranno, o in tale stato posti
Da non poter nuocermi mai. Ma un altro
Temo che nutre in sen libero spirto,
E avverso al mio regnar. Ah s' egli è tale,
Se o ingannarlo, od unirlo a' miei disegni
Non posso, e che far deggio?

BASILIO

E chi è costui?

ORSO

Obelerio, il tribun di Rivoalto
Suocero mio.

CANORBO

Ch' egli ti sia nemico?

ORSO

Non mio, del mio regnar nemico il credo.
Troppo egli è sacro a me. Non già ch' io l'ami.
Chi assoluto poter cerca, non sente
Vulgare affetto di congiunti. Solo
Mi punge il cor che s' io l' uccido, uccido
Con lui la moglie mia che mi fè lieto
Di bramata maschil prole, che serba
Altro frutto di me nel seno, e ch' io
Amo all' eccesso pur.

BASILIO

Ma in ciò consiglio
Prender non dei che da te stesso.

ORSO

È vero.
Da me fuggite intempestivi affetti

Di marito, e di padre. In tanta impresa
Ascoltarvi poss' io? Tutto si tenti
Per guadagnarlo. Il potrò forse. Ei vago
Di gloria è pur che mercò in mar cotanta
Contro i pirati. E, se nol posso, d'uno
Che resti in vita sol temer non deggio.
Tu introduci Maurizio. (1) E tu, Basilio,
Nelle ducali stanze entra, e la dolce
Consorte mia fa che a me venga. (2) L'opra
S' incominci da lei.

## SCENA IV.

ORSO. CANORBO. MAURIZIO. LEONE. Guardie.

ORSO

Vieni. Che chiedi?

MAURIZIO

Dell' assemblea sospesa io ti domando
La ragion.

ORSO

La ragione è il voler mio.

MAURIZIO

Nè di duce, nè d' uom questa è ragione.
È ragion di tiranno.

LEONE

(Io tremo.)

ORSO

Audace,
Meco parli così?

---

[1] *Canorbo entra per la porta di mezzo.*
[2] *Basilio entra per la porta sinistra.*

LEONE

Signor, perdona,
Può chiedere un tribun ...

ORSO

Deve un Tribuno
Come ogni altro tacersi al mio cospetto.
Se l'assemblea sospesi, avute avronne
Le mie ragion, nè a voi le rendo. A voi
Sol s'aspetta obbedir. Tu, tracotante,
Interrogarmi ardisci? E tu, Leone,
Dell' insano ardir suo ti fai compagno?

MAURIZIO

Che insano ardir! Che parli tu! Chi sei?

ORSO

Tuo duce son.

MAURIZIO

Non mio sovran.

ORSO

Tal sono
Da punirti.

MAURIZIO

E di che?

ORSO

De' tuoi delitti.

MAURIZIO

Quai delitti mi apponi?

ORSO

I tuoi furori
Contro Eraclea, le tue pretese ingiuste
Pei confini d' Equilio, il sangue sparso
De' tuoi, de' miei concittadini.

MAURIZIO

Io sempre

Pace

Pace bramai; se ingiuste le pretese
Sien dell' isola mia decider deve
Il popolo, non tu. Giammai non diedi
Cenno di sangue, e ad onta mia pur troppo
Con quello d' Eraclea sparso talvolta
Fu quel d' Equilio ancor. Di te stupisco
Che il popolo disgiungi onde non abbia
Termine la tenzon. Ma senti, tardo
Fu il tuo strano comando, e qui tra poco
Saran molti Equilini.

ORSO

Iniquo! In armi
Troveranno Eraclea.

MAURIZIO

Tu che di tutti
Gl' insulari esser dei principe e padre,
Tu parzial! Ma le discordie nostre
Ti giovan troppo onde assoluto impero
Esercitar.

ORSO

Fellon! Colpa novella
Alle antiche tue colpe aggiunge il tuo
Troppo ardito parlar.

MAURIZIO

So ben qual colpa
Appo te fammi reo, colpa che unquanco
Non si perdona da' tuoi par. Quella
D' aver veneta l' alma, d' amar fido
La patria, e di non essere capace
Il dominio d' un sol di soffrir mai.

ORSO

Ah questo è troppo. Olà. Guardie, s' arresti.

MAURIZIO

Ecco il diritto della forza. (1)

LEONE

Ah duce,
Che fai? Qual legge, qual ...

ORSO

Leon, t' acheta,
O il tuo paventa al suo destino eguale.
Io domerò cotanto orgoglio.

MAURIZIO

Oh rabbia!
Vendicato sarò. (2)

ORSO

Vanne, ti giuro
Che Equilio tuo più non vedrai.

## SCENA V.

ORSO. CANORBO. LEONE. Guardie. EUFRASIA. Due Damigelle.

EUFRASIA

Che festi?
Un tribuno! Maurizio! Un uom sì giusto,
Rispettabil così tu mandi in ceppi!
Ah sposo, e qual furor? ...

ORSO

Diletta moglie,
Frena, deh frena il femminil trasporto
Ligio a soverchia umanità. Pietade
Te guida, e l' opre mie giustizia regge.

---

[1] *Le Guardie circondano Maurizio, e lo disarmano.*

[2] *Viene condotto via dalle Guardie.*

EUFRASIA

Ma che dirà mio padre? Ei sempre amico
Dell' infelice fu.

ORSO

Vieni, a diporto
Meco t'invito nel giardin. Più cose
Dirti degg'io. Mie ragion giuste udrai
Contro Maurizio, e di tuo padre appunto
Ch' io sì tenero a te pregio ed estimo,
Ti deggio favellar.

EUFRASIA

Del mio consorte
Non men che del mio duce i sacri cenni
Mi fia dolce eseguir. Ma deh se tanto
Amoroso a me sei, se il mio buon padre
Pregi cotanto, perchè agli altri crudo
Ti fai così? Perchè sempre diventi
Feroce più?

ORSO

Talor ferocia, o cara,
Sembra il dover. Vieni.

EUFRASIA

Ti seguo. (1)

LEONE

Oh eccesso
D' anima infinta! Ad Obelerio io volo. (2)

---

[1] *Entrano nel giardino.*

[2] *Si vede Leone andare alla spiaggia, montare uno schifo, e staccarsi.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA I. (1)

BASILIO. CANORBO. GUARDIE. POPOLO in lontano.

CANORBO

Basilio, armati hai tu gli angoli tutti
Della piazza, del tempio, e del palagio;
E delle vie tutti gl' ingressi? Puossi
Del popolo temer?

BASILIO

Nulla: Se audace
Tumultuasse troveria la strage.

CANORBO

Il duce ancora è nel giardin?

BASILIO

Lo mira.
Con la moglie ei già n' esce.

---

[1] *Nel tempo della sinfonia si vede aprir la chiesa, e si vede alcuno del popolo entrar nella stessa. Si vede pure Basilio uscir dalla porta sinistra con numeroso drapello di Soldati, e collocar Guardie alle porte, e ne' luoghi circonvicini. Nel terminar della sinfonia suona una campana, e il concorso del popolo si fa maggiore alla Chiesa. Canorbo esce a sinistra.*

## SCENA II.

CANORBO. BASILIO. Guardie. POPOLO in lontano
ORSO. EUFRASIA. Due Damigelle.

ORSO

Ebben, tu il brami;
Nulla si nieghi a te, dolce consorte.
Esca Maurizio pur dal carcer tetro
Ve mia giustizia il pose. Ma t' accerta
Che l' immenso amor mio ti dona un reo:
Di tumulti è colpevole, e di lesa
Ducale maestà. Perciò concedi
Che alla patria, ed a me nuocer pur anco
Godendo intera libertà non possa.
Dell' arresto suo giusto il loco sia
La città intera d' Eraclea. Clemente
Parmi d' essere assai. Ne sei contenta?

EUFRASIA

Ciò mi basta per or. Forse il suo zelo
Trasportarlo potè, ma di delitti
Macchiato nol cred' io. Mio padre amico
Non sarebbe di lui. Spero ben tosto
Ch' egli otterrà da te, caro consorte,
Non pur l' intera libertà, la stima,
E l' amicizia tua.

ORSO

Troppo a dolcezza
Inclina il tuo bel core, Eufrasia amata.
Pur m' è grato appagarti, e fin mai dove
Giugner potrò senza tradire i miei
Sacri doveri io, cara sposa, tutto
Per te farò. Ben sai che amor lascivo

D' estrania donna abborro, onde tu sola
Possente sul mio cor sempre sarai
Delle grazie la via. Ma del mio sommo
Affetto in guiderdon rammenta quanto
Ti ragionai finor. Rendi tuo padre
Propizio a' miei disegni.

EUFRASIA

Ove sien giusti
Non dubitarne. Che tu n' abbia d' uopo
Io non posso suppor, nè creder posso,
Ciò che mostri temer, ch' ei più non t' ami.
Unica prole sua me volle ei stesso
Concedere al tuo letto, ed egli il primo
Con l' immenso suo credito t' addusse
La ducal sede ad occupar. Se giusto
È l' oprar tuo, come cred' io, cangiarsi
Non può mio padre.

ORSO

Eppur, mel credi ...

EUFRASIA

Eh sgombra
Dubbio sì van. Sii però certo, o sposo,
Ch' ogni mia cura impiegherò mai sempre
Amici in mantener padre e consorte. (1)
Ma il divino incruento sacrificio
Annunzia il suon della sacrata squilla.
Io per te e per la patria a porger vado
Al Dio de' padri nostri, e alla celeste
Vergine madre sua preghiere e voti. (2)

---

[1] *S' ode la campana.*
[2] *Entra nella chiesa con le damigelle.*

ORSO

Addio, mia sposa, in te m' affido. Udisti
Basilio, quanto a lei concessi. Sciolto
Maurizio sia. (1)

## SCENA III.

ORSO. CANORBO. BASILIO. Guardie.

ORSO

Pria m' odi. Amici, io deggio (2)
Di questa moglie tenera e devota
Onde del mio regnar farla stromento
Deluder la pietà. Può pur giovarmi
Con atti di clemenza in questi primi
Difficili momenti di mia possa
Il rigor temperar. Ma non per questo
Maurizio sfuggirà la mia vendetta.
Io gli giurai che più mai non vedrebbe
Equilio suo. Gliel manterrò. Tu intanto
Sciolto ch' ei sia per altra parte fuori
Del palagio lo traggi, ond' io nol vegga,
Nè più m' abbia a irritar co' detti acerbi.
Ma d' uscir d' Eraclea senza un mio cenno
Gli divieta in mio nome, e insiem severo
Comando abbia ciascun di non poterlo
Di schifo provveder. Vanne. (3)

---

[1] *Dice queste parole in modo che possano essere udite da Eufrasia.*

[2] *Richiamando Basilio che s'era incamminato.*

[3] *Basilio s' inchina, e parte per la porta sinistra.*

## SCENA IV.

ORSO. CANORBO. Guardie.

ORSO

Canorbo,
Molt'arte unir vuolsi al coraggio; somme
Le cure son; grandi i perigli, e cauto
Molto esser dee chi a sommo impero aspira;
Più aperto oprar di re mi fia concesso
Al giunger d'altre schiere che mi deve
Da Ravenna inviar l'amico Esarca.
Questo solenne dì tienmi non poco
L'alma agitata. Passerà. La notte
De'gran disegni amica, ed ai gran colpi
Propizia sorgerà. Nella futura
Ho più vittime scelte. Dì, Felice,
Cepario, Mastalizio in mio potere
Credi tu che verran?

CANORBO

Puoi dubitarne?
Tesi sono gli aguati in ogni loco,
Nè alcun potrà sottrarsi al tuo possente
Braccio vendicator.

ORSO

Questi feroci
Di libertà fautori .... Oh amico, un solo
Vorrei condurne alle mie voglie, e gli altri
Sterminar tutti.

CANORBO

A te fia lieve impresa.
Il sublime tuo genio, i tuoi talenti

Politici e guerrieri all' opre grandi
Rendonti addatto, e fanti scala al trono. (1)

POPOLO *di dentro*

L' assemblea, l' assemblea. (2)

ORSO

Quai grida ascolto!

CANORBO

Forse tumulto popolar!

ORSO

Oh cielo!
Possibile sarebbe!

POPOLO *di dentro*

L' assemblea.
Vogliamo l' assemblea. (3)

ORSO

Che? A mio dispetto!
Ma di che temo? Io son difeso. In armi
Son tutti i miei. Popolo audace!

## SCENA V.

ORSO. CANORBO. Guardie. BASILIO.

BASILIO

Nulla
Temer, mio duce. Il fluttuante vulgo
Si puote dissipar qual nebbia al vento
Sol che tu il voglia.

---

[1] *Nel tempo di questi ultimi versi si sarà veduto molto popolo uscir dalla chiesa.*

[2] *Queste grida del popolo s' odono dalla porta di mezzo, e dalla porta destra.*

[3] *Le Guardie si stringono sulle porte, ed incrocicchiano l' aste.*

POPOLO *di dentro*

L' assemblea vogliamo.

ORSO

Ma raddoppian le grida..

BASILIO

La vil turba
Ammutirà. Dalle tue labbra aspetto
Cenno di sangue. Il dai? (1)

## SCENA VI.

ORSO. CANORBO. Guardie. BASILIO. EUFRASIA.
Due Damigelle.

EUFRASIA

Cenno di sangue!
Che proponi, o stranier! Sposo, non t' esca
Dal labbro mai cenno sì crudo. Come!
In dì festivo, in faccia al tempio santo
Scorrer vedrem sangue innocente! Alfine
Di che il popolo è reo? S' ei vuole unirsi
Come ognor fe' perchè gliel vieti?

ORSO

Ah sposa,
Di tua pietà, di mia clemenza effetto
Vedi tu? Forse il tuo Maurizio mosse
La turba rea.

POPOLO *di dentro*

Viva Obelerio, viva.

ORSO

Diverso è il grido.

---

[1] *In questo Eufrasia esce dalla chiesa con le damigelle.*

EUFRASIA

Di mio padre il nome
Mi parve udir.

CANORBO

Giunge Obelerio. (1)

EUFRASIA

Oh gioja! (2)
Dall'armata galea pone sul lido
In questo istante il piè.

POPOLO *di dentro*

Viva Obelerio.
Vogliamo l'assemblea.

ORSO

Suocero.

EUFRASIA

Ah padre. (3)

## SCENA VII.

ORSO. CANORBO. Guardie. BASILIO. EUFRASIA. Due Damigelle. OBELERIO. LEONE. (4)

OBELERIO

Tumulto in Eraclea! Genero ... Figlia ...

ORSO

Giungi opportun, suocero amato. Offesa
È la ducal mia dignità. Congiunta

---

[1] *Guarda per la porta di mezzo fra le Guardie verso la spiaggia.*

[2] *Fa lo stesso.*

[3] *Andando ambedue incontro ad Obelerio.*

[4] *Le Guardie allargano le aste, e passano Obelerio, e Leone, poi tornano a incrocicchiarle.*

La mia terrestre alla naval tua forza
Io sarò più temuto.

OBELERIO

I miei soldati
Son cittadini veneti, i tuoi, schiavi
Del greco imperator. Tu gli dovresti
Accomiatar da questo lido, e al loro
Despota rimandar. Ma chi t' offende?

ORSO

Il popol folle, il popolo che ardisce
Sempre d' opporsi alle mie voglie.

OBELERIO

Dimmi.
Quale abbiam noi governo? E non è il nostro
Governo popolar?

ORSO

Che? Dovrà forse
Chi sovrasta, e chi regge, il desìo cieco
Seguir del procelloso ignobil vulgo?

OBELERIO

Che parole son queste! Ignobil vulgo
Chiami il popolo veneto? Non sai
Che il popolo è il sovran di questi lidi?
Per chi se non per lui reggi? Chi duce
Fece te fuor che il popolo?

ORSO

Tu avverso
A me sei forse?

OBELERIO

Anzi ti sono amico
Se ti rammento il tuo dover.

ORSO

Che dunque
Far mi consigli?

OBELERIO

Aprasi il varco, ed entri
Il popolo sovran. Tu il dover sacro
Compi di duce, e all' assemblea presiedi.

ORSO

Come!

CANORBO

(Cedi per or; vendetta avrai.)

BASILIO

(Soffri per pocó.)

ORSO

(Oh rabbia!)

OBELERIO

Ebben, che pensi?

ORSO

Suocero, sai quanto te pregio. Solo
A te m' arrendo.

OBELERIO

Arrenderti tu devi
A me non già, ma alla giustizia e al vero.

ORSO

Scudieri, olà, la sedia mia curule
Quì mi si arrechi. (1) A me d' intorno folte
Sien le guardie, o Basilio.

OBELERIO

E di che temi?

ORSO

Fors' anco il proveder mi fia vietato
Alla mia sicurezza?

OBELERIO

Esser dovrebbe

---

[1] *Escono gli Scudieri.*

Del popolo l' amor la tua difesa.
Il merti tu? Ma in me per or t' affida.
Non dubitar; fia l' assemblea tranquilla.
Nulla temer dal popolo se giusto
Duce tu sei. Se di tiranno covi
Pensier, di me paventa e di te stesso.

ORSO

(Oh crudel sofferenza!) (1)

OBELERIO

Amata figlia,
Vieni al mio sen. Finor cure più gravi
Chiusero il varco al mio paterno affetto.
T' abbian per or le stanze tue.

EUFRASIA

Buon padre,
Deh amico sii del mio consorte.

OBELERIO

Il sono,
E dopo quel di cittadino i nomi
Di suocero e di padre a me son cari. (2)

## SCENA VIII.

ORSO. CANORBO. BASILIO. OBELERIO. MAURIZIO. LEONE. Tribuni. Guardie. POPOLO.

ORSO

Schiudasi pure al popolo l' ingresso,

---

[1] *In questo tempo i Scudieri avranno collocata a suo luogo la sedia curule del doge, dietro alla quale saranno poste alcune Guardie, ed alcuni sedili pei tribuni, ed altri ragguardevoli personaggi.*

[2] *Eufrasia entra per la porta sinistra con le sue Damigelle.*

Ma l'ordine si serbi, e le lor sedi
Sieno occupate dai tribuni. (1) Voi
Sostegni dello stato, i gravi sensi
Che pon dettarvi esperienza e senno
Potuto avreste esprimere, o tribuni,
Senza il romor di moltitudin tanta.
Ma se vi piace a sì gran turba in faccia
Parlar, parlate pur. Io che sostengo
La maestà del sacro adriaco impero,
Depositario, e viudice, e custode
Del pubblico poter, in questo istante
Io mi rivolgo a voi.

OBELERIO

Volgiti a tutto
Il Popolo raccolto, e il popol parli.
Sì, generoso popolo, sì parla,
Finchè il puoi, parla. Verrà forse giorno
Pur troppo in cui d'aver ti fia vietato
Una mente che pensi, un cor che senta,
E una lingua onde espor sensi e pensieri.
Or tu, sien grazie al ciel, libero sei,
E finchè tu sarai semplice e puro
Libero ognor sarai. Mira il tuo duce
E della patria il magistrato primo,
Tuo capo, e non sovran. Tu in seno a dolce
Democrazia felice oggi respiri
Aure di libertà. Se de' tuoi duci

---

[1] *Le Guardie levano le aste, ed entrano Maurizio, i tribuni, e il popolo. Orso siede sulla sedia curule. Basilio resta in piedi a lui vicino. Obelerio Maurizio, Leone, Canorbo, e i Tribuni vanno a sedere ai lor luoghi.*

Cadesse in mente ad alcun mai ... Se osasse
Qualcun tentar ... Ma siam da ciò lontani.
Sopravegnenti sol dovizie, ed agi
Temo, ed il lusso immoderato, e l'oro
Di che saratti il mar largo, e perfino
Le tue conquiste, i fasti tuoi, le stesse
Future glorie tue tremar mi fanno.
Forse, o popolo, allor, se il guardo in seno
Dell'avvenir caliginoso io spingo,
Tu invilito, e sedotto, e all'ozio in preda,
Forse sarai dal ferreo piè calcato
Di prepotente oligarchia. Deh cessi
L'augurio infausto. Or finchè un popol vero
Tu sei, non un fantasma, appien palesa
I tuoi pensier, spiega i tuoi sensi, e franchi
Da non forzate labbra escan gli accenti.

UNO DEL POPOLO

Oh grande!

UN ALTRO DEL POPOLO

Un Dio favella in lui.

POPOLO

Vogliamo
Pace tra Equilio, ed Eraclea.

OBELERIO

Può darsi
Voto più giusto?

ORSO

Equilio ha il torto.

OBELERIO

Come!
Dell'assemblea tu preside quì siedi,
Giudice nò.

ORSO

ORSO

Ma Eraclean difendo
I diritti de' miei.

OBELERIO

Non della sola
Eraclea tu sei duce; il sei di tutte
L'isole adriache, e mal conviensi a duce
Favor privato.

UNO DEL POPOLO

Oh sacri accenti!

POPOLO

Tutti
Veneti siam. Pace vogliam fra noi.

OBELERIO

Orso, l'universal voto concorde
Odi, e gli affetti parziali affrena.

ORSO

Del venerabil mio suocero sempre
La severa virtù nuocermi tenta.

OBELERIO

T'inganni. Tu nuoci a te stesso.

ORSO

(Oh quanto
Soffro!) Ebben, sue pretese Equilio esponga.

PARTE DEL POPOLO

Parli il nostro tribun.

ORSO

Maurizio!

OBELERIO

Quale
Stupor?

ORSO

(Fremo di sdegno.)

MAURIZIO

Cittadini,
Mio dir fia breve. In questo foglio è scritta
La volontà d'Equilio. Esso è firmato
Da mille e mille abitatori suoi.
Dello stesso la semplice lettura
Mostrerà il desir nostro, e terrà loco
Di più lungo parlar. « Nella contesa
» Pei confini trà Equilio, ed Eraclea
» Il popolo d'Equilio arbitro elegge
» Obelerio il tribun di Rivoalto,
» E tutte in lui le sue ragion ripone.
» Ei con colui che in Eraclea fia scelto
» Pianti le sacre lapidi, e per noi,
» Pei figli nostri eternamente avrassi
» Questo giudizio inviolato e fermo
» Giurando ad Eraclea perpetua pace.

OBELERIO

D'Equilio il voto è consolante. Io grato
Alla fidanza sua l'incarco accetto.

ORSO

Io d'Eraclea prendò le parti, e unito
Al snocero saprò folcer de' miei
Le ragioni.

OBELERIO

Eraclea libera scelga.

PARTE DEL POPOLO

Leon vogliamo noi, Leon.

LEONE

M'onora
D'Eraclea la fiducia, e ad impor fine
A discordie sì lunghe, a tanti mali
La virtù d'Obelerio a me fia scorta.

ORSO

Ah questo è troppo. E così dunque a scherno
Quì si prende il mio grado, e così poco
L' autorevole mia voce s' ascolta?
Ed il suocero mio che pur dovrebbe
Essere al mio poter scudo, egli stesso
Delle insubordinate indocili alme
La dicenza protegge? E che? Forse oggi
Tirannide chiamando un giusto freno,
E il serbar leggi servitù, si vuole
Ricondur forse l' Adria alla trascorsa
Effrenata anarchia? L' Adria dovrebbe
Dalle passate sue vicende istrutta
Saper se giovi a lei sbrigliato, incerto,
Tumultuoso ardor di plebe. Scorsi
Sei lustri appena son dacchè creduto
Fu necessario un poter ampio unito
Tutto in un capo a ridonar la calma
A' torbidi insulari. E a me che accolsi
I sacri vostri giuramenti, e il terzo
Occupo la ducal sede, e indefesso
Veglio al pubblico bene or si resiste;
E si niega obbedir? Mi feste duce
Forse per oltraggiarmi?

OBELERIO

E chi t' oltraggia?
Chi ricusa obbedirti? Orso, m' ascolta.
Ne' cangiamenti che di tempo in tempo
Forza di circostanze, e imperiosa
Necessità produsse in noi, non volle
Anzi neppur sognò l' Adria giammai
Di poter di governo adottar forma
Che non sia liberissima. Che? Forse

Quell' animoso popolo disceso
Dal popolo roman ch' ebbe in retaggio
L' amor di libertà sfuggite avrebbe
L' aspre catene imposte al desolato
Continente vicin dal furor Unno,
Dalla Gota barbarie, onde nel seno
Trovar di questo avventuroso asilo
Nuovi ceppi, e soffrir da un proprio figlio
Flebile servitù? Saggio consiglio
Fu la scelta d' un capo allor che spesse
Discordie tribunizie, odj, e contese
Richiedevano un fren. Ma noi giurammo
Al duce obbedienza, e non servaggio.
E obbedienza tenera di figli,
Non tremante di schiavi abbiam serbata
Mai sempre a' due passati ottimi duci,
Anafesto, e Marcello.

ORSO

Ah ben di questi
Antecessori miei che ignoti e imbelli
Da quest' ime non mai lagune usciro
Oscurai la memoria. Almen dovreste
Rammentar quanto aggiunsi lustro e quanta
Gloria al veneto nome. Io primo addussi
Voi solo avvezzi ad inseguir pirati
Contro aperto nemico a esterna guerra,
E vincitor del longobardo orgoglio
Di Ravenna espugnata in su le mura
Innalberai l' adriaca insegna.

OBELERIO

È vero.
Tu sei duce guerrier, ciò che non furo
Mai gli altri due di pace amanti. È somma,

Ed utile alla patria esser potrebbe
La tua prodezza militar. Ma questa
Impresa tua che in faccia al popol vanti,
Altro non fu che un' ingiustizia illustre.
Liutprando fedele era alleato
Della nostra repubblica. Fu rotto
Un trattato solenne, e a ciò t' indusse
Il fuggitivo Esarca, autor funesto
Entro il tuo core omai corrotto e guasto
Di non veneti sensi. Ad esso unissi
Il romano pastor, di mescer vago
La mitra al serto, ed alle chiavi il brando.
Esso pagonne il fio, che trovò ingrato
L' iconoclausta imperator. Tu fosti
D' altrui fastosa ambizion strumento.
Buon per la patria fu che contro Carlo
Martello in armi non si mosse a' nostri
Danni il re longobardo, e fu contento
Che tu sciogliessi il da te tratto in ferri
Ildebrando suo figlio. Avresti vinto,
Certo ne son, che i cittadini sempre
Vincon gli schiavi; ma la patria avresti
Senza nullo suo prò ne' mali involta
Di sanguinosa guerra. Esser potrebbe
Tuo valor volto a più mature imprese.

ORSO

Come ritorci tu tutto in mio danno!
L' esser suocero mio fa che tu possa
Impunemente ....

OBELERIO

Cittadino io sono,
T' onoro duce mio, genero t' amo,
Tu sei maggior d' ogni altro quì, ma sei

Subordinato al popolo, ed avvinto
Dal sacro laccio delle leggi. Sempre
Fido alla patria ove a tenor comandi
Tu della legge io t'obbedisco il primo.
Ma se, che nol cred'io, spiegar volessi
Possa arbitraria, al popolo m'appello
Che è mio, che è tuo sovran.

POPOLO

Liberi siamo.

UNO DEL POPOLO

Orso sia duce, e nulla più.

UN ALTRO DEL POPOLO

Conosca
Il suo poter da noi.

LEONE

Popolo illustre!

MAURIZIO

Popolo generoso!

OBELERIO

Oh patria amata!

POPOLO

Libertà, libertà.

OBELERIO

Duce, intendesti?

ORSO

Sciolgasi l'assemblea.

OBELERIO

Sciolgasi. Tutto
Concluso è già. Leon, dammi la destra. (1)
Arbitri siam della contesa. Teco
Doman verrò nel controverso loco

---

[1] *Obelerio e Leone s' impalmano.*

A fissare i confini onde Eraclea
Abbia pace ed Equilio.

LEONE

Ivi t' attendo
Al dì novello. (1)

OBELERIO

Addio. Men vado al seno
Della dolce mia figlia. (2).

ORSO

Al dì novello,
Sarò d'Equilio, d'Eraclea, di tutte
L' isole, e dello stato arbitro io solo. (3)

---

[1] *Leone, Maurizio, i Tribuni, e il popolo si ritirano parte per la porta di mezzo, e parte per la destra.*

[2] *Entra per la porta sinistra.*

[3] *Dice questi ultimi versi con Basilio, e con Canorbo, ed entra per la porta sinistra con essi, e con le Guardie.*

## ATTO TERZO.

### SCENA I. (1)

OBELERIO. EUFRASIA.

OBELERIO

Lasciami, figlia, o meco vieni.

EUFRASIA

Ah padre;

Deh per pietà ....

OBELERIO

Da tirannesco ostello

Fuggo, e per sempre.

EUFRASIA

Ah nò, senti...

OBELERIO

Mi lascia.

EUFRASIA

Troppo è l'orror che mi circonda, o padre.
Misera me! Contaminata io vidi
La domestica mensa, e, oh Dio! nell'ora
Più genial del famigliar convitto
Reciproche ascoltai sui labbri amati
Del consorte e del padre ingiurie ed onte.
Invan tentai placare entrambi. A vuoto

[1] *Nel tempo della sinfonia si veggono uscir gli Scudieri, e levare la sedia curule, e i sedili, tutto trasportando nell' interno del palagio.*

Andar le mie sommesse preci, i miei
Sospiri ardenti, e il mio dirotto pianto.
Ah genitor, pietà.

OBELERIO

Di te l'ho somma.
Nelle paterne case io t'offro asilo.
In quelle di Leon vien meco intanto,
Che magion di tiranno non è stanza
Per una figlia d'Obelerio.

EUFRASIA

Oh Dio!
Vuoi ch'io lasci il mio sposo?

OBELERIO

È iniquo.

EUFRASIA

E il figlio?
E il figlio mio? Dovrei quell'innocente
Pargoletto lasciar che spaventato
Alle accerrime voci, ai gesti fieri
Fuggì pieno di lacrime levando
Le tenerelle palme, e i fanciulleschi
Stridi al ciel, quasi conscio egli pur fosse
Dell'orror del paterno e avito sdegno?
Dal tetto maritale in cui sì lieta
Vissi lunga stagion, in cui mai nullo
Sostenni oltraggio, e nullo affanno mai
Soffersi, in cui non ebbi altro che prove
Del più costante amor dal mio consorte
Dovrò staccarmi? E dovrò girmen lunge
All'improvviso, e in questo stato? Oh Dio!
Pur troppo ho grave il sen di nuovo, e ancora
Palpitar nelle mie viscere io sento
D'Orso la prole. Ah padre!...

OBELERIO

Ah taci, o figlia,
Figlia troppo infelice, e troppo cara.
Tu il cor mi squarci. Al mio furor succede
La tenerezza, e dal paterno ciglio
Quasi mi traggi involontario il pianto.
Ma non perciò....

EUFRASIA

Ti placa un solo istante.
Unica grazia ti domando. Soffri
D' ascoltar Orso un' altra volta.

OBELERIO

Vano
Sarebbe e acerbo ogni colloquio. O figlia,
Di libertà, di tirannia, mel credi,
Mal si contende con parole.

EUFRASIA

Padre,
Se mai cara ti fui, se mai fu dolce
Al guardo tuo vedere in me dipinta
Della perduta mia madre l' immago,
Dell' unica tua figlia ai caldi prieghi
Questa grazia concedi.

OBELERIO

E che può dirmi
Quel disleal?

EUFRASIA

Dopo il crudel contrasto
Venne alle stanze mie dov' io dolente
Rasciugando le sue lacrime al figlio
Delle mie l' inondava. Al sen si strinse
Il pargoletto, e con noi pianse. Poscia
Mi soguardò pietoso, e sentir disse

Dell' aspra rissa smisurato affanno.
Io gliel credei che nel pallente volto
Sculto aveva il dolor. Stese le braccia,
E in un amplesso tenero mi chiese
Quasi supplice il don d' essere udito
Dal mio buon genitor. Come potrei
Fra due tanto al mio cor soavi oggetti
D' esser ministra rifiutar di pace?

OBELERIO

Di pace! Oh sventurata! .... Ah se l' eterno
Dio toccasse il suo cor .... Se un pentimento
Verace ... E può pentirsi mai Tiranno?

EUFRASIA

Padre adorato, ebben?

OBELERIO

Misera figlia!
Io nulla spero, e pure al tuo cordoglio
Mi sento intenerir. Va, qui l' attendo.

EUFRASIA

Vado. Fra tema e speme ondeggio. Io feci
Quanto il dover, quanto il mio cor chiedea.
Le mie fervide brame, i voti miei
Del mio Dio la pietà compia e coroni.

## SCENA II.

OBELERIO

Frenisi il giusto sdegno, e si componga
Il volto, e gli atti. Ed io potrò tranquillo
A tiranno parlar? Sì, se v' ha raggio
Di speme alcuno onde a dovuta emenda
Ridurlo, unico mezzo esser potrebbe
La pacata ragion. S' egli non fosse
Genero mio già il ferro avrebbe .... Oh Dio! ...

L'innocente mia figlia unica gioja
Di mia vecchiezza ... Ah chi creduto avrebbe
Allor che il nodo suo sì lieto io strinsi
Con uom di mente e di valor ... d'offrirla
All' oppressor della mia patria ? Il cielo
Lo sdrucciolevol piè d'Orso trattenga
Sull' orlo omai del precipizio orrendo.
S'arretri, torni cittadino, e vero
Sia duce. Ah s'ei persiste, al sol pensarlo
Gelo d'orror, ma parlerammi invano
La paterna pietà. Chi regnar vuole
Sull'Adria o dee svenarmi, o perir deve
Per questa man. Se fosse un figlio mio
Nuovo Bruto sarei. Ma il veggo; ei viene.
Onnipotente Iddio, riponi in calma
Il mio spirto, e avvalora i detti mei.

## SCENA III.

OBELERIO. ORSO. BASILIO. Guardie.

ORSO

Col suocero mi lascia, e sol gl' ingressi
Sien custoditi.

OBELERIO

(Ecco il regal sospetto.)

ORSO

Gli altri miei cenni udisti.

BASILIO

In me riposa.

ORSO

Vanne, Basilio. (1)

---

[1] *Basilio, e le guardie si ritirano.*

## SCENA IV.

OBELERIO. ORSO.

ORSO

A te, suocero, io vengo
Pien di dolor d'averti forse offeso
Ribattendo con detti acerbi troppo
Quelle che tu maggior d'anni e di senno,
Sien giuste o no, meco usar puoi rampogne.
Del pentimento mio quest'atto pegno
Ti sia sicuro, e per l'amor che porti
A Eufrasia nostra io ti scongiuro umile
A donarmi perdon.

OBELERIO

Che tu pentito
Sia degli insulti nel bollor d'acerba
Rissa scagliati a me nulla ti giova,
Se pentito non sei de'tuoi delitti
Verso la patria. Ogni tuo detto amaro,
Ogni onta, ogni a me sol diretto oltraggio
Io di buon grado obblìo. Così i malvagi
Divisamenti, i perfidi disegni,
E le già cominciate opre nefaude
Perdonar ti potessi.

ORSO

Io di ciò venni
Teco appunto a parlar, ove tu voglia
Pacifico ascoltarmi. Ah ragion fredda,
Non fuoco di partiti oggi presieda
Al nostro ragionar.

OBELERIO

Sì, mi prefissi
D'esser teco altercando in questo istante
Di me stesso minor. Parla, t'ascolto.

ORSO

Suocero amato, alta sorpresa turba
La mia ragion, nè ben comprender posso
Di qual delitto io sia macchiato, e quale
Sia la ragion de' sdegni tuoi. Tu sempre
M' eccitasti alla gloria, e mio sostegno
Fosti a innalzarmi al mio sublime grado.
Ed or ti duol che dal mio grado io tragga,
L' util partito che dee trarne l' uomo
Che nutre alti pensieri? Ed a te puote
Spiacer ch' io voglia governar lo stato,
E la lance d' Astrea reggere e il brando
Senza legami incomodi, che sono
Ostacol sempre all' opre grandi, e senza
Vano importuno popolar bisbiglio?
Disapprovar puoi tu ch' io mi rassodi
Nel mio poter, ch' io concentrarlo tenti
Tutto in me sol senza dipender mai
Da capriccio di vulgo? E tu condanni
Ch' io riconosca la ducal mia sede
Solo dal ciel dator dei troni, ond' essa,
Gl' intrichi ad evitar di nuova scelta,
Di mia posterità resti retaggio?
Son questi i falli miei? Ma la mia possa
Tua possa è pur, ch' esser consiglio, e guida,
E sempre arbitro, e donno, ove tu il brami
Ben puoi d' ogni mia voglia. Ma tuo lustro
Ogni mio lustro è pur. Di maschil prole
Tu privo unica hai figlia, e la stringesti
Tu meco in santo nodo. Ella è d' un figlio
Madre, e il fia d' altri. In essi sol la gioja
Provar tu puoi di rinnovar te stesso.
Il picciol Teodato ch' io destino

Mio successor t'è pur nepote. Erede
Egli è pur tuo non men che mio. Tu vedi
Che contrastando i miei desir tu sei
Del tuo sangue nemico, e di te stesso.

OBELERIO

Dicesti?

ORSO

E che rispondi?

OBELERIO

Sciagurato!
Oh come mai stranier costume, e guastò
Pensar da lingue adulatrici, e infame
Di regia possa pestilente morbo
Han del retto e del vero in te sconvolte
Le più comuni idee! Pria ch'io risponda
A' fallaci tuoi detti una richiesta
Farti vogl'io. Perchè meco parlando
Di me parli e di te, della mia figlia,
De' figli tuoi; nulla di patria? Dimmi,
Nelle ardite opre tue, ne' tuoi disegni
Non ha luogo la patria?

ORSO

Utili ad essa
Sono i disegni miei. La patria io tolgo
A un incerto governo, alla sfrenata
Vulgar licenza. In essa erigo un soglio,
Forte la rendo, gloriosa, grande,
Nell'interno tranquilla, a forza esterna
Di resister capace, a' suoi nemici
Terribile....

OBELERIO

Ti basta?

ORSO

Io dissi quanto

Può convincerti appien se udir consenti
La voce di ragion.

OBELERIO

( Frenarmi appena
Poss'io ... Ma nò.) Ragion verace e schietta
Agli artificj tuoi sola risponda.
Quanto dicesti a mio riguardo strugge
Un solo accento. Cittadino io sono.
Questo carattcr sacro è il vanto solo
Di me, del sangue mio, nè ad ogni stirpe
Di questo v' ha lustro maggior. Per esso
Amo la patria sovra tutto, e i figli
Amerei se ne avessi; e la mia figlia
Tua consorte, e te stesso, e il tuo fanciullo
A me nipote io con più caldo affetto
Amo, sì, perchè nati in questo mio
D'antica libertà diletto nido.
Perciò che spetta a te duce ti volli:
Mente e valor del grado eccelso degni
Conobbi in te. Ma ti stimai lontano
Da mire ambiziose. Oh se creduto
Avessi mai che ad occupar lo stato,
Delitto a cui non v' ha delitto eguale,
Tu potessi aspirar, t' avrei ... Ma in calma
Favellarti promisi, e in calma io sono.
Oh che dicesti mai! Credi insegnarmi
Che alla patria giovar possa il servaggio?
Esci fuor di quest' acque, e gira il guardo
Sull' avvilita Italia in parte oppressa
Dal longobardo scettro, in parte schiava
Del tiran di Bisanzio, e in ogni lato
Le sanguigne vedrai traccie funeste
Del governo dei re. Te forse estimi

Re

Re d'ogni altro miglior? Misero! Assiso
Su dispotico soglio ognor sarai
Da' sicofanti e adulatori cinto,
Privo d'amici, al vero cieco, vago
Di falsità, venduto a pravi affetti,
Ligio del vizio, di virtù nemico,
Dei dover sacri schivo; e in te cangiata
Fia la giustizia in crudeltà, l'ingegno
In astuzia, in terror la sicurezza,
Il valore in viltà. Tal de' regnanti
È l'usato costume: e tu regnando
Vorrai la patria tua render felice?
La sua felicità sta nelle sacre
Leggi eguali per tutti, nel diritto
Comun d'oprare e dir quanto vietato
Non è da loro, e non temer che d'esse;
Negli incorrotti magistrati al merto
Sol conferiti da non compri voti;
Nel primeggiar de' buoni sol, nel retto
Render giustizia a ognun, nella vicenda
D'obbedienza e di comando, nella
Concordia universal, nel mutuo dolce
Fratellevole affetto; e sopra tutto
Nel non poter giammai soffrir l'impero
D'assoluto signor. Son questi i pregi
Di libero terren che innalzan l'uomo
Sopra se stesso, che di viva fiamma
Accendon l'alme, e infondono ne' puri
Cor cittadini una dolcezza ignota
Ai tiranni, e agli schiavi. Ah se del tutto
Guasto non t'hanno il vile Esarca, e i suoi
Turpi ministri, apri il tuo cor, discaccia
L'empio desio di regno, e se verace

Perenne gloria ami mercar, deh torna
Veneto cittadin, veneto duce.

ORSO

(Qual forza ignota!.. Io quasi... Ah no ... ben folle
Sarei ...)

OBELERIO

(Parla tra se. Se il ciel ...) Convinto
Sei tu?

ORSO

Convinto!... In ver forza mi fanno
I detti tuoi. Ma... Alfin da me che brami?

OBELERIO

Gl' insulari a capriccio imprigionati
Senza forma legal sciogli. A Ravenna
Manda il presidio imperial. Dipendi
Dalle assemblee del popolo; alle leggi
Servi della tua patria; i modi, il fasto
Di re deponi, e del ducal tuo grado
Non abusar più mai.

ORSO

Tanto in un punto...

OBELERIO

Trema di bilanciar.

ORSO

Ma alfin di tutto
Per me si tratta; e in un momento sole
Troppo richiedi.

OBELERIO

Ah cittadin non sei.
Misero te! Me sventurato! Pensa
Che finor ti parlai quale ad amato
Genero deve suocero amoroso.
Ma se persisti... Oh Dio!... Senti. I tiranni
Non han congiunti.

ORSO

(Ah si deluda.) Breve
Spazio ti chiedo sol. Vicino è il giorno
A cader già. Senza a me nuocer troppo
Ti farò pago alla novella aurora.

OBELERIO

Senza nuocere a te! Nuocerti puote
Il tuo dover! Qual nuovo enigma!

ORSO

In calma
Io ti prego a tornar. Sarai contento.

OBELERIO

Va, non ti credo.

ORSO

E perchè?

OBELERIO

Va. Già freddo
Tiranno sei.

ORSO

Nol son.

OBELERIO

Lasciami, vanne.

ORSO

Io cedo, e parto. (È prezioso il tempo.
Vittima no, complice mio ti voglio.) (1)

SCENA V.

OBELERIO

Oh forza di destino! Oh a qual mi traggi
Fero, orrendo dover! Già troppo apprese

[1] *Rientra nel palagio.*

Costui la simulata arte del trono.
Ahimè, se del poter le labbra appressa
Al limaccioso calice, staccarle
L' uom talor finge, ma la rea bevanda
Fino alla feccia sugge.

## SCENA VI.

OBELERIO. LEONE.

LEONE

A chieder l' ora
Da te vengo, Obelerio, in cui portarti
Vuoi d' Equilio ai confini.

OBELERIO

Altra ben opra
Chiede, o Leon, da noi la patria. Oh Dio!

LEONE

Oh come sei turbato!

OBELERIO

Eterno nume!
Genero mio!... Dell' unica mia prole
Riamato marito!...

LEONE

E che?...

## SCENA VII.

OBELERIO. LEONE. MAURIZIO.

MAURIZIO

Obelerio,
Io ti prego far sì ch' io tornar possa
Alle case paterne. In carcer chiuso
Fui per cenno del duce, a cui parlai

Da vero cittadin libero; e sciolto
Ai prieghi di tua figlia or m' è vietato
Il partir d' Eraclea.

OBELERIO

Qual forza ingiusta!
O Maurizio, o Leon, restar dobbiamo
Noi tutti in Eraclea.

LEONE

Fremi!

MAURIZIO

Sospiri!

OBELERIO

O cari miei concittadini... Il duce...
Il mio genero...

MAURIZIO

Io sollo, egli è tiranno.

OBELERIO

Così nol fosse.

LEONE

Il dubitarne è vano.

MAURIZIO

Ma tu...

OBELERIO

Son cittadin.

MAURIZIO

Che pensi?

OBELERIO

Io penso...
Leone, andiamo alle tue case. Uniti
Ivi potrem...

## SCENA VIII.

OBELERIO. LEONE. MAURIZIO. EUFRASIA.

EUFRASIA

Padre ...

OBELERIO

Oh pietoso inciampo
Scoglio alla mia virtù!

EUFRASIA

Già cade il giorno;
Nè vieni ancor nel marital mio tetto
Le stanche membra a riposar?

OBELERIO

No, vado
Di Leone all' albergo.

EUFRASIA

Ohimè! Che dici?
Qual cagion? ...

OBELERIO

Non curarla.

EUFRASIA

Or che son lieta
Mi lasci?

OBELERIO

Lieta sei?

EUFRASIA

Nol vuoi? Lo sposo
Dopo il lungo parlar teco mi disse
Che al nuovo dì tutto avrà fine, e unite
Saran vostr' alme.

OBELERIO

Ah lo volesse il cielo!

EUFRASIA

Come ... V' ha dubbio? ... Oh ciel! ... Ch' ei finga!

OBELERIO

Figlia,

Dover mi chiama appo Leon. Rammenta,
Se il tuo sposo di te diviene indegno,
Ch' io t' attendo al mio sen, ch' io ti son padre.

EUFRASIA

Ah no ... Vedrai ...

LEONE

Deh vieni.

MAURIZIO

Amor paterno

Qui non t' arresti.

OBELERIO

Andiam.

EUFRASIA

Deh ... Padre ... Oh Dio! ...

Pensa ...

OBELERIO

M' udisti, o figlia. Ah pria che padre
Fui cittadino, e, s' uopo il chiegga, io debbo
Alla patria svenar gli affetti miei. (1)

---

[1] *Parte con Leone, e Maurizio per la porta destra, ed Eufrasia con un atto di dolore per la sinistra.*

# ATTO QUARTO.

## SCENA I. (1)

Notte.

ORSO. BASILIO. Guardie.

ORSO

Sei fitta, o notte a me propizia. Posi
La gente ignava al sonno in braccio. Io veglio;
E veglian meco alti progetti. In seno
Dell' ombre tue somma possanza e ferma
Saprommi fabbricar. Basilio.

BASILIO

Tutto
T' arride, alto signor. Dall' alta torre
Io vidi scintillar vivida fiamma
Sulle marine spume. Essa è il sicuro
Convenuto segnal dei legni carchi
Di guerrier che t' invia l' Esarca amico.
Vicini sono, e al dì novello il porto
Ponno afferrar di Malamocco.

---

[1] *La sinfonia deve essere flebile, e tetra. Nel tempo della medesima s' accendono varie lampadi. Durante la sinfonia si vede uscir per la porta di mezzo un drappello di soldati che hanno tra loro quattro personaggi tribunizj incatenati, ed entrar per la porta sinistra.*

ORSO

Questo
Inatteso da lor di forza aumento
L' orgoglio fiaccherà de' miei nemici.
Finiran l' arti a me nojose. Aperto
Regio poter spiegherò franco, e forse
Nome ancora di re. Convien col brando
Di giustizia i papaveri più eccelsi
Troncando intanto intimorir la plebe.
Furo eseguiti i cenni miei?

BASILIO

Già tratti
Furono alla prigion Glauro, Felice,
Mastalizio, e Cepario.

ORSO

Audaci! Avranno
D' accarezzar finito il popol folle.
E Maurizio?

BASILIO

Maurizio da te sciolto
Di moglie ai prieghi io non credei prudente
Di nuovo imprigionar. Tanto più ch' egli
Ospite è di Leon, presso cui stassi
Lo sdegnato tuo suocero. Canorbo
Però spedii con ordine preciso
D' addurlo a te.

ORSO

Ma verrà poi?

BASILIO

Lo spero.
Se contumace ei fia, s' arresti allora.

ORSO

È ver.

BASILIO

Qual serbi a lor destino?

ORSO

Estremo.

BASILIO

Anco a Maurizio?

ORSO

Nò. Maurizio viva;
A mia moglie il donai. Ma a lui promisi
Che Equilio suo più non vedrebbe.

BASILIO

Intendo.
Sappi però che con Maurizio furo
Degli arrestati due da' miei sorpresi
Di Leon nell' albergo, e in que' contorni
Gli altri due s' aggiravano. Leone
Molto temo, e direi pur....

ORSO

Che diresti?

BASILIO

Se non fosse tuo suocero...

ORSO

Favella.

BASILIO

Che Obelerio implacabile pavento.

ORSO

L' esempio altrui gli sbigottisca. Giorno
Verrà di morte anco a Leon. Ma salvo,
Se si può, resti il suocero. Non voglio
Una più cara vittima nel sangue
Di lui svenar. Viva Obelerio, e sia
L' unica pena sua vedermi in trono.
Odo alcun.

BASILIO

S'io non erro egli è Canorbo

## SCENA II.

ORSO. BASILIO. CANORBO. Guardie.

ORSO

Canorbo.

CANORBO

Duce.

ORSO

Ov' è Maurizio?

CANORBO

È meco.
Ma credei ben lasciarlo addietro. A vista
Egli è guardato. Altre scoperte, o duce,
Troppo importanti palesar ti deggio.

ORSO

Favella.

CANORBO

Un foglio d'Obelerio è questo
Scritto alla moglie tua. (1)

ORSO

D'onde l'avesti?

CANORBO

L'ebbi in tal modo che se dopo letto
Tu vuoi ch'abbia il suo corso, alcun sospetto
Non avran mai nè il padre che lo scrisse
Nè la figlia che l'ebbe, che in tua mano
Giunto egli sia.

---

[1] *Dà un rotolo ad Orso.*

ORSO

Tu saggio sei.

CANORBO

Lo vidi
A una donzella a me tenera amica
Porger da un servo di Leon. Lasciai
Partire il servo, e poi lo chiesi ad essa.
Le imposi alto silenzio, e certo sono
Della sua fè. Se alla tua sposa il mandi,
Ella lo reca, e, se il trattieni, tace.
Leggilo intanto. Esso alcun lume forse
Daratti. Il resto io ti dirò.

ORSO

S'accosti
Una face (1). Tu reggila, Basilio,
E tu, Canorbo, leggi.

CANORBO

» Amata figlia;
» Il tuo sposo è tiranno, e mi delude
» La richiesta dimora. Il braccio mio
» Debbo alla patria. Alto dolor ne sento;
» Ma il più sacro dover tradir non posso.
» Doman fia giorno orrendo. Il cor tremante
» Solo ho per te. Se il puoi tra mezzo all'ombre
» Della notte t'invola, e teco adduci
» Il mio diletto nepotin. Non lunge
» Te alcun mio fido attenderà. Le case
» Propinque di Leon saranti asilo.
» Il genero io non odio, il suo delitto

---

[1] *Una guardia porta una fiaccola. Basilio la prende, e la guardia si ritira, Orso dà il foglio a Canorbo.*

» Odio, e tutto farò, bench'ei nol merta
» Per salvargli la vita. Addio. Tuo padre. (1)

BASILIO

Ebben, signor, m'apposi al vero? (2)

CANORBO

Or senti
Quanto scopersi.

ORSO

Il tutto narra.

CANORBO

Un fido
Esplorator ch'è di Leon tra servi
Tutto svelommi. In gran colloquio stretti
Sull'imbrunir del dì stetter Maurizio,
Obelerio, Leon, Glauro, e Felice.
Furo interrotti da' seguiti arresti
De duo, di che Obelerio alto ebbe sdegno,
Che più infiammossi allor che al tuo cospetto
Chiamai Maurizio. Il mio fedel confuse
Voci udì sol; ma mi giurò che vasti
Si nutrivan disegni, e udì parole
Di assaltare il palagio al nuovo giorno
Coi soldati marittimi, con quanto
Si potesse raccor popol seguace,
E il duce di depor. Di più mi disse
Che si trattava di cangiar lo stato
Consigliandosi il popolo di duce
Ad abolir la dignità sublime,
E a crear di soldati annuo maestro.

---

[1] *Riconsegna il rotolo ad Orso.*

[2] *Fa cenno ad una guardia che esce, cui riconsegna la face.*

Quel che v'ha di più certo è che vergati
Fur molti fogli da spedirsi a tutte
L'isole onde eccitar la plebe all'armi
Contro il suo duce.

BASILIO

Oh quali trame!

ORSO

Forse
Sbigottito ne sei?

BASILIO

Nò, ma ...

ORSO

La breve
Ora che manca al nuovo sol mi basta
Ogni rea trama a dileguar.

BASILIO

Che imponi?

ORSO

Taci. (1)

CANORBO

Quai volge alti pensieri

BASILIO

In vero
Ei n'ha giusta ragion.

ORSO

Suocero incauto,
Entusiasta di virtù, la vita
Di che meco esser vuoi cortese, in dono
Avrai forse da me. Questo reo foglio
Abbia la moglie pur, ma che non sappia
Giammai .... (2)

---

[1] *Passeggia pensieroso.*
[2] *Dà il rotolo a Canorbo.*

CANORBO

Non temer.

ORSO

Va. Maurizio venga. (1)

## SCENA III.

ORSO. BASILIO. Guardie.

BASILIO

Signor ....

ORSO

Basilio, uscir io stesso voglio.

BASILIO

Ed esporti vuoi tu? ...

ORSO

Sì, chi perigli
Teme non tenti imprese grandi. Meco
Uno stuol sia de' tuoi più fidi armati.
Solo una face languida rischiari
Il mio cammin, l' altre sien spente. Tosto
Gli appella. (2) Oh quanto sangue!... Ebben, si versi.
In libero terren salire al trono
Possibile non è che per sentieri
Lastricati di sangue. (3) Tu frattanto
Fido sarai de' miei secreti cenni
Esecutor.

---

[1] *Canorbo entra per la porta di mezzo.*

[2] *Basilio entra per la porta sinistra. Orso continua a passeggiare pensando.*

[3] *Basilio esce con un drapello di soldati con fiaccole estinte. Uno solo ne ha una accesa languidamente.*

BASILIO

Non dubitarne.

ORSO

Dimmi.
Credi tu che i rinforzi di Ravenna
Al nuovo giorno sbarcheran?

BASILIO

Lo spero. (1)

## SCENA IV.

ORSO. BASILIO. Guardie. CANORBO. MAURIZIO.

CANORBO

Signor, Maurizio è quì.

ORSO

S' avvanzi.

MAURIZIO

In questa
Ora notturna, in fra quest' ombre, in mezzo
Ad aste, a nude spade, a truci volti,
Dopo lunga dimora un cittadino,
Un tribuno si chiama al duce innanzi?
Che vuoi da me?

ORSO

Concederti l'intera
Tua libertà.

MAURIZIO

D' innanzi a te chiamarmi
T' era d' uopo per rendermi un diritto
Che dalle leggi non ti fu permesso
Togliermi mai?

ORSO

[1] *Orso torna a passeggiare pensieroso.*

ORSO

Basilio, a te il consegno.

MAURIZIO

Così liberò son?

ORSO

Sì, buon tribuno, (1)
Sì, libero sarai tra poco, il giuro.
Vieni meco, Canorbo; i gran momenti
Volano. Andiam. (2) Basilio, in te m'affido.

## SCENA V.

BASILIO. MAURIZIO. Guardie.

MAURIZIO

Che fia di me? Fero ministro; forse
Di Cepario, di Glauro, di Felice
Di tanti altri innocenti, e sol rinchiusi
Perchè cittadini ottimi compagno
Destinato son io?

BASILIO

Taci, e vien meco.

MAURIZIO

Ah se vittima anch'io di questo mostro
Deggio cader, la patria mia si scuota,
E dal mio sangue libertà risurga. (3)

---

(1) *Ironico.*

(2) *Parla nell'orecchio di Basilio, e parte coi Soldati, e con Canorbo per la porta di mezzo.*

(3) *Parte con Basilio, e con Guardie per la porta sinistra, e Leone esce per la destra.*

## SCENA VI.

LEONE. Guardie in lontano.

LEONE

Qui tutto intorno tace. Oh di quai grida
Quest' atrio, questi portici, quest' aure
Risuoneran tra poco! Io pur vorrei,
Obelerio, servirti. Ah ti compiango,
Rispettabile amico. Tu non puoi
Tra gravi cure e perigliose, e in questi
Per la patria e per noi fatali istanti
D' esser padre obbliar. Che fia? Non odo
Il più lieve romor. Eppure il foglio
Ebbe la fida damigella. Ah forse...
Timida donna, del marito amante,
Tenera al figlio ... in questa ora notturna...
Che mai farò? Nelle ducali stanze
Fora imprudente penetrar. Ascolto
Calpestio non lontano ... Armata gente
Par che s' appressi. Udiam. Mi sien di schermo
Queste colonne.

## SCENA VII.

LEONE. BASILIO. (1) Guardie.

BASILIO

Isauro, in su la piazza
Due patiboli innalza. Erger conviene
Gli altri due sulla spiaggia. (2)

---

[1] *Basilio esce con cinque Soldati.*

[2] *Tre Soldati entrano per la porta destra. Basilio, e gli altri due per quella di mezzo.*

LEONE

Oh voci orrende!
Notte di sangue è questa. E chi fien mai
Le sventurate vittime? Gran Dio!
Forse i migliori cittadini, forse
Gli amici ... Oh cruda fera!

## SCENA VIII.

LEONE. EUFRASIA. Una Damigella.
Guardie in lontano.

EUFRASIA (1)

Ad ogni passo
Io vacillo, Geltrude, io non mi reggo.
Sostienmi ... Oh Dio! ... Qual mi discorre gelo
Per ogni vena ... Io movo il piè tremante,
Ma più tremante è il cor. Che notte infausta!
Che silenzio! Che orror! Qual tetro lume
Han queste smorte lampe! Quali oggetti
Spaventosi s' affollano fra l' ombre
All' atterrito mio sguardo! ... Ohimè lassa! ...
Il mio terror io meco porto ... Oh foglio!
Foglio fatal! ... E il padre mio lo scrisse?
E il mio sposo è sì reo? Sposo che sempre
Tenero tanto ... Oh cielo! ... E fia domani
Giorno di sangue? ... E di qual sangue? ... Ed io
Fuggirmi deggio? ... E in mezzo alle tenebre
Incerta ... errante ... E il figlio? Ahi caro figlio! ...
Egli composte avea le luci appena
Ad un sonno soave. Ah di destarlo
Io cor non ebbi, e il non pietoso ufficio
Commisi ad altra man.

---

[1] *Esce dalla porta sinistra.*

LEONE

Femminea voce
Mi parve udir.

EUFRASIA

Geltrude ... Oh Dio! S'accresce
Il mio spavento ... Alcun s' avvanza.

LEONE

Eufrasia.

EUFRASIA

Io tremo ... Chi m' appella?

LEONE

Sei tu, donna?

EUFRASIA

Tu chi sei?

LEONE

Ti rincora; io son Leone,
L' amico di tuo padre.

EUFRASIA

Oh padre mio! ...
Padre caro e crudel!

LEONE

S' ami tuo padre;
S' ami te stessa andiam, vien meco.

EUFRASIA

Oh Dio! ...
Quai palpiti! Qual gelido mi gronda
Dalle membra sudor! ... Dunque ... il mio sposo ...

LEONE

Non nominar quel mostro.

EUFRASIA

Ahimè! ... L' affanno ...
Il raccappriccio ...

LEONE

Eufrasia, il tempo fugge.

Ma dov' è il figlio?

EUFRASIA

Oh Dio!... Doveva Irene...

LEONE

Ah per pietà fa cor.

EUFRASIA

Vanne, Geltrude,

Sollecita... (1)

LEONE

Gran Dio! gente s' avanza,

Deh celiamoci almen.

EUFRASIA

Sostienmi, io moro. (2)

## SCENA IX.

LEONE. EUFRASIA. Guardie in lontano.
BASILIO. Soldati.

BASILIO (3)

Pria che ritorni il duce, e pria che sorga
Il non lontano sol s' affretti, amici,
Il dover nostro a compir l' opra. (4)

---

[1] *Entra la Damigella.*

[2] *Leone regge Eufrasia, e si celano fra le colonne.*

[3] *Dalla porta destra escono i tre Soldati, e Basilio e gli altri due da quella di mezzo.*

[4] *Entrano tutti per la porta sinistra.*

SCENA X.

LEONE. EUFRASIA. Guardie in lontano. OBELRRIO. DUE DEL POPOLO.

OBELERIO (1)

Dove
Mi traggi, amor paterno! In su la piazza
Vedeste, amici, unito stuol di sgherri?
A me parve veder fra le tenebre,
Che diradava solo il dubbio lume
D' una pallida face, che s' ergesse
Un ferale patibolo. Gran Dio!
Chi sa quai sacre vittime l' iniquo
Svena alle furie sue? Chi sa quai copra
Sotto il tacito vel delle fosche ale
Questa notte funesta opre esecrande?
Quale diffonde orror d' intorno questa
Non più ducal magion, ma corte infame
Di violento re. Qual' aria impura,
E di rei fiati pestilenti infetta
Qui si respira! Ad ogni costo io voglio
Trarne la figlia, ed il nepote. Io tremo
A lasciar, qual degg' io, disciolto il freno
Al cittadin mio sdegno in fin che pegni
Sì cari stan presso il fellon .... Non veggo
Nè Leon, nè la figlia .... In questo bujo
Forse .... Si cerchi intorno .... Io del palagio
L' interno ancor di penetrar non temo.
E chi fia che m' arresti? Amici, meco
Voi siete?

---

[1] *Esce per la porta sinistra.*

UNO DEL POPOLO

À tutto.

DUE DEL POPOLO

Di noi molti stanno
Nel foro armati.

UNO DEL POPOLO

Abbiam coraggio, e ferro.

OBELERIO

Oh cittadini! Oh patria! (1)

LEONE

Omai disgombra
Sembra la via. Signora, andiam.

EUFRASIA

Leone,
Io mi sento morir.

LEONE

Ma dov' è il figlio?

## SCENA XI.

LEONE. EUFRASIA. Guardie in lontano. OBELERIO. DUE DEL POPOLO. Teodato (2) Due Damigelle.

EUFRASIA

Eccolo. Oh mio figlio infelice! Vieni
Alle materne braccia, e il mio cordoglio
Conforta .... Oh Dio! Che di tua sorte ignaro
Co' fanciulleschi tuoi vezzi innocenti
Vieppiù lo accresci .... Ahimè! ...

---

[1] *S'aggirano sotto i portici, ma dalla parte opposta a quella dove sono Eufrasia, e Leone.*

[2] *Le due Damigelle e il fanciullo escono dalla porta sinistra.*

LEONE

L'amato pegno
Consegna a me. D' affetti e di querele
Or non è tempo.

EUFRASIA

Il prendi, a te l' affido.
Oh padre !.... Oh sposo !... Oh qual momento ! (1)

LEONE

Aspetta;
Un languido chiaror esce. Si prenda
La più nascosta via sotto quest' ampie
Oscure volte. (2)

EUFRASIA

Aita, o ciel.

OBELERIO

Qual face
Di nuovi orror rischiaratrice alluma
Questo soggiorno delle Erinni ?

EUFRASIA

Oh Dio !

## SCENA XII.

LEONE. EUFRASIA. Due Damigelle. Teodato. Guardie in lontano. OBELERIO. DUE DEL POPOLO. BASILIO. MAURIZIO. Soldati.

BASILIO (3)

Libero resti l' acciecato reo,

---

[1] *S' incamminano verso la porta di mezzo.*

[2] *Si ritirano sotto i portici dalla parte sinistra opposta a quella ov' è Obelerio.*

[3] *Esce dalla porta sinistra con due soldati, uno de' quali ha una face accesa.*

E appesi sieno al destinato loco
Gli strozzati cadaveri. (1)

OBELERIO

Oh delitto!

EUFRASIA

Oh gran Madre di Dio! che orror! (2)

LEONE

Qual scena!

OBELERIO

Un feretro funebre! (3) Un uom cui gronda
Dalle vuote degli occhi informi cave
La tabe, e il sangue. Oh vista atroce!

MAURIZIO

Morte
Men cruda mi saria.

OBELERIO

Quell' infelice
S' accosta barcollando. Oh quanta, amici,
Pietà mi desta! Misero, chi sei?

MAURIZIO

Oh qual voce! Obelerio!

OBELERIO

Io non m' inganno.
Oh Dio! Maurizio! Il degno amico!

---

[1] *Entra con un soldato per la porta di mezzo; e l' altro resta a far lume a quelli che sopravvengono.*

[2] *Sviene in braccio delle sue Damigelle. Leone le pone a canto il figlio, e procura col manto coprire ad ambo lo spettacolo.*

[3] *Quattro soldati portano una bara coperta di panno nero, e due hanno in mezzo Maurizio acciecato. Entrano per la porta di mezzo, e lasciano Maurizio.*

MAURIZIO

L' opra

Del tuo genero è questa.

OBELERIO

Oh mostro! ahi duolo!

UNO DEL POPOLO

Oh misfatto infernal!

MAURIZIO

Gli ultimi oggetti
Che vider gli occhi miei furon Felice,
Glauró, Cepario, Mastalizio, i primi
Fra' più zelanti cittadini spenti
Da laccio infame, e poi ....

UNO DEL POPOLO

L' empio s' uccida.

DUE DEL POPOLO

Sien vendicati i giusti.

OBELERIO

Ah sì, se dato
Non t' è il vederla, udrai la tua vendetta.

LEONE

Ella si scuote.

EUFRASIA

Oh Dio! (1)

LEONE

Vicino è il giorno.
Che mai farò?

UNO DEL POPOLO

Destinsi tosto all' armi
Gli amici.

---

[1] *Si scuote.*

OBELERIO

Sì, ma... Oh Dio!... La figlia !... (1)

LEONE

L'alma
Torna agli usati uffícj.

EUFRASIA

Ove son' io ?... (2)
Il feretro!... La squallida di morte
Immago...

LEONE

Eufrasia, ah ti fa forza, andiamo.

OBELERIO

Tu guida l'infelice, e tu vien meco
Fin nell' interno del palagio i cari
Oggetti a rintracciar. (3)

EUFRASIA

Ahi lassa!

OBELERIO

Quale
Lamento femminil! È dessa. Figlia,
Che indugi? Oh ciel!

EUFRASIA

Padre! Tu stesso!... Ah padre!... (4)

LEONE

Io conduceala allor che la lugubre
Scena le oppresse i sensi.

---

[1] *Pensa.*

[2] *Rinviene.*

[3] *Passando dalla destra alla parte sinistra per entrar nel palagio ode la voce di Eufrasia. Maurizio viene condotto via.*

[4] *Si gitta nelle sue braccia.*

OBELERIO

Andiam, t' affretta.

EUFRASIA

Ahi misero fanciul! (1)

OBELERIO

Non ha più padre
Questo fanciul, tu più non hai marito. (2)
Vadasi.

## SCENA XIII.

LEONE. EUFRASIA. Due Damigelle. Teodato.
OBELERIO. MAURIZIO. DUE DEL POPOLO.
ORSO. (3) BASILIO. CANORBO. Soldati. (4)

ORSO

Io son loro marito e padre,
E son genero tuo se tal mi vuoi.
Sposa, perchè sì scarmigliata e mesta
In quest' ora col figlio?

EUFRASIA

Oh ambascia estrema!

OBELERIO

Mostro! Agli artigli tuoi pegni sì cari
Rapir voglio.

ORSO

E perchè? Non fui mai sempre
Buon marito? Non son tenero padre?

---

[1] *Porgendo il figlio a Leone.*

[2] *Incamminandosi verso la porta di mezzo.*

[3] *Esce Orso dalla porta di mezzo con soldati con molte fiaccole accese, e resta tutto illuminato.*

[4] *I seguaci di Obelerio restano vicini alla porta destra.*

EUFRASIA

Ah barbaro!... Parlar non posso. Il pianto
M'affoga le parole.

OBELERIO

Nè marito,
Nè padre, e neppur uomo è un reo macchiato
Di delitti esecrabili, un cruento
Carnefice de' giusti, un vil tiranno
Della patria oppressor.

ORSO

Suocero, è tempo
Che tu cangi linguaggio. Il dì già spunta,
E al dì novello ti diss'io che unite
Foran nostr'alme. Unirle deve un nume
Prodigioso; onnipossente.

OBELERIO

E quale?

ORSO

Forza.

OBELERIO

Qual forza potrà mai?...

ORSO

Sì, forza:
Essa far dee, poichè ragion non valse,
Che tu t'arrenda a me.

OBELERIO

Ch'io mi t'arrenda?

ORSO

Sì, tu sol resti al mio regnar nemico.
Chiama a tua posta pur delitti gli atti
Di mia giustizia ultrice. I più sfrenati
Sediziosi spirti a tronco infame
Pendon sospesi a' rivoltosi esempio;

E, poichè vita e libertà per lui
Ad Eufrasia promisi, il giorno tolsi
Al più torbido d'essi. Altri ribelli
In questa notte ne' lor letti tomba
Trovaron già. Son questi i fogli tuoi
Vergati onde eccitar l'isole all'armi.
Giaccion i messi al suol. Di quì son lunge
I tuoi guerrier marittimi disposti
Ad assalirmi nel palagio. Nuovo
Stuol di Greci soldati entra nel porto.
Tutto omai cede a me.

OBELERIO

Perfido! Esperto
Tiranno sei. Ma per regnar su questo
Suol sacro a libertà nulla ancor festi.

ORSO

Che a far mi resta?

OBELERIO

A svenar me. Su questo
Busto del capo vedovo, su queste
Lacere membra mie passar convienti
Per salire a quel trono. Or via, se vero
Esser vuoi re, de' tuoi congiunti il sangue
Bevi, spietato, e in ferità sorpassa
Atila e Genserico. In su l'esangue
Mia spoglia scanna la consorte e il figlio.
Regale opra fia questa.

EUFRASIA

Oh Dio!

ORSO

Che insano
Furore è il tuo! Da ciò son' io ben lunge.

OBELERIO

Non io; se in vita tu mi lasci, io deggio
Nel tuo sangue lavarmi.

ORSO

Ah se uno stolto
Pregiudicio non vuoi depor che avverso
Ti rende a' tuoi, per solo tuo vantaggio
Deggio arrestarti. Olà ... (1)

OBELERIO

Spegnermi puoi, (2)
Non arrestarmi. Ho il ferro in pugno. A un grido
Ne farò mille balenar.

ORSO

Deponi
Quell' inutile acciarò.

OBELERIO

Indegno! Ancora
Vive la patria, e in nome suo t' impongo
Di deporre il tuo grado.

ORSO

Si disarmi. (3)

OBELERIO

Popolo, al ferro, popolo .... (4)

---

[1] *I Soldati fanno un movimento.*

[2] *Cava la spada e s' accosta alla porta destra ove sono i suoi seguaci che snudano anch' essi le spade.*

[3] *I soldati si muovono.*

[4] *Altri del popolo si vedono comparire sulla porta destra con nude spade.*

ORSO

Basilio;

S' avvanzin le coorti. (1)

EUFRASIA

Ahi crudo sposo!....

Giusto padre, e feroce! ... Ahimè! ... per questo
Gravido sen .... per questo figlio ... (2)

ORSO

Sposa,

Vanne alle stanze tue.

OBELERIO

Vien meco, o figlia,

Teco adduci il fanciul.

ORSO

Rimanti.

OBELERIO

Vieni.

EUFRASIA

Anime dure! .... A te, mio Dio, ricorro.
Sia solo il tempio all' innocenza asilo. (3)

ORSO

O morte, o regno. (4)

OBELERIO

O libertade, o morte. (5)

ATTO

[1] *Orso snuda la spada, e Basilio entra per la porta di mezzo. I soldati son sempre in movimento.*

[2] *Leva da terra il fanciullo, e si pone tra Orso, ed Obelerio.*

[3] *Entra nella chiesa col Figlio, e con le Damigelle.*

[4] *Entra per la porta di mezzo con Canorbo, e i Soldati.*

[5] *Entra per la porta destra con Leone, e il Popolo.*

# ATTO QUINTO.

## SCENA I. (1)

BASILIO. Soldati. CANORBO. POPOLO *di dentro.*

POPOLO *di dentro.*

Mora il tiranno, mora.

BASILIO

Oh qual tumulto!
Forse supera il popolo! Canorbo,
Che fu?

CANORBO

Basilio, è ben munito, e chiuso;
Ed armato il palagio? Assicurati
Sono gli ampj tesori?

---

[1] *La sinfonia deve essere strepitosissima, e deve esprimere il tumulto del popolo. Nel tempo della medesima si vede per la porta di mezzo molta confusione di popolo. Verso il termine della sinfonia esce per la stessa porta di mezzo Basilio con soldati, e va ad armare la porta sinistra facendone entrar la maggior parte nell' interno, e resta in iscena. Terminata la sinfonia s'ode campana a martello, e si sentono molte grida, unite a un gran dibattimento di spade tanto dalla porta destra, quanto da quella di mezzo, dalla quale esce Canorbo.*

BASILIO

Sì, vi posi
La maggior forza. Ah dì, che avviene?

CANORBO

Io tremo!
Dubbio è l' evento. Oh chi creduto avrebbe
Che de' tetri spettacoli l' atroce
Vista parata a intimorir la plebe
Infierirla dovesse! Ma Obelerio,
Lo snaturato suocero del duce
È di tutto cagione. A ognuno addita
I sospesi cadaveri, e gli appella
Il fior de' buoni cittadini. Ei guida
Maurizio intorno, ed acciecato il dice
Per carità di patria. Egli proclama
Orso tiranno, e il popol tutto all' armi,
Al sangue, alla vendetta eccita, e accende.
Pugna il duce fra' suoi; ma ognor la calca
De' rivoltosi ingrossa più. Frequenti
Ei suoi messaggi invia, ma non ancora
Spuntar si vede de' guerrieri greci
L' aspettato rinforzo.

BASILIO

Ah da ciò solo
Tutto dipende. Io vo...

POPOLO *di dentro* (1)

Mora il tiranno.

---

[1] *S'ode di nuovo gran dibattimento di spade.*

## SCENA II.

BASILIO. CANORBO. ORSO. Soldati.

ORSO (1)

Oh rabbia! Io vinto son. Dove m' ascondo?

CANORBO

Il palagio è sicuro.

ORSO

Ah fui tradito.
Basilio, i Greci tuoi ...

BASILIO

Fa cor. Canorbo,
Guarda il duce, e il palagio. Io stesso volo.(2)

## SCENA III.

ORSO. CANORBO. Soldati.

CANORBO

Nel munito palagio entra. Qui salda
Potrassi e lunga sostener difesa.

ORSO

Ah nò ... La fiamma popolar già intorno
Crepitar odo alle dorate travi ...
Nelle viscere mie veneto ferro
Già sento ... Oh Dio !... Che mi punisca il cielo ?..
De' spenti cittadini io veggo l' ombre ...
Oh come scarne, e luride !...

CANORBO

Vaneggi?

---

[1] *Esce dalla porta di mezzo con spada nuda, e con pochi soldati.*

[2] *Parte con pochi soldati per la porta di mezzo.*

ORSO

Più certo asilo il tempio fia. Rispetta
Religion l'Adriaca plebe. Moglie,
Mia cara moglie, ah per pietà dischiudi
Le sacre porte. (1)

## SCENA IV.

ORSO. CANORBO. Soldati. EUFRASIA.
POPOLO *di dentro.*

EUFRASIA (2)

E qual voce interrompe
Le mie preghiere, il pianto mio? Tu sei
Barbaro sposo!

ORSO

Ah moglie mia, son vinto;
Fuggitivo, inseguito, e cerco a morte.
Deh tu se caro unqua ti fui...

EUFRASIA

Crudele!

ORSO

Habbi pietà; nel tuo devoto asilo...

EUFRASIA

Tu pietà cerchi, dispietato! Credi
Ch'io d'Obelerio figlia e Adriaca donna
Non ti conosca appieno? Empio!... Ma senti;
Per te mi parla ancor l'affetto primo.
Cedi alla patria, al padre mio t'arrendi,
Rinunzia al ducal grado;... e per la tua
Io darò la mia vita.

---

[1] *S'accosta alla porta della chiesa.*
[2] *Viene sulla porta della chiesa.*

ORSO

Ah sì, mi salva.

Io tutto cedo.

EUFRASIA

Vien.

POPOLO *di dentro*

Mora il tiranno.

ORSO

Odi?

EUFRASIA

Vien meco. (1)

## SCENA V.

ORSO. CANORBO. Soldati. EUFRASIA.
LEONE. PARTE DI POPOLO.

POPOLO

Ecco il tiran, s' uccida. (2)

CANORBO

Soldati, si difenda. (3)

EUFRASIA

Ah nò, fermate. (4)

LEONE

Donna, salvarlo tu non puoi.

EUFRASIA

M' udite.

Deh, buon Leon, sospendi il giusto sdegno;
Egli è pentito, ei l' abusato grado

---

[1] *Vuol condurlo nel tempio.*

[2] *Leone col popolo esce per la porta destra.*

[3] *I soldati che sono sulla porta sinistra fanno un movimento.*

[4] *Si pone in mezzo.*

Depone, ei torna cittadin privato.
Io lo giuro per lui. Donate, amici,
D' Orso la vita a' prieghi miei.

PARTE DEL POPOLO

No, mora!

EUFRASIA

Ah prima in questo ignudo petto, in questa
Che due vite sostien misera salma
Volgete il ferro ... Ahimè!...

PARTE DEL POPOLO

Mora il tiranno!

LEONE

Cittadini, fratelli, ah degna parmi
La grazia d' ottener del vostro eroe,
D' Obelerio la figlia. Ardenti siate
Di libertà difenditori, e quando
Si tratti della patria il furor vostro
Sia pur inesorabile. Ma contro
Vinto nemico, umiliato, oppresso,
Sempre gli uomini liberi esser denno
Magnanimi, e pietosi.

I. DEL POPOLO

Ei gitti il serto.

II. DEL POPOLO

Porga la destra alle catene.

LEONE

È giusto.

EUFRASIA

Piegati.

ORSO

Oh ciel! (1)

---

[1] *Si trae la beretta ducale, ed è per consegnarla a Leone.*

CANORBO

Che fai!

## SCENA VI.

ORSO. CANORBO. EUFRASIA. LEONE. Soldati.
PARTE DEL POPOLO. BASILIO.

BASILIO

Duce, coraggio.
Chiuditi nel palagio, e spera. (1)

LEONE

Come!

BASILIO

Numerosi, agguerriti, minaccianti
Già s' avvanzano i Greci in tuo soccorso,
Guidati dallo stesso Esarca il figlio.

ORSO

Oh gioja! Or voi tremate.

EUFRASIA

Ah iniquo sposo!
Così la fè mi serbi tu?

ORSO

La vita
Tu mi serbasti, o moglie; io ti son grato,
E in guiderdon dell' opra tua pietosa
Vieni, dell' Adria tu sarai reina. (2)

EUFRASIA

Orrido nome!

UNO DEL POPOLO

Egli ci sfugge.

---

[1] *Orso si rimette la beretta, e si ristringe fra suoi soldati sulla porta sinistra con Basilio, e Canorbo.*

[2] *Si chiude co' suoi nel palagio.*

POPOLO

Oh rabbia!

LEONE

Ecco il vero tiran; timido e vile
Nell' avverso destin, superbo e fero
Se gli arride fortuna.

EUFRASIA

Oh furia! ... Ahi lassa!

POPOLO

Ferro e foco al palagio.

LEONE

Egli è una fera
Ne' lacci avviluppata. Ah pria s'affronti
Del rio tiranno lo stranier soccorso.
Andiamo, o prodi miei. Dell' empio Esarca
Il figlio s'avvedrà ch' egli di schiavi.
Che condottier di cittadini io sono. (1)

## SCENA VII.

EUFRASIA. OBELERIO. POPOLO.

EUFRASIA

Oh giustizia di Dio! Chi finor ebbe
Gli affetti miei! ... Chi mi fe' madre!

OBELERIO (2)

Chiuso
L' empio s' è nel palagio. Andiam. Si purghi
La patria, il mondo, la natura, amici,
Di sì perverso insanguinato mostro,
Ch' è de' viventi orror.

---

[1] *Parte co' suoi seguaci per la porta di mezzo.*
[2] *Obelerio co' suoi esce con spade nude per la porta destra.*

POPOLO

Morte al tiranno.

I. DEL POPOLO

Ferro.

II. DEL POPOLO

Fiamma.

III. DEL POPOLO

Furor.

IV. DEL POPOLO

Sangue.

V. DEL POPOLO

Vendetta!

EUFRASIA

Padre ....

OBELERIO

Tu quì! Torna al tuo sacro asilo.

EUFRASIA

Ah padre mio...

OBELERIO

Non è più temp[illegible] Il braccio
M'arma la patria.

EUFRASIA

Io so quanto è malvagio
Lo sposo mio ... Ma almen se stretto in ceppi...
Oh Dio!... Se almen la vita sua...

OBELERIO

Nò, leggi
Nell'opre negre della scorsa notte,
Nelle innocenti vittime, nel giusto
Sdegno del popol tutto il suo destino.

EUFRASIA

Ah genitor...

OBELERIO

Lasciami, figlia ... Oh Dio!
Vanne, ti dico, vanne.

EUFRASIA

Odi.

OBELERIO

Non odo
Che del dover la voce.

EUFRASIA

Ah di soldati
Il palagio è ripieno. Han forza ed armi;
Io tremo ancor per te.

OBELERIO

Per me! Son sacri
Alla patria i miei giorni, e in questo istante
Non men che dell' altrui del sangue mio
Io prodigo sarò. (1)

POPOLO

Morte al tiranno.

## SCENA VIII.

EUFRASIA. Teodato. Due Damigelle. Soldati e POPOLO in lontano.

EUFRASIA (2)

Misera me!... Dove mi volgo?... Dove
M' involo al mio negro ribrezzo?... Ah come

---

(1) *Entra con tutto il popolo nel palagio nel quale si sente gran combattimento.*

(2) *Per tutto questo soliloquio si vedrà qualche apparenza di mischia in lontano sulla spiaggia, e si udirà l' interno combattimento nel palagio.*

Soffrir può mai tanti, e sì grandi affanni
Una debile donna!... Oh qual di ferri
Percossi orrido suon!.. Qual sangue!.. Oh Dio!..
Folgora il ciel .... trema la terra .... il sole
S'arretra inorridito .... è l'aria intorno
Rosseggiante e macchiata .... e vi passeggia
Il delitto e la strage .... Ahimè!... Vaneggio ...
M'uccide il mio dolor .... Geltrude, Irene ... (1)
Oh caro oggetto, più che di materna
Tenerezza, d'orror, di duol, di pianto!...
Oh eterno Iddio!... Mi struggano su questo,
Orbo di padre reo, figlio innocente
Le lagrime, e l'ambascia. (2)

## SCENA IX.

EUFRASIA. Teodato. Due Damigelle. LEONE. (3)
Soldati Veneti. POPOLO.

POPOLO

Viva, viva
L'adriaca libertà.

LEONE

Popolo, hai vinto.

---

[1] *Compariscono sulla porta della chiesa le due Damigelle con Teodato.*

[2] *Abbraccia il fanciullo dirottamente piangendo sulla porta della chiesa.*

[3] *Leone viene co' suoi seguaci per la porta di mezzo.*

## SCENA X.

EUFRASIA. Teodato. Due Damigelle. LEONE.
OBELERIO. Soldati Veneti. POPOLO.

OBELERIO (1)

È libera la patria, ed è compiuta
La pubblica vendetta.

LEONE

Uccisi, vinti,
Dispersi son tutti i nemici.

OBELERIO

Io grondo
Tutto di sangue.

I. DEL POPOLO

Ecco il tiranno estinto.

II. DEL POPOLO

Impera or, crudo.

III. DEL POPOLO

Uccidi i buoni.

LEONE

Ei merta
Tal premio.

OBELERIO

Era tiranno.

EUFRASIA

Oh di qual sangue

---

[1] *Obelerio esce dalla porta sinistra con spada nuda insanguinata, e ferito, e seguito dal popolo che strascina il corpo di Orso.*

Fuma il brando paterno! (1) ... E come belva
Chi strascinato .... Ah! .... (2)

LEONE

Miserabil donna!

OBELERIO

Figlia, ah figlia ... Ma che! ... la patria è salva:
Negro, ma sacro è questo giorno .... Io stesso
Spinsi l'acciar .... Di quanto sangue lordo
Son' io! .... Vacillo ....

LEONE

Oh ciel! Tu sei ferito.

OBELERIO

Io .... che! ... ferito! ... nella mischia forse ....
Non me ne avvidi .... io nò .... quando difende
La patria forte liberissim' alma
Le ferite non sente.

LEONE

Oh immensa piaga!

I. DEL POPOLO

L'ottimo cittadin!

II. DEL POPOLO

L'eroe!

III. DEL POPOLO

L'amico.

Della patria!

POPOLO

Oh dolor!

---

[1] *Il popolo strascina il cadavere di Orso fuori della porta di mezzo.*

[2] *Lo riconosce, e con gran grido cade tramortita sui gradini della porta della chiesa. Le Damigelle coprono essa, e il fanciullo.*

OBELERIO

Gioite, amici.
Al mio popol diletto io moro in braccio. (1)

LEONE

Dal tuo fianco a torrenti il sangue sgorga.

OBELERIO

È dolce a liber' uom versare il sangue
Commisto al sangue d' un tiranno .... Io lieto
Vado in faccia all' Eterno se voi lascio
Forti, liberi, eguali .... Ah la dolente
Mia figlia, e il nepotin solo .... Ah Leone,
Gli raccomando a te . .. Popolo .... un duce
Autoritade ha troppa .... Annuo maestro
Eleggi de' soldati ... Ah ... fa ... che ... in questo ...
Momento... estremo... io... di... tua... sacra... scelta...
Ascolti ... il ... suon ...

POPOLO

Leone.

LEONE

Ah popol, grato
Ti son, ma oh Dio! Obelerio... il caro amico ...

OBELERIO

Pensa solo alla patria ... Io moro. (2)

POPOLO

Viva
Leon maestro de' soldati, viva. (3)

ALTRA PARTE DI POPOLO

Viva il maestro de' soldati.

---

[1] *Cade fra le braccia del popolo.*

[2] *Spira.*

[3] *Esce l'altra parte del popolo col cadavere di Orso dalla porta destra.*

POPOLO

Viva
Sempre l' Adriaca libertà.

LEONE

Mia prima
Cura sia l' apprestar, lasciando in preda
Del tiranno la spoglia a' corbi e a' cani,
Al vero cittadin tomba onorata. (1)

---

[1] *Cade il sipario.*

# TAVOLA

## DEL TERZO VOLUME





